Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale

in Lingue e Civiltà dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Comprendere la Morte

Il significato culturale dei rituali funebri in Giappone.

Relatore

Ch. Prof. Massimo Raveri

Correlatore

Ch. Prof. Giovanni Bulian

Laureanda

Katia Visentin

Matricola 818690

Anno Accademico

2013/2014

Comprendere la morte: il significato culturale dei rituali funebri in Giappone

Indice

要旨 3

Capitolo 1: La percezione culturale della morte

Introduzione 6

1. La tradizione shintoista: il concetto di impurità del morto 8

2. Le pratiche rituali e la visione del morto nella tradizione buddhista 12

3. La tradizione popolare 19

Capitolo 2: La sepoltura come rito tradizionale

Introduzione 25

1. La tomba e lo sviluppo dei cimiteri 28

2. La doppia sepoltura 44

Capitolo 3: Studi etnografici

Introduzione 48

1. Hokkaidō 49

1.1 Gli Ainu e la morte 58

2. Okinawa 62

Capitolo 4: Modernità e sviluppo

Introduzione 70

1. La pratica della cremazione: una prospettiva storico-culturale 71

2. Lo spargimento delle ceneri 85

3. L'avvento dei pre-funerali 92

4. La nuova disposizione delle tombe 96

Conclusione 98

Riferimenti fotografici per gli studi etnografici 103

Bibliografia 105

要旨

本論文は日本の葬儀の習慣について論じるものである。本論に入る前に、大きな問題がある。それはつまり、日本において「死」という言葉がどのような意味を持つのか、また死に対してどのように感じているかという問いである。一般的に死は我々に恐怖を感じさせる。しかし死は自然の摂理であり、命に終わりが来れば誰もが死ぬ。

日本では、死に対する考え方は一般的に共通している、時代とともに変化してきた。

かつて人々にとって死は敬意を表する出来事であったが、次第に不安の種にしかならなくなった。その傾向が強まったのは特に江戸時代であり、将軍の影響力が強くなったり、病、飢饉など様々な理由で、この時代に大勢の人々が亡くなったためである。

第1章では仏教と神道について述べる。死に関する祭礼について注文して語ることで、死者に対峙する方法が重要な意味を持つとわかる。

まず、神道では多くの解釈がある。第一に、死は穢れを意味する。神道での穢れとは、腐敗が進んだ遺体ほどわずらわしいことを意味している。日本人にとって、身体重要なものと考えられているは自身、社会、家族の記号としてとても大事だと思われる。そのため、身体を限界に追いやるものは、非常に忌み嫌われる。その中で死は最も避けるべきこととされている。そして、生き方身体に対して死体は反対の意味を持つ。たしかに、身体は生を表し、死はその最後地点である。つまり、人生の終わりに死があるのだ。そして身体と人生の終わりである死は恐怖を感じさせ、人々は死から逃げれたいと願うのである。

仏教における死の世界に関してもいろいろなことが見られる。仏教における死体の扱いは重要な意味があり、死後、必要な行為が行われる。仏教では神道と同じように、死者を見ると、不快な感覚を覚えることが一般的である。

死者はもはやこの世の存在ではなく、あの世で新しい人生を始める。そのため、僧侶が家族の前で死者の目と口を塞ぎ、最初に死体の湯灌を始める。それから、「かたびり」という着物を死者に着せ、棺に死者とともにお供え物も入れる。

この世や家族から死者の霊を遠ざけることは基本的なことだとされている。一方、葬式もは、死者に最後の別れを告げる非常に重要な儀式である。そのため葬儀での作法や段取りは多く、途中を省略することがあるものの、式全体は重要なものとされている。

次に、死者と霊について語るのであれば、葬儀だけでなく、庶民の伝統的な信仰も神秘的で興味が深い。夕暮れ時に日本の山林や、荒れ地などを歩くと、奇妙な感覚を覚えるかもしれない。昔も今も田舎に住んでいる人々はお化けや幽霊にまつわる物語を語る。この自然を超えた存在には、無縁仏、水子、餓鬼という３つの異なるカテゴリーが見受けられる。

第2章では、特に歴史的に視点から墓と墓地の変遷について話してみたい。古墳時代を通じて、日本では北から南にかけて多くの墓がつくられた。実際に「古墳」という言葉は「古い墓」を意味する。

古墳時代の墓を見ると、直ぐに様々な特徴に気がつくだろう。それはつまり、非常に巨大な墓であり、そのほとんどが天皇ために造られたものだということがある。もう１つ重要な点は「埴輪」である。容器、供え物、墓の境界を示すためのものなど、時代を通じて埴輪の役割は変わっていった。

時代とともに、埴輪は失われていった。たしかに、日本で見られる一般的な墓は長方形であり、他の墓と並置される。墓が増えすぎたことで、衛星面に配慮し墓地は変化していった。

第3章では民俗学に関する研究である。北海道と沖縄の葬儀に関する検討であり、これらに相違が見られる場合は簡単な説明を加えている。

明治時代の時期に日本は大きな進歩を遂げた。経済、社会だけでなく、文化や人々の生き方も変わった。人々は古い伝統を守っていたが、徐々に考え方に変化が表れた。そして、死に対する観念も決定的に変化した。死者の扱いにも新しい方法が生まれた。それはつまり、特に仏教思想の影響で火葬が次第に知れ渡るようになったのである。しかし、明治時代を通じて火葬は埋葬方法の主役になった。もう１つの重要な要素は骨壷である。

最後に、現代の死に対する扱いと新たな埋葬方法についてである。近年の死に対する考え方はずいぶん変化した。葬儀は仏教の伝統的な方法に比べ、近代的に変化した。時間のない現代人にとって、伝統的な葬儀方法より、簡素なものが好まれる。そのため、様々な葬儀法が生まれた。

Capitolo 1

La percezione culturale della morte

In Giappone esiste un forte senso della vita e della morte, dovuto sia al rapporto tra il rispetto delle leggi naturali e l'accettazione della fine della vita, sia ai bisogni spirituali legati profondamente alle tradizioni e alle fedi religiose, dallo shintoismo, al confucianesimo, al buddhismo e ai suoi complessi riti funebri [1]. Quest'ultimi, in particolare, dovevano proteggere il defunto nel suo viaggio verso l'aldilà.

La morte rappresenta forse l'unica certezza per gli esseri umani, la fine della vita e l'inizio di un cammino di fede[2]. Sulla fatalità e sulla compresenza della morte, scrive infatti Jean Baudrillard:

> L'irreversibilità della morte, il suo carattere oggettivo e puntiforme, è un fatto scientifico moderno. Essa è peculiare alla nostra cultura. Tutte le altre affermano che la morte comincia prima della morte, che la vita continua dopo la vita, che è impossibile discriminare la vita dalla morte. Contro la rappresentazione che vede nell'una il termine dell'altra […]. La morte non è una scadenza, è una sfumatura della vita – oppure la vita è una sfumatura della morte.[3]

La morte ha assunto negli anni diverse connotazioni simboliche in Giappone: fonte di impurità[4], insieme di credenze passate e recenti, momento di tristezza e di riflessione, testimonianza di modernità e di potere. In Giappone, la morte viene percepita come se rappresentasse non tanto il termine dell'esistenza, ma come se fosse l'inizio di un viaggio

[1] Per la definizione del termine "funebre" vedi http://www.treccani.it/vocabolario/funebre/, visitato il 17/05/2014.
[2] In tutte le culture del mondo, la morte viene considerata il termine della vita, ma la nota che segue di Baudrillard è inerente al mondo occidentale. In questo capitolo si analizzerà il concetto di morte e rito funebre nella cultura giapponese. Nota dell'autrice.
[3] Jean BAUDRILLARD, *Lo scambio simbolico e la morte*, Milano, Feltrinelli, 2009, p. 176.
[4] Edward NORBECK, *Pollution and Taboo in Contemporary Japan*, in Southwestern Journal of Anthropology vol. 8, No. 3, 1952, pp. 269- 285.

eterno[5].

Secondo la tradizione giapponese, il defunto, dopo la morte, inizia un nuovo percorso nel regno dei morti, entrando in una nuova fase caratterizzata precedentemente da un processo di cambiamento, di trasformazione.[6] Questa fase è considerata, nella cultura giapponese, estremamente pericolosa perché, oltre a precipitare la famiglia nella dimensione del lutto (*kichū* 忌中)[7], precipita parimenti il corpo nella condizione irreversibile di cadavere. Il corpo, nella cultura giapponese, viene infatti concepito come un elemento, un oggetto fisico-sociale[8], delimitato da confini propri che ne identificano la struttura complessa. L'uomo esiste grazie al corpo, lo possiede e tramite questo diventa figura stabile della famiglia e della società.[9]. Ecco perché, qualsiasi cosa minacci la struttura del corpo, è ritenuta dannosa, non solo per l'uomo stesso ma anche per la gente che lo circonda (ossia la famiglia e la società).

In questo capitolo, vedremo come il cadavere influenzi la concezione della morte nella cultura giapponese. Il corpo, elemento stabile non solo per la società (di cui è rappresentazione stessa) ma anche fondamentale nell'istituzione futura del nuovo stato moderno, non viene più pensato come una struttura solida e impenetrabile. La morte, che è la maggiore fonte di pericolo per antonomasia, è la responsabile della distruzione dei confini che circondano il corpo[10]. Attraverso le tradizioni shintoiste e i rituali funebri buddhisti, il cadavere è coinvolto in una serie di pratiche e di gesti che hanno lo scopo di arginare la minaccia dell'impurità e permettere allo spirito di entrare nell'aldilà[11].

I paragrafi che seguono, contengono una serie di attimi, di momenti durante i quali il sentimento di repulsione nei confronti del cadavere diventa sempre più opprimente. La purezza, pietra miliare nelle concezioni shintoiste, è il punto a cui è necessario fare ritorno:

---

[5] La morte, perciò, viene sentita molto vicina, inserita pienamente in una cultura che ha il totale rispetto per la natura e che accetta l'idea del morire come un atto sereno. In Giappone è presente la credenza radicata che, alla morte, lo spirito del defunto abbia la possibilità di accedere all'aldilà, per poi rinascere come antenato e proteggere l'intera famiglia. Nota dell'autrice.

[6] Adriano FAVOLE, *Resti di umanità: vita sociale del corpo dopo la morte*, Lecce, Editori Laterza, 2011, pp. 3-9.

[7] Per approfondire meglio il significato del termine, vedi NORBECK, *Pollution and Taboo...*, p. 275.

[8] Fisico, perché esiste ed è inserito all'interno di un nucleo famigliare; sociale, perché partecipa attivamente alla realtà collettiva. Vedi Massimo RAVERI, *Itinerari nel sacro: l'esperienza religiosa giapponese*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2006, pp. 151-154.

[9] RAVERI, *Itinerari nel sacro...*, pp. 151-154.

[10] Ibidem.

[11] Ibidem.

tutti i rituali di purificazione che vengono svolti da un sacerdote, sono estremamente importanti perché riescono a "esorcizzare" una paura radicata nel profondo[12]. L'ausilio di queste pratiche permette, all'intera società, di vivere il momento della morte con fermezza. Se da un lato la tradizione Shintō ha radicato le sue credenze nella convinzione che l'uomo, anche dopo la morte, debba essere purificato per accedere alla condizione di divinità, dall'altro la religione buddhista è ciò che rappresenta la migliore via per analizzare i passi che avvengono in una cerimonia funebre[13]. I buddhisti, come vedremo in seguito, posseggono le stesse paure riguardo la questione dell'impurità. Il rito funebre, che consiste in una serie di gesti svolti nei confronti del defunto e non solo[14], è seguito da un periodo di lutto necessariamente più lungo[15] (la durata è di quarantanove giorni) durante il quale si svolgono altri riti. Al termine di essi, lo spirito del defunto può accedere al regno dei morti e divenire antenato.

L'ultimo paragrafo, riguardante la tradizione popolare, tratta della manifestazione dei timori del popolo, che vede l'apparizione di spiriti inquieti e vendicativi. L'anima del defunto, alla quale durante il periodo di lutto non si è prestata l'attenzione e la cautela dovuta, si trasforma fino a diventare uno spirito malevolo, capace di danneggiare tutta la società.

1. La tradizione shintoista: il concetto di impurità del morto

È difficile definire lo shintoismo[16], in quanto ha avuto origine fin dalla preistoria, e nel corso del tempo, ha assunto varie connotazioni' racchiudendo in sé un insieme di valori.[17] Essi rimandano alla tradizione antica giapponese e in età moderna sono diventati parte di una società in continua crescita. Lo shintoismo si divide in varie forme, che recano lo stesso principio: una visione del mondo animista e panteista[18], dove il culto spinge a credere

[12] Soprattutto nello shintoismo, che fin dall'antichità crede nell'esistenza di divinità tutelari, il concetto di purezza risulta necessario per avere un contatto con le entità ancestrali. Nota dell'autrice.
[13] Vedi il paragrafo sulla visione del morto nella religione buddhista.
[14] Infatti in questi riti, in un secondo tempo, viene coinvolta anche la collettività. Nota dell'autrice.
[15] Oggi il periodo di lutto si è drasticamente accorciato, in risposta alla modernità pressante che ha cambiato anche le abitudini della popolazione. Nota dell'autrice.
[16] Per una possibile spiegazione su cosa si intende per shintoismo, vedi *Shintoismo*, in http://www.treccani.it/enciclopedia/shintoismo, visitato il 17/05/2014.
[17] Noriyoshi TAMARU e David REID, *Religion in Japanese culture: where living traditions meet a changing world*, New York, Kodansha America, 1996, pp. 27-42.
[18] La tradizione shintoista è convinta che tutto possegga un'anima, anche le piante e gli oggetti. Inoltre, vi è la credenza che tutto sia governato da forze divine, che vengono identificate come spiriti della

nell'esistenza di divinità presenti in natura. Con l'assoluta importanza e dedizione che la cultura Shintō rivolge ai rituali, ne consegue un'attenzione, quasi maniacale, che viene riservata ai concetti di purità e impurità. Purificare, nella tradizione shintoista, significa effettuare una serie di riti, di modo che il corpo sia perfetto, sia internamente che esternamente. Esistono diversi tipi di rituali legati alla purezza, ma tutti richiedono un risanamento del cuore e dello spirito attraverso gesti particolari e preghiere[19]. Lo scopo è quello di tornare alla purezza originaria e continuare a vivere con la devozione verso le divinità (*kami* 神)[20].

Quando si parla di impurità, ci si riferisce al termine *kegare* 穢れ, che vuol dire proprio sporco, lercio e accanto, molto spesso, vi si trova il concetto di tabù[21]. Nello shintoismo vi sono due principali fonti di impurità: quella legata al sangue (mestruazioni, parto, ferite, ma non il sangue che scorre internamente) e per ultima, quella relativa alla morte[22]. Se si torna al discorso fatto in precedenza, si pensa al corpo. Tutto ciò che fuoriesce dai propri confini naturali[23] (che delimitano la struttura dell'uomo), è ritenuto impuro e causa di disgregazione per il corpo, che risulta perciò vulnerabile e non più integro[24]: una sorta di "non-corpo", inadatto per entrare in contatto con il *kami*. Tuttavia, mentre il sangue fuoriuscito attraverso il parto, il ciclo mestruale o una ferita, può "rientrare" all'interno del corpo con il risanamento di quest'ultima o la fine del periodo mestruale/di gestazione, ristabilendo i confini naturali, lo stesso non vale per la morte, che disgrega il corpo senza possibilità di ricomporlo[25].

Lo shintoismo, vede, pertanto, la morte come un abominio.[26] Ciò che è pericoloso, fatale, non è l'avvenimento del morire in sé, quanto piuttosto il processo di decomposizione che colpisce il cadavere. Esso è una soglia incerta[27], una fase intermedia, non è più puro ma

---

natura e entità soprannaturali. Nota dell'autrice.

[19] TAMARU e REID, *Religion in Japanese culture...*, pp. 30-34.

[20] Ibidem.

[21] Per l'etimologia e l'origine del termine tabù, vedi Chris KNIGHT, *Taboo*, in *Encyclopedia of social and cultural anthropology*, Londra, Routledge, 2002, pp. 814-815.

[22] NORBECK, *Pollution and Taboo...*, pp. 270-277.

[23] Anche gli escrementi, il vomito, il sudore, lo sputo, sono ritenuti impuri. Nota dell'autrice.

[24] RAVERI, *Itinerari nel sacro...*, pp. 151-154.

[25] Ibidem.

[26] Ibidem.

[27] FAVOLE, *Resti di umanità...*, pp. 3-30.

nemmeno totalmente disgregato e rimane bloccato, fra il regno dei vivi e il regno dei morti. È rappresentazione stessa dell'impurità, un punto di non ritorno, una condizione senza uscita. La decomposizione, come processo di disgregamento, è lo stadio ultimo[28]: il cadavere viene allontanato dalla società dei vivi e, desideroso di accedere al mondo dei morti, lascia dietro di sé i suoi ultimi resti.[29] Nonostante lo shintoismo quasi rifiuti la condizione di cadavere, attraverso i suoi assidui rituali e alle pratiche costanti, mostra tuttavia di avere grande rispetto per la morte. Infatti, quando ancora lo Shintō era considerato solamente un culto autoctono e antico, il morto veniva già venerato, rispettato e temuto[30]. Come le divinità che si possono adirare e indispettire[31], anche il cadavere deve essere trattato in un certo modo, per arginare la minaccia dell'impurità ad esso connessa e l'angoscia in cui la famiglia e la stessa società sono precipitate.

Per i valori di cui è costituito lo shintoismo, l'uomo deve essere puro per entrare in contatto con la divinità e con la natura stessa. Tuttavia, quando il corpo passa alla condizione di cadavere, la sua stessa struttura viene stravolta fino a creare una situazione di disordine. Attraverso il rito purificatore denominato *misogi harai* 禊はらい[32], che consiste in un semplice bagno, l'individuo "vivo" uscirebbe dal periodo impuro, ma con il cadavere questo non è possibile.

Di fronte al cadavere, si compiono semplici gesti per allontanarlo dal mondo dei vivi, e per prepararlo al viaggio nel regno dei morti[33]. Il defunto provoca sconcerto e smarrimento, poiché esso rappresenta il momento di trasformazione, di dinamicità, che urta l'armonia

---

[28] Il morto trasmette paura a chi lo guarda, uno stato di angoscia che rende consapevoli del *memento mori* e spinge a capire che la morte è una realtà non solo personale, ma anche culturale. Vedi FAVOLE, *Resti di umanità...*, p. 3.

[29] Ibidem, pp. 16-30.

[30] Robert J. SMITH, *Ancestor Worship in contemporary Japan*, California, Stanford University Press,1979, pp.6-38.

[31] Per approfondimenti sulle relative credenze legate alla venerazione verso i *kami*, vedi Edmund T. GILDAY, *Dancing with Spirits: Another View of the Other World in Japan*, in History of Religion, vol. 32, No. 3, 1993, pp. 273-300.

[32] Nello Shintō vi sono due tipologie di riti purificatori. La prima categoria, riguarda i riti per la purificazione preliminare (*kessai*). Si impone il divieto di mangiare o toccare qualsiasi cibo preparato su un fuoco impuro. Inoltre, per un'ulteriore purificazione, l'individuo deve immergersi in una fonte d'acqua o in mare. Il *kessai* viene esteso anche alle impurità rosse e nere (morte), ma oggi a causa della modernizzazione, non viene quasi più praticato. La seconda categoria rimanda al rito singolo e si riferisce a un "esorcismo" per eliminare l'impurità (*harae*). Mentre la prima categoria presta attenzione all'esterno del corpo, la seconda si concentra sulle realtà interne. Vedi TAMARU e REID, *Religion in Japanese culture...*, pp. 33-34.

[33] RAVERI, *Itinerari nel sacro...*, pp. 159-165.

della collettività. Il suo spirito si trova perso, dato che non può fare ritorno alla vita e alla sua famiglia e non può ancora accedere all'aldilà. Proprio per questo, piccoli gesti come chiudergli occhi e bocca, servono a isolarlo dai vivi e lasciarlo al suo destino[34].

Proprio per questo motivo, per lo shintoismo, è fondamentale fare in modo che lo spirito del defunto raggiunga il regno dei morti, attraverso il rito funebre. Il cadavere è sempre nel suo stadio più pericoloso e i sacerdoti che lo preparano per il funerale, devono prestare la massima attenzione.[35] Dopo che gli vengono chiusi occhi e bocca per impedire il contatto con i vivi, esso viene lavato (prestando particolare attenzione agli orifizi, fonti di impurità a causa di possibili fluidi corporei ed escrementi residui)[36]. In seguito il cadavere viene vestito con un kimono bianco (*katabiri*), gli vengono bagnate le labbra con il "rito dell'ultima acqua" (*matsugo no mizu* 末期の水 o *shini mizu* 死に水[37]) e lo si pone dietro a paraventi disposti all'ingiù. Tutto, dalla vestizione al gesto simbolico di offrirgli del cibo, viene fatto al contrario, per dare ancora più peso alla dimensione di lutto. Per lo stesso motivo, il corpo viene messo in posizione rovesciata, con la testa che punta a nord, la direzione infausta: ciò non verrebbe mai fatto nella quotidianità[38]. Durante lo svolgimento di questi gesti, tutti i famigliari restano in silenzio, piangono e non urlano: il silenzio del cadavere è assoluto, riempie tutta la stanza, è totale. Vi è il sentore di un discorso che non può essere espresso.[39] Al termine dei rituali funebri, lo spirito è libero di accedere alla vita dopo la morte e diventare una divinità e come tale, venerato[40].

Questo concetto d'impurità è così centrale nello Shintō (a sua volta, per lungo tempo, fondamentale nella vita delle persone) da aver determinato, in passato, una serie di restrizioni tuttora rispettate. E' necessario specificare, che nel periodo di lutto, non solo il cadavere, ma tutti quelli che entravano in contatto con esso erano ritenuti impuri, tanto da portare alla nascita del termine *burakumin*, ossia "fuori casta", proprio di quelle persone che

---

[34] Ibidem.
[35] SMITH, *Ancestor Worship...*, pp. 69-74.
[36] Ibidem.
[37] Dare l'ultimo sollievo al defunto e eliminare le impurità. Vedi Kim HYUNCHUL, *The Purification Process of Death: Mortuary Rites in a Japanese Rural Town*, in Asian Ethnology, vol. 71, No. 2, 2012, pp. 225 – 257.
[38] Ibidem, p. 230.
[39] RAVERI, *Itinerari nel sacro...*, p. 166.
[40] SMITH, *Ancestor worship...*, pp. 69-74.

svolgevano mansioni “impure” come il becchino, il macellaio ecc[41].

Le restrizioni presenti durante il periodo di lutto (*kichū* 忌中, da *ki*, astinenza e *chū*, nel mezzo di) terminavano soltanto tre giorni dopo la fine di esso, quando si poteva considerarsi liberi dall’impurità. Si riaccendeva il focolare nella stanza dove era stata depositata la bara[42]; si passava la scopa dopo che quest’ultima era stata portata fuori, per allontanare impurità e per impedire che il defunto ritrovasse la via di casa[43]. Un altro gesto rituale purificatorio che veniva svolto dopo il periodo di lutto, era lo *shiobarai* 塩払い, il rito del sale[44]. I membri famigliari si gettavano addosso il sale (così come all’abitazione), per allontanare qualsiasi residuo di impurità. In molte comunità, al posto del sale veniva usato il *sakè* (il suo utilizzo era presente anche nell’atto di dissetare l’anima del defunto durante la visita alla sua tomba)[45].

Nelle campagne o nelle comunità di pescatori[46], il periodo di lutto variava a seconda della parentela e veniva osservato fuori dai centri abitati o vicino ai cimiteri. Esistevano le *moya*, “capanne del morire”[47], usate nei periodi di lutto e, recentemente, solo durante l’osservanza di altri momenti impuri come nascite o mestruazioni. Addirittura, se il famigliare più stretto colpito dal lutto era un figlio o la sposa del defunto, questi erano costretti a mangiare in zone separate; allo stesso modo, si cucinava il cibo destinato al defunto su un un fuoco a parte[48]. Nei villaggi di Yamagata, nell’isola di Honshū, di Kunohe, nella prefettura di Iwate e di Tosa, nell’isola di Shikoku, anche solo il mangiare un pasto cucinato da una persona impura, era considerato estremamente pericoloso: pericolo, questo, estendibile anche agli animali e a particolari cibi[49].

Un altro tabù legato alla morte, era il divieto di pregare davanti al *kamidana* 神棚

---

[41] Ibidem.
[42] Per la tradizione shintoista, il fuoco rappresenta una calamità ma viene anche considerato puro, poiché dona calore ed è riconducibile ai *kami*. Nota dell’autrice.
[43] Inoltre venivano poste al contrario molte cose, come le ciotole di riso, con le bacchette all’ingiù a testimoniare il lutto. Vedi RAVERI, *Itinerari nel sacro...*, pp. 166-167.
[44] HYUNCHUL, *The purification process of death...*, p. 229.
[45] Ibidem.
[46] NORBECK, *Pollution and Taboo...*, pp. 278-279.
[47] Ibidem.
[48] Ibidem.
[49] Ibidem.

(altarino domestico shintoista), o di passare anche solo nei pressi di un santuario[50]. Era estremamente importante, evitare qualsiasi contatto con le divinità. Era inoltre proibito andare a lavorare, partecipare a qualsiasi evento, vestirsi in modo sgargiante, mostrarsi troppo in pubblico[51].

Oggi, le astinenze e le restrizioni dovute al periodo impuro, sono molto più semplici, poiché è cambiato anche il modo di pensare la morte. Nella nuova società si appendono ad esempio fogli con la parola *kichū* fuori dalla porta; si posizionano delle croci di bamboo; si crea un nuovo fuoco, per dimostrare che i membri della famiglia sono liberi di tornare alla loro vita di sempre[52].

2. Le pratiche rituali e la visione del morto nella tradizione buddhista

Sono varie le scuole buddhiste che si sono diffuse nel territorio giapponese[53] e che hanno contribuito alla creazione di numerosi insegnamenti e metodi di intendere l'esistenza e la morte.

Il culto buddhista si focalizza maggiormente sulla figura dell'uomo, verso il quale vengono riflessi insegnamenti sulla vita e sull'esistenza.[54] Il nucleo famigliare, in particolare, era considerato pietra stabile e fondamento della società giapponese, importante per la collettività e per la costruzione di uno stato forte e potente. Il buddhismo si legò alle famiglie grazie alle attenzioni che dava ai culti ancestrali e alla sua dedizione per le funzioni legate alla morte.[55] La tradizione buddhista era portatrice della convinzione che l'uomo dovesse lasciare questo mondo in modo naturale e pacifico[56], accettando la morte come parte della vita stessa. Vi erano, in particolare, due modi ideali per passare all'altro mondo, secondo il punto di vista buddhista[57]. La prima era la via del *pokkuri*, ovvero la morte improvvisa,

---

[50] Ibidem.
[51] Ibidem, pp. 279-283.
[52] Ibidem.
[53] Per un approfondimento su quali sono queste scuole vedi Daigan MATSUNAGA e Alicia, *Foundation of Japanese Buddhism*, vol. 2, Stati Uniti, Buddhist Books International, 1976.
[54] Kenryo NINOWA, *Nihon bukkyou ni okeru supirichuaritii [*日本仏教におけるスピリチュアリティー], in Japanese Association for Religious Studies, 2010, pp. 481- 502.
[55] TAMARU e REID, *Religion in Japanese culture...*, pp. 45-62.
[56] Susan O. LONG, *Negotiating the "Good Death": Japanese ambivalence about New Ways to Die*, in Ethnology, vol. 40, No. 4, 2001, pp. 271- 289.
[57] Ibidem, pp. 272-273.

specialmente per arresto cardiaco; l'altra era la via del *rosui*, la morte per deperimento causato dall'età avanzata, cioè da un declino graduale.[58]

Uno dei principali motivi del consolidamento del buddhismo in Giappone furono proprio i servizi che quest'ultimo offriva al popolo, in particolare durante un lutto[59]. Non solo i templi buddhisti svolgevano i normali riti funebri, ma si occupavano anche dei riti memoriali successivi. Il tutto anche a basso costo, cosa estremamente vantaggiosa per le famiglie che non potevano permettersi funerali in grande stile[60]. I monaci, senza sovvenzione alcuna da parte delle istituzioni e dello Stato, celebravano i riti funebri aiutando economicamente le famiglie meno abbienti prendendosi cura dei cimiteri all'interno del territorio del tempio.[61] Ancora oggi, nonostante vi sia una sorta di cambiamento nell'ambito dei rituali funebri, l'istituzione buddhista continua ad assistere le famiglie con i riti di trapasso e, se richiesti, con i riti memoriali. Ragion per cui, si dice anche che il buddhismo venga considerato "una religione di morte".[62]

Quando avviene un lutto, vi sono una serie di prassi da seguire. Per prima cosa, la famiglia si preoccupa di ottenere un certificato di avvenuto decesso, redatto dalla polizia o dall'ospedale. In seguito, è necessario avvisare i monaci del tempio in cui verrà celebrato il rito funebre.[63] Dopo ventiquattr'ore, viene dato il permesso di iniziare i preparativi per la cerimonia funebre.[64]

Come per la tradizione shintoista, anche il buddhismo richiama semplici gesti per allontanare il defunto dalla comunità dei vivi e permettergli un più facile distacco, verso il mondo dei morti. Il cadavere viene lavato (*yukan* 湯灌)[65], a dimostrare che, dopo essere nato

---

[58] Ibidem.
[59] TAMARU e REID, *Religion in Japanese culture...*, pp. 47-48.
[60] Ibidem.
[61] Ibidem.
[62] Ibidem.
[63] Fin dal periodo Edo, le famiglie giapponesi sono obbligate ad affiliarsi a un tempio buddhista nelle vicinanze della loro abitazione. Questo permette non solo di dimostrare una certa fedeltà alla religione buddhista, ma anche di celebrare il funerale e successivi riti memoriali nel medesimo luogo. Inoltre, l'appartenenza a un tempio ha anche un'altra funzione molto importante: dimostra il proseguimento della fedeltà già dimostrato dai precedenti membri della famiglia. Vedi Ibidem, pp. 45-48 e 57-62.
[64] Ibidem.
[65] Oggi, tuttavia, sono poche le famiglie che lavano il defunto nelle proprie case, perché è diventata prerogativa degli ospedali. Vedi FUJII Masao, *Maintenance and change in Japanese Traditional Funerals and Death – Related behavior*, in Japanese Journal of Religious Studies, vol. 10, No. 1, pp. 39-64.

dall'acqua del parto, lascia questo mondo con l'acqua della morte.[66] A Makabe nella prefettura di Ibaraki, tramite l'ausilio di bastoncini di cotone, si lavano, in particolare, gli orifizi, ritenuti più pericolosi a causa del passaggio di sostanze organiche impure.[67]

Successivamente viene offerta al defunto dell'acqua, bevanda incolore e inodore, servita fredda e senza amore, a testimoniare come egli non sia più il benvenuto tra la famiglia. Ciò in contrapposizione, ad esempio, al sakè o a qualsiasi altra bevanda calda che sarebbe normalmente offerta ad un ospite come simbolo di accoglienza[68]. In seguito, il defunto viene posto, come detto in precedenza, con la testa nella bara rivolta a nord[69] assieme ai suoi effetti personali per rendere più confortevole il distacco. Oltre a questi vengono aggiunti: una piccola spada, per proteggerlo dagli spiriti maligni[70]; sandali di paglia (*waraji* 草鞋) per fare in modo che non si ferisca i piedi camminando; un bastone di legno (*tsue* 杖) per aiutarlo durante il suo viaggio[71]. Viene dato un ultimo sguardo al morto, e viene posto accanto alla bara un basso tavolino con palline di riso (*dango* 団子), incenso, candele ecc. Un monaco buddhista recita il *makuragyō*, (Sūtra del cuscino) e la bara viene poi chiusa (*nōkan* 納棺) usando chiodi e martello.[72] Si prega davanti a essa (*gasshō* 合唱) e la famiglia del defunto avvisa amici e vicini, che si recano all'abitazione per offrire una quota in denaro (*omimai* お見舞い, letteralmente "visita di cortesia") e per dare l'ultimo saluto al defunto[73]. In seguito, i presenti aiutano a trasportare il feretro nel tempio di famiglia (*dannadera* 旦那寺), dove resterà fino alla data decisa per il funerale. Nell'attesa della cerimonia, il monaco pensa attentamente al nome postumo buddhista (*kaimyō* 戒名) da dare al defunto.[74] In passato, più

---

[66] RAVERI, *Itinerari nel sacro...*, p. 167.
[67] HYUNCHUL, *The purification process of death...*, p. 234.
[68] RAVERI, *Itinerari nel sacro...*, p. 167.
[69] *Kita makura* 北枕, considerata la direzione infausta perché nella tradizione buddhista si credeva che Buddha, dopo la sua morte, fosse stato posto a nord. Vedi HYUNCHUL, *The purification process of death: mortuary rites in a Japanese rural town*, p. 231.
[70] KENNEY Elizabeth e GILDAY T. Edmund, *Mortuary Rites in Japan*, in Japanese Journal of Religious Studies, vol. 27, No. 3-1, 2000, pp. 160-178.
[71] HYUNCHUL, *The purification process of death...*, p. 235.
[72] KENNEY e GILDAY, *Mortuary Rites in Japan*, pp. 167-169 e HYUNCHUL, *The purification process of death...*, pp. 234-237.
[73] Ibidem.
[74] Il nome postumo buddhista viene dato per separare lo spirito del defunto dal corpo e permettergli di accedere al paradiso della Terra Pura. Vedi HYUNCHUL, *The purification process of death...*, p. 233.

elaborato era il nome, più rispetto meritava il defunto, ma oggi tale usanza ha perso valore.[75]

La veglia funebre (*tsuya* 通夜) ha luogo dopo tre giorni dalla morte. All'interno del tempio[76] viene allestito un grande altare, con fiori, offerte di cibo, candele e una grande foto del defunto. Mentre il monaco recita un sutra, i famigliari e amici pregano davanti all'altare, e il parente più stretto pronuncia un breve discorso di ringraziamento ai presenti.

Il funerale (*sōshiki* 葬式) ha luogo il giorno dopo la veglia. Una compagnia specializzata aiuta nei preparativi e nell'allestimento, mentre il monaco recita il sutra e gli astanti bruciano incenso (*shōkō* 焼香)[77]. Di norma, per una persona comune, il funerale non dura più di un'ora. Di seguito, avviene il rituale del *kokubetsu – shiki* 告別式, ovvero un breve momento durante il quale i famigliari e i conoscenti, si prendono un momento di pausa, conversando tra loro per ricordare il defunto[78]. Quest'ultimo è seguito dallo *shukkan* 出棺, ovverosia, il trasporto del feretro dal tempio verso il carro funebre e da qui al crematorio (*kasōba* 火葬場).[79]

La cremazione è l'ultima procedura di distacco e allontanamento del defunto. La bara viene posta sopra un rullo, mentre il monaco continua a recitare i sutra. Lentamente, essa procede verso l'interno della fornace. Durante il periodo in cui avviene la cremazione (di solito nell'arco di un'ora), i famigliari e i conoscenti entrano in una sala adiacente, la "sala dell'addio" (*kokubetsu shitsu* 告別室)[80], dove trovano cibo e bevande per ristorarsi. In questo momento vi è, da parte del parente più stretto, un racconto riguardante il defunto e un attimo per ricordarlo com'era, e vi è la definitiva consapevolezza che ora non fa più parte della famiglia.[81]

A cremazione avvenuta la bara è scomparsa e rimangono solo le ceneri e le ossa del

---

[75] SMITH, *Ancestor Worship...*, pp. 82-86.
[76] In passato, le cerimonie funebri venivano svolte maggiormente nei templi buddhisti. Con l'avvento della modernità, cambia anche la visione del funerale, che da tradizionale passa ad essere più commerciale, per rimanere al passo con la crescita del Paese. A questo proposito, i luoghi scelti per lo svolgimento della cerimonia funebre, sono grandi sale da congressi o sale di alberghi, adibite di tutto il necessario. Per ultimo, il tempio buddhista affiliato. Vedi FUJII Masao, *Maintenance and change...*, p. 49.
[77] KENNEY e GILDAY, *Mortuary Rites in Japan*, pp. 169-171.
[78] Ibidem.
[79] Ibidem.
[80] HYUNCHUL, *The purification process of death...*, p 239.
[81] Ibidem.

defunto. Si svolge il rituale del *kotsuage* 骨挙げ, ovvero il momento durante il quale tutti i presenti, a cominciare da quello più stretto, girano attorno ai resti del defunto e con l'uso di bacchette, prelevano un osso e delle ceneri[82] e le depositano in un'urna, che verrà poi coperta con un panno di seta e posta in una scatola.[83] L'urna verrà poi portata al cimitero, dove sarà sepolta nella tomba di famiglia. Sull'altare buddhista (*butsudan* 仏壇) dell'abitazione, insieme alla *kariihai* (la tavoletta col nome postumo del defunto), vengono posti incenso, fiori e offerte di cibo: questo per quarantanove giorni, durante i quali hanno luogo i riti memoriali.[84]

Fig. 1: Altare funebre con foto del defunto, fiori e cibo.
(http://blogjapon.com.ar/como-son-los-funerales-en-japon/).

[82] Il prendere le ossa e le ceneri, è considerato un gesto nefasto nella quotidianità. Vedi Ibidem, p. 240.
[83] KENNEY e GILDAY, *Mortuary Rites in Japan*, p. 171.
[84] Secondo Hynchul Kim, in passato, dopo la veglia, aveva luogo il *missō,* ovvero una cerimonia privata, alla sola presenza dei membri famigliari. Il vero funerale, quello con il resto dei conoscenti presenti, aveva luogo solo dopo la cremazione del defunto. Vedi HYUNCHUL, *The purification process of death...*, pp. 238-239.

Questo periodo, è ritenuto molto importante dalla religione buddhista e dalla stessa famiglia, poiché il rito funebre è solo il primo passo di un lungo procedimento[85]. Secondo le credenze, in questo lasso di tempo, lo spirito del defunto si trova in una sorta di limbo, in attesa di accedere al regno di morti.[86] In questa serie di riti, alcuni coinvolgono solo la famiglia del defunto, altri coinvolgono la collettività[87]. Il primo gruppo comprende i riti privati: lo *tsuki meinichi*, che ha luogo il giorno della morte ogni mese; lo *shōtsuki meinichi*, l'anniversario vero e proprio, celebrato il giorno della morte, ogni anno; il *nenki*, che ha luogo il primo, terzo, settimo, tredicesimo, diciassettesimo, ventitreesimo, ventisettesimo, trentatreesimo, cinquantesimo e il centesimo anniversario dalla morte[88]. Questo e il terzo anniversario hanno luogo, di solito, al tempio di famiglia. Si invitano parenti e amici e si organizza una cerimonia in gran splendore. Ogni settimana dopo la morte, per sette settimane, si recitano preghiere, si brucia incenso, si fanno delle offerte di cibo al defunto e non ci sono margini di errore nello svolgimento dei riti[89]. Lo spirito del defunto, infatti, aleggia sopra il tetto della casa di famiglia, in totale smarrimento poiché non sa ancora a che mondo appartiene e brama di tornare tra i vivi. I riti memoriali sono dunque importanti per permettere allo spirito di accedere al paradiso della Terra Pura e divenire *hotoke* 仏, Buddha. Lo spirito passa alla condizione di antenato (*senzo* 先祖) e viene venerato come tale.[90]

Nonostante vi siano delle scelte differenti sugli ultimi servizi memoriali (*tomuraiage* 弔い挙げ), il trentatreesimo e il cinquantesimo rito sono quelli più osservati[91]. Finalmente, al termine di ciò, lo spirito avrà raggiunto la Terra Pura, per poi diventare antenato. Terminano anche il periodo di impurità e di lutto. A questo punto, vengono sostituite le tavolette precedenti sul *butsudan*, con le *senzodaidai ihai* (tavolette ancestrali che ricordano l'appartenenza alla generazione degli antenati). Nella tomba, viene eretta una pila di erbacce

[85] I riti memoriali e la loro durata, erano necessari per fare in modo che lo spirito abbandonasse il defunto e raggiungesse l'aldilà. Nota dell'autrice.
[86] Per i buddhisti, la morte non rappresenta la fine di ogni cosa, ma un'ulteriore rinascita. Vedi SMITH, *Ancestor Worship...*, pp. 92-104.
[87] HYUNCHUL, *The purification process of death...*, pp. 246-248.
[88] Ibidem.
[89] Ibidem.
[90] Sul culto degli antenati vedi Herman OOMS, *The religion of the Household: a case study of ancestor worship in Japan*, in Contemporary Religion in Japan, vol. 8, pp. 201 – 333.
[91] Ibidem.

con sopra il nome postumo del defunto[92]. La conclusione dei riti memoriali, segna anche la fine del periodo di lutto (*imiake* 忌み明け) e di impurità che aveva colpito la famiglia del defunto. La casa viene quindi purificata con il sale e vengono bruciati tutti gli oggetti usati per il rito funebre, compresi gli abiti del defunto.[93]

Gli altri riti memoriali vengono svolti da tutta la collettività[94]. Si effettuano durante il nuovo anno (*shōgatsu* 正月); nelle festività del *bon* 盆 (festa dei morti); nello *higan* (equinozio di primavera e d'inverno).[95] In particolare, il *bon* è una ricorrenza particolarmente sentita dai giapponesi, poiché rappresenta il periodo durante il quale gli spiriti dei defunti tornano a far visita ai propri cari[96]. In questa festività, la casa viene pulita da cima a fondo, si pongono offerte, si prega e si brucia incenso sul *butsudan*, ci si reca al cimitero per rassettare la tomba di famiglia e recitarvi alcune preghiere; si liberano dalle erbacce i sentieri di montagna[97]; si prepara a tavola un posto in più, per accogliere l'anima del defunto che torna a casa, tra i propri cari. Alla fine della festività, ci si reca al fiume e si depongono sull'acqua delle candele accese su barche di legno, per accompagnare l'anima dell'antenato, che ancora una volta si allontana dalla famiglia e dai vivi.

3. La tradizione popolare

La tradizione shintoista, animista per antonomasia, piena di credenze su spiriti, divinità superiori e numi tutelari, ritiene che ogni cosa possegga un'anima[98]. Ognuna di queste entità, può essere malvagia e vendicativa, oppure benevola e protettrice. A ogni modo, c'è la convinzione che questi esseri si manifestino per lo più durante il crepuscolo[99], in luoghi "infestati", dove si nascondono durante il giorno, in attesa del buio.

In questo mondo animista, nacque anche l'idea dell'anima o spirito posseduto dall'uomo: il *tama* o *tamashii* 魂[100]. La credenza era che il *tama* si ricevesse alla nascita e se ne andasse,

---

[92] Ibidem.
[93] Ibidem.
[94] Ibidem.
[95] Ibidem.
[96] RAVERI, *Itinerari nel sacro...*, pp. 188-195.
[97] Si dice che dalle stradine di montagna discendano le anime dei defunti. Vedi ibidem.
[98] TAMARU e REID, *Religion in Japanese culture...*, pp. 100-105.
[99] Vedi Shigeru MIZUKI, *Enciclopedia degli spiriti giapponesi*, Bologna, Kappa Edizioni, 2010.
[100] SMITH, *Ancestor Worship...*, pp. 6-12.

lasciando il corpo, alla morte. Lo spirito dei viventi veniva chiamato *ikiryō* 生霊(anima vivente) e quello dei defunti *shiryō* 死霊(anima morta).[101] Si pensava che il *tama* non dimorasse solo negli esseri umani, ma anche nei *kami*, nei luoghi naturali (rocce, fiumi, alberi ecc.), nel linguaggio rituale (*kotodama* 言霊) e in alcuni oggetti inanimati creati dall'uomo.[102]

Il *tama* non era solamente forza vitale, ma rappresentava anche una fonte di energia psichica e affettiva che emergeva durante reazioni emotive o azioni motivate dal mondo fenomenico[103]. Le divinità, in particolare, possedevano due tipi di *tama*: uno gentile e benevolente (*nigitama*) e uno rude e turbato (*aratama*), tanto da richiedere numerosi rituali chiamati *tamashizume no matsuri*, per placare il *tama* di una divinità, qualora si ritenesse questa fosse infuriata.[104]

Quando la circolazione sanguigna non affluisce più nel corpo, il cuore smette di battere e il cervello si ferma, il corpo diventa gelido e lo spirito lo abbandona: a quel punto, la persona muore. Il *tama*, tuttavia, non lascia subito il corpo, poiché brama ancora la vita. Inizia la decomposizione e lo spirito è ritenuto impuro tanto quanto il cadavere.[105]

Il *tama* è estremamente importante nella cultura giapponese, perché da esso dipende il futuro "destino" dell'anima del defunto. Ecco perché, non solo durante il rito funebre, ma anche nel momento di officiare i riti memoriali, tutto deve essere svolto con assoluta concentrazione, poiché un minimo errore causerebbe il mutamento dello spirito, scatenandone l'indole tormentata[106]. Non solo l'impurità, ma anche la possibilità che l'anima vaghi e non acceda alla casa degli antenati per via di un rito funebre mal celebrato, viene ritenuta molto pericolosa in Giappone. Quando, nell'antichità, un cadavere veniva lasciato esposto agli agenti esterni naturali e si corrodeva, si riteneva subisse una trasformazione del *tama*, da benevolo a maligno, ragion per cui si rendeva necessario un rito purificatore per

---

[101] Ibidem.
[102] In Giappone, vengono svolti anche riti di purificazione per gli oggetti, in particolare quelli abbandonati da lungo tempo, che si crede possano perciò essere posseduti da entità maligne. Vedi Angelika KRETSCHMER, *Mortuary Rites for Inanimate Objects: the case of Hari Kuyō*, in Japanese Journal of Religious Studies, vol. 27, No. 3-1, 2000, pp. 379-404.
[103] Lawrence E. SULLIVAN, *Grandi religioni e culture nell'estremo Oriente: Giappone*, in ‹‹Trattato di antropologia del sacro››, vol. 9, Milano, Editoriale Jaka Book, 2006, pp. 45-69.
[104] Ibidem.
[105] HYUNCHUL, *The purification process of death...*, pp. 229-230.
[106] Ibidem.

permettere la pacificazione dell'anima.[107]

L'impossibilità, per queste anime, di accedere all'aldilà, non poteva però essere dovuta solo all'impurità latente del corpo o a un rito purificatore andato male: anche una forte angoscia esistenziale provata dalla persona quand'era viva, poteva determinare l'impossibilità, per l'anima, di accedere alla casa degli antenati[108]. Individui che avevano rifiutato la vita, oppure che non volevano lasciarla perché la amavano troppo, erano e sono tutt'oggi, per la tradizione popolare, "morti in malo modo" sicchè, allontanati da una società che non li ha voluti da vivi e teme da morti, ma allo stesso tempo incapaci di lasciare questo mondo, si dice che vaghino senza meta, fuori controllo, condannati a rimanere in un limbo fra la vita e la morte[109]. Sono i cosiddetti "morti inquieti" e di questa realtà inquietante fanno parte i *mizuko* 水子(anime dei bambini morti) e i *muenbotoke* 無縁仏(spiriti senza alcuna discendenza).[110]

I *mizuko*, sono gli spiriti dei bambini abortiti, coloro per i quali è stato impossibile nascere, pur magari desiderandolo ardentemente[111]. Questi spiriti sono ritenuti in Giappone molto pericolosi, tanto che la "colpevole" della loro morte prematura (ovvero la madre), li deve trattare come se invece fossero nati normalmente[112]. E' necessario perciò portare alla loro tomba giocattoli, bavaglini e cappellini, per farli sentire amati e benvoluti: in caso contrario, le loro anime si rivolterebbero non solo verso la mancata madre, ma tormenterebbero anche la sua stessa famiglia[113].

I *muenbotoke*, invece, sono spiriti anonimi, senza legami o affetti sociali. In vita, avevano una famiglia d'origine, ma non essendo primogeniti, non potevano accedere alla successione dinastica[114]. Pur potendo arrangiarsi per diventare indipendenti, sposarsi e avere figli, non hanno tuttavia voluto queste responsabilità e sono rimasti ai margini della società, soli. Non avendo figli, nessuno può compiere per loro il rito funebre e i successivi riti memoriali, perciò sono condannati a vagare per l'eternità, rimpiangendo di non aver avuto una

[107] FUJII Masao, *Shisha to shoujia no setten...*
[108] RAVERI, *Itinerari nel sacro...*, pp. 219-229.
[109] Ibidem.
[110] Ibidem.
[111] Ibidem, pp. 229-230.
[112] Ibidem.
[113] Ibidem, pp. 219-220.
[114] Ibidem.

discendenza[115].

Muenbotoke e *mizuko*, hanno in comune l'essere spiriti angosciati: i primi, perché non hanno voluto fondare una propria famiglia; i secondi, perché avrebbero voluto nascere e avere una famiglia, ma non hanno potuto[116].

Fig. 2: Statuette di *Jizō* (divinità tutelare dei bambini) in un tempio.
(www.sushibird.com/2011/02/jizo/).

Un'altra categoria di spiriti pericolosi è quella dei *goryō*[117]. Questi spiriti si sono originati nell'antichità, dal rito dello *hitogami*, ovvero della possessione divina che faceva uso di un corpo umano per rivolgersi alla gente. Si pensava che i *goryō* fossero anime di antichi guerrieri o nobili, morti prima di ottenere la loro vittoria; ancora oggi, nelle zone rurali, è radicata la credenza che queste ombre continuino a vagare, per tormentare chi li ha perseguitati.[118] Questi spiriti sono deceduti non per colpa loro, ma a causa di altri fattori: il morire all'improvviso, prima di portare a termine i loro sogni, li spinge a portare dentro di sé un odio profondo e un desiderio di vendetta tale, da non poter salire nel paradiso della Terra

[115] SMITH, *Ancestor Worship...*, pp. 41-50 e RAVERI, *Itinerari nel sacro...*, pp. 219-229.
[116] RAVERI, *Itinerari nel sacro...*, pp. 219-229.
[117] Ichiro HORI, *Folk Religion in Japan*, in Haskell Lectures on History of Religions, No. 1, Chicago, The University of Chicago Press,1968, pp. 71-79 e RAVERI, *Itinerari nel sacro...*, pp. 220-221.
[118] Ibidem.

Pura. Si ritrovano fermi nell'istante esatto in cui sono morti, condannati a un'esistenza effimera, senza pace[119].

I *goryō*, sono ritenuti spiriti molto pericolosi. Appaiono sotto forma di *yūrei* 幽霊, fantasmi, e assumono varie sembianze[120]. Possono entrare in un cadavere o in una persona (da qui, si ricorda che hanno avuto origine dallo *hitogami*) e manovrarla come vogliono.

A proposito della possessione, nell'antichità, veniva svolto il rito del *segaki* 施餓鬼[121] (letteralmente "dare ai morti inquieti"), per prevenire l'attacco di uno spirito vendicativo, che cercava di avventarsi su un corpo umano. Queste entità sono causa di epidemie, pestilenze, calamità naturali, carestie, morte.[122] Riescono a maledire gli uomini lanciando maledizioni (*tatari* 祟り). Vengono associate ai *mushi* 虫, agli insetti, innumerevoli e indistinti, che si muovono confusi, strisciano e brulicano. Non hanno zampe o ne posseggono troppe, possono nascere nel processo di decomposizione di un cadavere, nutrirsi di escrementi e di rifiuti. Minacciano la struttura del corpo, pungendolo e provocando malattie della pelle.[123]

Nelle comunità di pescatori, si ha molta paura dei *goryō*. Quando sulla spiaggia vengono trovati i relitti di una barca, significa che i suoi occupanti sono deceduti in mare, all'improvviso[124], senza un rito funebre adeguato. Le anime di quelle persone, sono perciò destinate a diventare *goryō*.[125]

Per la tradizione buddhista, esistono anche spiriti chiamati *gaki* 餓鬼 (letteralmente "condannato alla fame") e sono fantasmi che hanno perennemente fame, poiché dentro di sé hanno un desiderio insaziabile di esistenza[126]. Sono condannati a rimanere al livello più

---

[119]Ibidem.

[120] Una delle forme tipiche in cui si manifesta lo yūrei, è riconducibile a uno spirito vendicativo o morto prima di esaudire il proprio desiderio. Spesso questi spiriti si presentano con le sembianze di donna, una figura diafana vestita con un kimono bianco (*katabiri*), con capelli lunghi, fluttuante e seguita da fuochi fatui. Nota dell'autrice.

[121] SMITH, *Ancestor Worship...*, pp. 42-43.

[122] Ibidem.

[123] RAVERI, *Itinerari nel sacro...*, p. 222.

[124] Durante le guerre mondiali e lo scoppio delle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki, è naturale pensare come le paure della gente fossero amplificate, poiché le vittime di quegli eventi erano anch'esse decedute improvvisamente e c'era il rischio che divenissero anime inquiete. Nota dell'autrice.

[125] SMITH, *Ancestor Worship...*, pp. 44-45.

[126] Dal ventre gonfio e con il collo lungo, il *gaki* è protagonista di molte leggende. Si dice che infesti certi boschi in montagna e colpisca i malcapitati che passano nei suoi paraggi. La vittima sente

basso del ciclo delle rinascite.

Muenbotoke, *goryō* e *gaki*: tutti sono spiriti pericolosi, causa di rovina e di morte. Le catastrofi che causano, portano altre morti, che rilasceranno altri spiriti inquieti. Più sono respinti e più creano danno e è un processo che non finisce[127]. L'unica soluzione, è ristabilire un contatto con loro, compiendo uno scambio simbolico. In risposta alle loro azioni violente, gli esseri umani dovrebbero offrire loro una condizione stabile, un ruolo e un'identità, inoltrarli nel regolare processo della morte, permettendo loro di morire in pace e accedere al regno dei morti.

---

un'improvvisa stretta allo stomaco e una fame crescente. Allo stesso tempo, si sente debole e gli diventa faticoso rimanere in piedi. La sensazione sparisce solo quando si addenta un po' di cibo. Questa è ritenuta opera della possessione del *gaki*. Vedi MIZUKI, *Enciclopedia degli spiriti giapponesi*, pp. 56-57.

[127] Ibidem.

Capitolo 2

La sepoltura come rito tradizionale

Il cadavere è fonte e causa di paura e di orrore, e nella sua totalità è visto come oggetto di disordine e caos in una società già formata e strutturata come quella giapponese[1]. Per questo non si può che trattarlo in modo adeguato, dandogli una giusta deposizione, per permettere all'anima di riposare in eterno. Il cadavere è una figura minacciosa, perché nel momento della morte rappresenta una realtà sociale e culturale ed un problema non solo per chi ne viene a contatto, ma per tutta la comunità.[2]

Il rifiuto verso il cadavere è assoluto. Infatti, come scrive Jean Baudrillard:

> Dalle società selvagge alle società moderne, l'evoluzione è irreversibile: a poco a poco *i morti cessano di esistere*. Sono respinti fuori della circolazione simbolica del gruppo. Non sono più esseri a pieno titolo, partner degni di scambio, e glielo si fa ben vedere proscrivendoli sempre più lontano dal gruppo dei vivi, dall'intimità domestica al cimitero, primo raggruppamento ancora al centro del villaggio o delle città,[…] nulla è più previsto per i morti, né nello spazio fisico né nello spazio mentale.[3]

Il morto viene perciò allontanato da tutto e da tutti e l'unico posto che gli compete è il cimitero, uno spazio creato appositamente per accogliere i cadaveri, evitando contatti con la collettività[4].

Quando si parla di deposizione del morto, si identificano vari sistemi di trattamento del cadavere, tutti con lo stesso scopo, ossia cercare di arginare la decomposizione dei tessuti[5]. Scrive Adriano Favole:

---

[1] Massimo RAVERI, *Itinerari nel sacro: l'esperienza religiosa giapponese*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2006, p. 159.
[2] Si rimanda sempre al concetto di impurità, non solo riferito ai famigliari, ma anche a tutta la collettività, poiché il cadavere è un pericolo costante. Nota dell'autrice.
[3] Jean BAUDRILLARD, *Lo scambio simbolico e la morte*, Milano, Feltrinelli, 2009, cit. p. 139.
[4] Ibidem, p. 139.
[5] Adriano FAVOLE, *Resti di umanità: vita sociale del corpo dopo la morte*, Lecce, Editori Laterza, 2011, pp. 38-39.

> La putrefazione, termine che già di per sé suscita orrore e angoscia, è la forza disgregatrice per eccellenza, è la ‹‹morte presente››, la ‹‹morte che agisce››. Se per gran parte della loro esistenza i corpi degli individui sono modellati e manipolati dalle forze della cultura, la putrefazione appare come un processo essenzialmente ‹‹anti- poietico››, il punto terminale e irreversibile dell'opera di costruzione dell'essere umano. In quanto tale, essa pone una minaccia mortale non solo all'individuo ma all'intera società e per questo deve essere culturalmente controllata.[6]

La decomposizione è il procedimento verso il quale bisogna prestare la massima attenzione, eseguendo in modo corretto il trattamento del cadavere. Molto interessante è l'elenco che segue, che mostra i vari tipi di deposizione del morto nelle società di tutto il mondo[7]:

Evitare (distruggendo)	- Cremazione - Cannibalismo funebre[8]
Accelerare	- Esposizione o abbandono rituale
Dissimulare (consentire)	- Sepoltura
Rallentare	- Imbalsamazione temporanea - Tanatoprassi
Bloccare (evitare conservando)	- Mummificazione - Criogenizzazione - (Trapianti)

Tabella 1. Il controllo culturale della putrefazione[9]

In Giappone, durante il periodo Jōmon (10.000 a.C. - IV-III sec.a.C.), le attività in archeologia mostrano evidenti prove dell'esistenza di una sepoltura antica; in epoca Yayoi (IV-III sec.a.C. - III-IV sec.d.C.), invece, quando il Giappone si avviava a diventare una società agricola, vi era la procedura di seppellire in tombe di legno, di pietra o di ceramica. Il

[6] Ibidem, cit. p. 34.
[7] Ibidem, p. 39.
[8] Anche definito endo-cannibalismo, il termine si riferisce all'ingerimento di cadaveri ed è proprio di alcune tribù africane. Vedi FAVOLE, *Resti di umanità...*, p. 53.
[9] Ibidem.

periodo denominato come periodo Yamato o Kofun[10], vede l'espansione delle tombe in tutto il Giappone, come simbolo di potere religioso e politico. Durante questi anni, ne vennero erette in gran numero e in seguito furono vietate, poiché si accantonò la costruzione di grandi tumuli[11].

Con il termine sepoltura, si indica un vasto insieme di trattamenti del cadavere che hanno lo scopo di dissimulare la decomposizione[12]. La parola in sé non ha confini definiti, ma labili significati che spaziano dall'azione del seppellire, alla cerimonia che lo accompagna, al luogo in cui si seppellisce il corpo.[13] Inoltre, le scelte su come seppellire il defunto, (circondato da teli bianchi o da stoffe, oppure all'interno di una bara o di un'urna) come scrive Adriano Favole ‹‹comunicano informazioni sullo status del morto, sul suo ruolo sociale, sulla sua ricchezza e importanza nella società che ha appena lasciato nonché sulle rappresentazioni dell'aldilà che essa elabora[14]››.

Quando si pensa alla sepoltura, vengono in mente i gesti rituali che eseguono i giapponesi di fronte al cadavere, la deposizione dello stesso con la testa rivolta a nord (la direzione infausta), l'inserire all'interno fiori e oggetti cari al defunto per accompagnarlo nel suo viaggio, l'atto stesso di inchiodare la bara colpendo i chiodi con una pietra (gesto simbolico)[15], il far compiere alcuni giri agli astanti intorno alla bara per impedire che il morto ritrovi la via di casa[16]: la sepoltura (*maisou* 埋葬) è da sempre stata uno dei metodi di disposizione del corpo più usati[17].

In questo capitolo vedremo come la concezione e lo sviluppo stesso della tomba sia

---

[10] *Kofun*, in www.treccani.it, 2010, http://www.treccani.it/enciclopedia/kofun_(Dizionario-di-Storia)/, visitato il 13/05/2014.

[11] Più avanti, nel 1991, nasce a Tōkyō il GFPS, (tradotto in inglese come Grave Free Promotion Society), per permettere alla popolazione di avere libera scelta nelle pratiche funebri (in periodo Meiji si stabilisce anche la pratica della cremazione, come vedremo in seguito). La parola non accennava soltanto alla possibilità di usufruire della sepoltura come unico trattamento del cadavere, ma stava a indicare una totale libertà di scelta nell'ambito delle pratiche mortuarie. Vedi KAWANO Satsuki, *Nature's Embrace: Japan's aging urbanities and new death rites*, Stati Uniti, University of Hawaii Press, 2010, pp. 89-111.

[12] FAVOLE, *Resti di umanità...*, p. 60.

[13] Ibidem.

[14] Ibidem, cit. p. 62.

[15] L'atto stesso di sigillare la bara utilizzando martello e chiodi, è un ulteriore affermazione dell'allontanamento dell'anima del defunto. Nota dell'autrice.

[16] RAVERI, *Itinerari nel sacro...*, pp. 165-168.

[17] La sepoltura, tuttavia, venne emarginata dopo l'introduzione della pratica della cremazione. Vedi il capitolo quattro, *Modernità e sviluppo*.

cambiato nel corso del tempo, attraverso la diffusione di tombe a serratura in periodo Kofun, fino ad arrivare alle nuove disposizioni che riguardano i cimiteri, al centro di grosse problematiche dovute alla carenza di spazio[18]. Sulla scia di questi mutamenti, è possibile vedere come le caratteristiche delle tombe (e quindi degli stessi rituali funebri) abbiano contribuito a ricreare un modo diverso di pensare la pratica della sepoltura. Inizialmente viene vista come il rito ideale, con la deposizione del cadavere all'interno di una fossa, della quale poi la gente finiva col dimenticarsi, fino al momento di estrarre i resti consumati per la doppia sepoltura[19]; dopodiché, con la diffusione in Giappone della pratica della cremazione, la sepoltura subisce drastici rifiuti e dinieghi, perché ritenuta responsabile di essere causa di pericoli legati all'impurità del morto[20].

1. La tomba e lo sviluppo dei cimiteri

Il Giappone ha visto dei cambiamenti graduali riguardo la nascita e la crescita dei cimiteri[21]. Simbolo di riposo assoluto, ai quali bisognava prestare delle cure costanti, essi hanno subito una serie di trasformazioni significative fino a oggi, quando la cremazione è diventata rappresentazione di una mentalità che vede una disposizione del morto frettolosa, quasi quanto lo svolgimento di un funerale moderno[22].

Come detto in precedenza, vi è un'epoca in Giappone nota appunto per aver esteso l'uso di tombe monumentali in tutto il Paese: il periodo Kofun[23]. Dal IV al VII-VIII secolo, quest'epoca si riconosce e prende il nome proprio dalle antiche sepolture e dalle grandi tombe (*kofun* 古墳), che hanno caratterizzato la costruzione di enormi tumuli in tutto il territorio. Prima architettate in forma circolare, col passare del tempo assumono la loro forma più particolare, ossia tumuli a toppa di serratura[24]. Diffuse maggiormente nel meridione e nella

---

[18] Vedi KAWANO, *Nature's Embrace...*, pp. 59-74 e Andrew BERNSTEIN, *Modern Passings: death rites, politics, and social change in Imperial Japan*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2006, pp. 106-131.
[19] RAVERI, *Itinerari nel sacro...*, pp. 170-172.
[20] Andrew BERNSTEIN, *Fire and Earth: The Forging of Modern Cremation in Meiji Japan*, in Japanese Journal of Religious Studies, 2000, pp. 297-334.
[21] KAWANO, *Nature's Embrace...*, pp. 59-74 e BERNSTEIN, *Modern Passings...*, pp. 106-131.
[22] Per saperne di più riguardo lo svolgimento dei riti moderni, vedi il capitolo quattro, *Modernità e sviluppo*.
[23] DEAGOSTINI, *Kofun*, in www.sapere.it, 2012, www.sapere.it/enciclopedia/Kofun.html, visitato il 11/02/2014.
[24] Ibidem.

zona del Kansai, dove si stavano gettando le basi per consolidare la nuova egemonia di Yamato, queste tombe erano un esempio degli intensi scambi e rapporti che il Paese tesseva con la Cina e la Corea. Gli oggetti funebri e le suppellettili che sono state recuperate dall'interno delle tombe, ne sono una prova[25].

I tumuli a serratura sono particolari per la loro forma, cioè una parte a triangolo tronco sul davanti e una collina circolare sulla parte retrostante. All'inizio, erano costituite di colline naturali e sulla cima veniva sepolto il defunto: dal V secolo, però, le tombe vennero erette solo per questo scopo e circondate da fossati[26]. All'interno vi era un corridoio di pietra per facilitare l'entrata alla camera funebre e la successiva sepoltura di altri membri della famiglia.[27]

Fig. 3: Tomba a serratura dell'imperatore Nintoku. Periodo Kofun o di Yamato, V secolo, provincia di Sakai, Osaka. (www.sulgiappone.it/storia-giapponese/periodo-kofun).

[25] Ibidem.
[26] Rossella MENEGAZZO, *Giappone*, in ‹‹I Dizionari delle Civiltà››, Milano, Electa, 2007.
[27] Un esempio di questa struttura è la tomba dell'imperatore Nintoku, nella provincia di Sakai, a Osaka. Circondata da tre fossati, è la tomba più imponente e più grande di questo genere in Giappone e rappresenta l'enorme potere politico e economico che possedeva l'imperatore. Vedi MENEGAZZO, *Giappone*, p. 336.

Le tombe erano decorate riccamente e con il sarcofago venivano depositati all'interno anche una serie di oggetti rituali che potevano accompagnare l'anima del defunto nel suo viaggio nel regno dei morti.[28] All'esterno del tumulo, alla base, lungo il perimetro e all'entrata, venivano posti gli *haniwa* 埴輪, (da *hani*, argilla e *wa*, circolare), cioè sculture di argilla, cave, che erano per lo più di forma cilindrica, e che poi passarono a raffigurare abitazioni, animali, figure umane ecc.[29]

Si pensava che gli *haniwa* avessero delle connotazioni e dei significati diversi, anche legati al mondo rituale. Una delle opinioni più comuni in merito, era quella di identificare questi oggetti come dei contenitori per le offerte al defunto, in seguito trasformatisi in semplici elementi decorativi e ornamentali da porre all'esterno del tumulo[30]. Il tipo di *haniwa* di forma cilindrica, (ossia quello più antico e da cui hanno avuto origine gli altri), sembra fosse costituito da ceramica e fosse riconducibile al periodo Yayoi[31]. Riguardo la storia di questi oggetti, come spiega Poncini:

> Riferimenti […] si riscontrano nell'episodio riportato dal Nihon Shoki, l'antica cronaca giapponese compilata nel 720 d.C., secondo cui Nomi no Sukune avrebbe suggerito all'imperatore Suinin di commissionare a cento artigiani specializzati nella lavorazione della terracotta (Hajibe) la fabbricazione di haniwa dalle sembianze umane con funzione di corredo funebre di accompagnamento, per porre fine alla crudele consuetudine di inumare persone vive insieme al defunto.[32]

Tuttavia, poiché gli archeologi non hanno trovato nulla sulla pratica di seppellire esseri umani, sacrificandoli, questo episodio derivante dal Nihon Shoki[33] può essere interpretato

---

[28] Ibidem, pp. 336-337.
[29] Ibidem.
[30] DEAGOSTINI, *Kofun*, in www.sapere.it/enciclopedia/Kofun.html.
[31] Ibidem.
[32] G. PONCINI, *Haniwa*, in www.treccani.it, 1995, tutti i diritti riservati, www.treccani.it/enciclopedia/haniwa_(Enciclopedia_dell'_Arte_Antica)/, visitato il 11/02/2014, cit.
[33] Viene anche chiamato Nihongi (Cronache del Giappone) e insieme al Kojiki, è il testo più antico in Giappone. Scritto in cinese e terminato nel 720 d.C., rappresenta la volontà della corte imperiale di imprimere su carta l'influenza cinese, che contribuì a dilagare in tutta la cultura giapponese. Vedi *Nihon Shoki*, in http://www.britannica.com/EBchecked/topic/415106/Nihon-shoki, visitato il 21/05/2014.

come una leggenda popolare[34]. Le quantità, il tipo e la collocazione stessa degli *haniwa*, variano in base alle regioni, al tipo di tumulo e al periodo. In particolare, il loro numero aumenta secondo l'importanza che aveva la tomba.[35]

Fig.4: Esempio di haniwa: la figura di un guerriero.
(www.library.manoa.hawaii.edu/about/hamilton_art.html).

Per quanto riguarda la tipologia secondo la quale gli *haniwa* venivano costruiti, si riscontrano molte varianti regionali[36]. Ad esempio, mentre la zona del Kinai trattava molto figure simboliche, oggetti e abitazioni locali, un discorso diverso si aveva per la regione del Kantō. Qui infatti si preferivano *haniwa* dal gusto popolare, quasi umoristico; questo spiegherebbe il cambiamento nel tempo del ruolo affidato a questi oggetti: da elementi rituali

[34] Ibidem.
[35] Nel perimetro della tomba dell'imperatore Nintoku, sono presenti più di ventimila *haniwa*. Vedi PONCINIG.,*Haniwa*,inwww.treccani.it/enciclopedia/haniwa_(Enciclopedia_dell'_Arte_Antica)/.
[36] Ibidem.

e simbolici usati nelle cerimonie funebri, a semplici oggetti decorativi della tomba[37], a segni di delimitazione dell'area del tumulo o sostituti di steccati o elementi di rinforzo per la tomba: non si può spiegare con certezza la funzione esatta che avevano gli *haniwa*, poiché durante il periodo Kofun vi sono stati profondi cambiamenti a livello religioso che li coinvolsero[38]. Con i cambiamenti che vennero introdotti nella sepoltura e la stessa entrata del buddhismo in Giappone, la cultura funebre che ruotava attorno al periodo Yamato cominciò a tramontare.[39]

Il popolo giapponese, nell'antichità, rispettava tutto ciò che riguardava i rituali funebri e si faceva portatore di un modo di pensare la morte come fosse qualcosa da temere, ma anche da trattare con rispetto. Oggi, non vi è più la concezione radicata di visitare il cimitero molto più spesso come si faceva una volta, ma ci si reca a salutare i defunti soltanto nei giorni ritenuti più importanti dei riti memoriali o durante la festa del *bon*[40]. Questo aspetto risulta forte in una citazione di Robert. J. Smith:

> She filled the flower vase with water, and what was left she poured over the gravestone. She wasn't quite sure why she did so, but vaguely she remembered that it was customary when visiting a grave to sprinkle it with water.[41]

Alla fine del periodo Tokugawa, le tombe più diffuse erano quelle individuali o a coppia, mentre, a cominciare dalla fine di quest'epoca, si svilupparono soprattutto le tombe famigliari[42]. Con il regime che esigeva l'appartenenza di ogni famiglia a un tempio buddhista affiliato, questi cimiteri erano il simbolo della fedeltà stessa da parte dei nuclei famigliari. Costruiti nei recinti dei templi, i cimiteri si trovavano in campagna o nelle foreste ed erano usufruiti dalle popolazioni dei villaggi[43]. Rispetto alle usanze del passato, durante le quali i defunti venivano lasciati esposti alle intemperie[44] o sepolti vicino alle abitazioni, la nascita

---

[37] Ibidem.
[38] Ibidem.
[39] Ibidem.
[40] Robert J. SMITH, *Ancestor Worship in contemporary Japan*, California, Stanford University Press,1979, pp. 74-78.
[41] Ibidem, cit. pp. 74-75.
[42] KAWANO, *Nature's Embrace...*, pp. 62-65.
[43] Ibidem.
[44] FUJII, Masao, *Shisha to shoujya no setten: Nihonbunka to bukkyou no seichikan* [支社と生者の接

dei cimiteri rappresentava il rafforzamento del potere dei templi e delle comunità nei villaggi di gestire i riti legati alla sepoltura[45].

Le tombe classiche si sono sviluppate in periodo Tokugawa e nella loro semplicità, rappresentavano l'insieme di valori a cui i giapponesi erano legati: la tomba come luogo di riposo assoluto, di venerazione per gli antenati, di riunione famigliare[46]. C'era una netta distinzione tra i tumuli che venivano eretti in periodo kofun e le tombe moderne: mentre le prime esprimevano magnificenza e un senso di gloria passata degli antichi imperatori, quelle di oggi hanno assunto caratteristiche diverse.

La tomba è costituita di una lapide (*bōhyo* 墓標), sulla quale viene scritto il nome del defunto[47] con un apposito spazio dietro, dove vengono posizionate le ceneri[48]. La tomba non è solo il luogo dove è stato inumato il defunto, ma anche il posto in cui si svolgono i rituali durante i servizi memoriali: tuttavia, oggi, sono poche le persone che prestano attenzione a queste scadenze[49]. Di recente, la tomba è oggetto di visita da parte dei parenti del defunto, solo durante gli equinozi e il *bon*: in questi giorni, il tumulo viene pulito e lavato con acqua, vi si depositano fiori, si accendono bastoncini di incenso e si prega. I gesti che una volta erano fondamentali per garantire la pace assoluta all'anima del defunto e che richiamavano una dedizione forte verso il rituale funebre, con la nascita dello Stato moderno sono andati per lo più persi[50]. Lo sviluppo economico e politico, il mutamento dei valori della società, l'influenza dell'Occidente: tutti questi fattori hanno caratterizzato il passaggio da quelli che erano i funerali tradizionali a quelli moderni, con l'aggiunta di altri organi che monopolizzano i riti funebri, come vedremo in seguito[51].

La tomba è il luogo dove ci si reca per salutare l'anima del defunto, per dimostrargli che

---

点:日本文化と仏教の生地観], in Japanese Association for Religious Studies.

[45] I cimiteri che, all'inizio, sono considerati preziosi poiché permettevano alla famiglia di depositare il defunto in una tomba, lontano dagli agenti atmosferici e dal degrado, con il passare del tempo e l'avvento della modernizzazione sono indice di grossi problemi legati agli spazi. Nota dell'autrice.

[46] SMITH, *Ancestor Worship...*, cit. pp. 74-75.

[47] Nelle lapidi sviluppatesi prima del periodo Edo, veniva scritto il nome individuale del defunto oppure di una coppia (tombe individuali o a coppie). In seguito, nacquero le tombe famigliari, dove venivano sepolte insieme le persone dello stesso nucleo e quindi la lapide recava il nome di famiglia. Vedi SMITH, *Ancestor Worship...*, pp. 74-78 e KAWANO, *Nature's Embrace...*, pp. 62-65.

[48] KAWANO, *Nature's Embrace...*, pp. 57-61.

[49] SMITH, *Ancestor Worship...*, pp. 92-104.

[50] Ibidem.

[51] Vedi il capitolo quattro, *Modernità e sviluppo*.

nonostante non faccia più parte del mondo dei vivi, la si venera e si continua a trattarla con rispetto[52]. Durante il periodo di lutto e lo svolgimento dei rituali funebri, la tomba diviene il luogo tramite il quale si porge l'ultimo saluto al defunto. La processione giunge al cimitero e davanti al tumulo del proprio caro, in silenzio, si svolgono gli ultimi riti. L'urna viene estratta dal contenitore di legno e posta nella nicchia dietro alla lapide insieme alla tavoletta temporanea col nome postumo buddhista (*noihai*)[53]. Successivamente si erige una stecca lunga di legno rettangolare (*stupa*), recante il nome originario del defunto, il nome postumo, l'età e la data della morte e viene posta davanti alla tomba[54]. Si inseriscono fiori freschi nei vasi, si posizionano la foto del defunto e l'altra tavoletta mortuaria temporanea (*kariihai*) e le offerte di cibo. Il monaco buddhista recita un sutra, mentre famigliari, amici e conoscenti bruciano incenso un'ultima volta[55]. Alla fine, la foto e la *kariihai* vengono tolte dalla tomba per essere messe sul *butsudan*, lasciando il tumulo di nuovo freddo e remoto.

La tradizione di erigere stecche di legno davanti alla tomba, sembra sia nata in epoca Heian, quando esse venivano utilizzate al posto delle lapidi[56]. Con gli *stupa*, si era soliti seppellire anche i sutra, che recavano scritture riguardanti la richiesta di molti benefici: lunga vita, salute, estinzione delle colpe e rinascita nel paradiso buddhista[57].

Nell'antichità non tutte le persone usavano seppellire i propri morti. L'aristocrazia[58] aveva la possibilità di accedere a cerimonie funebri prestigiose e magnificenti, dove il morto veniva sepolto o cremato. La gente comune, invece, era costretta ad abbandonare il cadavere in un terreno qualsiasi preparato per lo scopo, oppure seppellirlo nei confini della propria casa, o ancora lasciarlo sulle rive dei fiumi[59].

---

[52] Sui riti di separazione e sull'importanza del culto degli antenati, vedi il capitolo uno, *La percezione culturale della morte*.
[53] Kim HYUNCHUL, *The purification process of death: mortuary rites in a Japanese rural town*, in Asian Ethnology, vol. 71, No. 2, 2012, pp. 225 – 257.
[54] Ibidem, p. 244.
[55] Ibidem.
[56] SMITH, *Ancestor Worship...*, pp. 78-86.
[57] Ibidem.
[58] Gli imperatori in particolare, alla morte, venivano trattati con tutti gli onori possibili. Spesso si costruivano per loro tumuli (veri e propri mausolei) improvvisati e sontuosi, dove la corte vi lasciava i resti dei sovrani in attesa della sepoltura, che poteva avvenire anche dopo sette anni dalla morte. Vedi Adrian C. MAYER, *The Funeral of the Emperor of Japan*, in Anthropology Today, Vol. 5, No. 3, 1989, pp.3-6.
[59] La zona dei fiumi, per questo, non era mai oggetto di attenzione da parte della gente che cercava casa. Diventato il luogo di abbandono dei cadaveri, si pensa ancora oggi che certe zone siano impure e contaminate dalla morte. Nota dell'autrice.

Tra la metà del XII secolo e XIII secolo, si svilupparono quelli che erano i cimiteri di comunità, nelle aree dei templi e dei villaggi[60]. In questi luoghi, nuovi per la gente, si usava praticare sia la sepoltura sia l'abbandono dei cadaveri nel cimitero. In seguito, verso la fine del XIV secolo, divenne più comune costruire anche uno stupa in pietra, per indicare i resti del morto[61]. Quest'ultimo gesto e l'azione di seppellire il cadavere, erano due cose distinte e separabili. Collocare una pagoda di pietra vicino ai resti del defunto, equivaleva a compiere un gesto sacro e religioso, poiché si credeva permettesse la vicinanza a Buddha[62]. Questi stupa in pietra non servivano a indicare il luogo dov'era sepolto il morto, ma venivano eretti anche per proteggere la gente dalle malattie, dagli spiriti maligni e per richiamare la salute: gli stupa non erano quindi considerati solamente come delle lapidi[63].

Gli stupa erano un'usanza che testimoniava anche la classe e il rango di un individuo[64]. Un esempio era la città di Edo[65], dove gli shōgun[66] facevano erigere grandi pagode che venivano curate dai membri della classe guerriera e dalle loro famiglie[67]. Contrariamente alle persone di rango sociale elevato, le persone comuni che non potevano permettersi di continuare a pagare per il proprio tumulo, vedevano la tomba di famiglia venire assegnata ad altre persone o, addirittura, distrutta[68]. Afferma Satsuki Kawano:

> Of course, Edo was a unique urban center, yet it is important not to idealize the past. We should not assume that, in those days, people led "traditional" lives and thus no graves were abandoned. Today, though the media reports that the nuclear-family system and increased mobility in Japan's urban society lead to more graves being deserted, the abandonment of graves is not an entirely new phenomenon.[69]

---

[60] KAWANO, *Nature's Embrace...*, pp. 54-59.
[61] Ibidem, pp. 57-59.
[62] Ibidem, p. 58.
[63] Ibidem, p. 57.
[64] Ibidem, pp. 58-59.
[65] Antico nome della città di Tōkyō. Nota dell'autrice.
[66] Lo shōgun era considerato come un generale ed era ritenuto il padrone del Paese. Investito del potere militare e terriero, lo shōgun era più potente dello stesso imperatore. Nota dell'autrice.
[67] Ibidem, p. 59.
[68] Ibidem.
[69] Ibidem, cit. p. 59.

La politica giocò un ruolo fondamentale nello sviluppo dei cimiteri. A cominciare dal periodo Meiji (1868-1912), il governo si preoccupò di controllare l'aspetto della morte legato alla disposizione dei corpi, ossia prestò la massima attenzione nella costruzione e estensione dei cimiteri[70].

Inizialmente, durante gli anni del bando sulla cremazione, il governo pensava a proteggere la salute e l'igiene pubblica[71]. Si fece più pressante la domanda frequente di nuovi cimiteri e lo stabilirsi di alcuni di essi di stampo shintoista a Tōkyō. La richiesta di nuovi spazi dove seppellire i morti non era concentrata solo nella zona della capitale, ma in tutto il territorio[72]. Inoltre, il bando sulla cremazione del 1873 non fu altro che un'ulteriore punto di appoggio da parte degli anti-buddhisti[73], governo in primo luogo.

Nel centro di Tōkyō vigeva la proibizione di seppellire i morti: questo portò alla consapevolezza urgente di spostare la costruzione dei cimiteri shintoisti nei quartieri suburbani della città, dove divennero terreni di uso pubblico[74]. Benché in passato questi cimiteri fossero curati da sacerdoti Shintō, con il bando sulla cremazione, il governo non poteva più preoccuparsi di mantenere e promuovere il controllo del culto autoctono sui cimiteri: accontentare la richiesta di nuovi spazi dove inumare i morti, era la cosa più importante per tranquillizzare i cittadini. Per questo motivo, questi luoghi persero la loro caratteristica prettamente shintoista e divennero municipali[75].

Il Ministero delle Finanze poneva il controllo sulla sepoltura e nel 1871 iniziò una generale rivisitazione e sistemazione dei terreni. Nel 1870, cominciò una ristrutturazione dei territori di "basso livello", eseguita in previsione di una futura crescita economica[76].

---

[70] Ibidem, pp. 59-62.
[71] Ibidem. Vedi anche BERNSTEIN, *Modern Passings...*, pp. 106-131.
[72] Ibidem.
[73] In passato, prima che convivessero l'uno accanto all'altro serenamente, buddhismo e shintoismo erano agli antipodi. Il primo, giunto in Giappone da Cina e Corea, non riusciva a mettere radici in una popolazione che era prettamente legata al culto nativo, lo shintoismo. Dopo che fu esteso alla popolazione comune grazie ai suoi valori e all'appoggio della classe guerriera, il buddhismo si scoprì molto più simile al culto autoctono di quanto si pensasse. Tuttavia, la popolarità di cui godeva questa religione che, secondo l'opinione generale si era introdotta a forza in Giappone, non era mai andata a genio. I valori che il buddhismo insegnava non bastavano a garantirgli la pace, poiché enorme era il potere religioso che possedeva. L'appoggio da parte della classe guerriera, favorì la nascita di nuovi complessi templari e garantì la sua sicurezza anche davanti all'aristocrazia. La cremazione, ritenuta una pratica barbara, fu un altro pretesto per criticare il buddhismo. Nota dell'autrice.
[74] Ibidem.
[75] BERNSTEIN, *Modern Passings...*, pp. 106-131.
[76] Ibidem, pp. 108-109.

I cimiteri furono tra queste aree. Con lo scopo di far fruttare i terreni, il Ministero concluse che i territori occupati dai cimiteri non erano produttivi per la Nazione e per questo, dichiarò "come in passato, saranno liberi dal pagare le tasse"[77]. Tuttavia, questo non significava che i cimiteri fossero esenti dall'essere regolati a dovere, ossia tramite l'ausilio di norme. In seguito, il Consiglio di Stato si rese conto che ogni territorio su cui vi era un cimitero sarebbe stato esonerato dal pagare le tasse[78] e di conseguenza non avrebbe portato soldi nelle casse del governo. Si provvide a vietare la costruzione di nuovi cimiteri nella zona urbana di Tōkyō, se non previa dichiarazione e volontà del governo[79]. Nacque, così, la consapevolezza di mantenere e usufruire dei cimiteri che già erano presenti in città, estendendo la sepoltura in zone autorizzate allo scopo e contribuendo a creare quelli che vennero definiti cimiteri eterni (*eikyū bochi* 永久墓地)[80].

Nella zona della prefettura di Myōdo, giunse la voce che nelle aree montane la gente allestiva luoghi dove seppellire i morti in modo arbitrario[81]. I burocrati agirono perciò anche per quanto riguardava la situazione dei villaggi: i cimiteri già esistenti sarebbero stati esonerati dalle tasse, ma in seguito sarebbe stata proibita ogni tipo di sepoltura in altri luoghi, previa consenso del governo[82]. Furono assegnati dei cimiteri da usare in comune (*eisei kyōyū no bochi* 永世共有の墓地) per uno o più villaggi. Anche da questo, era chiaro che lo stato Meiji aveva il pieno controllo sulla disposizione dei morti, fino a definire il cimitero come "un'area di tombe (*funbo*) raggruppate insieme, approvate e amministrate dal governo".[83] In aggiunta a ciò, con lo scopo di diminuire le scuole religiose, si proibì la costruzione di cimiteri shintoisti e buddhisti: ogni cimitero comunale, pertanto, era costretto ad accettare qualunque defunto, sia che fosse deceduto nelle vicinanze, sia che avesse una religione o una nazionalità diversa[84].

Il controllo sulla morte era tale che il Ministero diede ulteriori precisazioni. Quando avveniva un decesso, era compito del medico accertare e verificare che la morte in questione

---

[77] Ibidem.
[78] Dopo il divieto sulla cremazione, la domanda di cimiteri aumentò e nella capitale ne vennero costruiti molti. Vedi BERNSTEIN, *Modern Passings...*, pp. 106-131.
[79] Ibidem.
[80] Ibidem.
[81] Ibidem.
[82] Ibidem.
[83] Ibidem, cit. p. 110.
[84] Ibidem.

fosse certa[85]. Il corpo doveva essere analizzato dal suddetto dottore e anche dai monaci e dalla famiglia[86]. Se la morte risultava sospetta, toccava proprio a monaci e sacerdoti accertarsi che fosse tutto nella norma, investigando sul decesso. Nel 1880, le morti dovevano essere accertate da medici professionisti e nel 1884 il governò ordinò che, avvenuto un decesso, la famiglia presentasse un certificato di cremazione o sepoltura agli ufficiali locali[87].

L'ufficio delle riforme sulle tasse immobiliari (*Chisō Kaisei Jimukyoku*) impose che i cimiteri non fossero assegnati a ogni singola famiglia, ma che divenissero "cimiteri usati in comune dalla gente" (*jinmin kyoku bochi*)[88]. Il diritto di sepoltura, quindi, veniva offerto a chiunque, anche ai gruppi più bassi[89]. Questo portò allo spostamento dei cimiteri in paesini e comunità vicino ai templi, piuttosto che mantenerli nelle cittadine e nei villaggi. Il processo di assegnamento dei cimiteri era arbitrario e ambiguo e da qui si scatenarono numerose faide molto radicate tra i templi, che volevano mantenere l'autonomia su entrambe le religioni individuali e anche sugli interessi materiali e ideologici del governo[90]. In seguito queste dispute portarono, nel tardo 1870, alla ridistribuzione dei terreni su cui poggiavano templi e santuari e il Consiglio di Stato impose il pignoramento delle terre attorno agli stessi, terre che con il vecchio regime erano libere dal pagare le tasse[91]. Nel 1871, si dichiarò che i cimiteri che si trovavano nei recinti dei templi, fossero esonerati dagli spostamenti e dai pignoramenti. In ultima, nel 1875, l'ufficio delle riforme sulle tasse terrene, ordinò che anche i cimiteri nei dintorni dei templi venissero usati in comune da tutta la gente, facendoli apparire uguali ai cimiteri privati presenti negli altri templi[92].

Questa politica non era ben vista dai monaci, che provvidero a evitarla in numerosi modi, con lo scopo di far diventare i propri cimiteri indipendenti[93]. Il Ministero della Dottrina impose, nel 1872, che i templi permettessero le sepolture shintoiste nei loro cimiteri, ma

---

[85] Ibidem, pp. 112-113.
[86] Ibidem.
[87] Un'ulteriore direttiva fu quella di stabilire la lunghezza e la grandezza secondo le quali i cimiteri dovevano essere costruiti. Nel caso in cui le misure fossero state maggiori, rispetto a quelle emesse dal Ministero, si vietava la collocazione dei cimiteri vicino a strade sopraelevate, stazioni del treno e fiumi. Vedi ibidem, p. 113.
[88] Ibidem, pp. 114-115.
[89] Ibidem.
[90] Ibidem.
[91] Ibidem, p. 115.
[92] Ibidem.
[93] Ibidem.

questo non impedì l'insorgere dell'astio da parte dei monaci buddhisti che tentavano di proteggere i loro recinti da incursioni esterne ed eretiche[94]. Nella prefettura di Shimane, nello Honshū, i templi negavano continuamente funerali e sepolture shintoiste[95]. Il Ministero rispose che essi non possedevano l'autorità per agire in questo modo e che erano obbligati a permettere funerali, sepolture o riti memoriali nei loro cimiteri, nonostante essi si trovassero sulla proprietà del tempio stesso. La politica che costringeva i monaci buddhisti ad assecondare i rituali Shintō, fu portata avanti nel 1877[96].

Nell'ottobre del 1887, tre monaci della scuola Shinshū[97] si lamentarono con il governo di Tōkyō, dicendo che molti cimiteri posseduti in comune (*kyoku*) nei loro terreni in città, venivano trattati come terreni di sepoltura comuni (*kyōsochi*)[98]. Poiché i monaci consideravano questi cimiteri alla stregua di terreni sacri buddhisti, rivelarono di essere rimasti molto scioccati, quando seppero che essi venivano usati da membri di altre religioni[99]. Scoppiarono altre lotte e faide e i monaci chiedevano che i cimiteri entrassero di diritto nelle proprietà dei templi. In risposta alle loro richieste, nel 1888 il governo proibì l'incursione nei cimiteri e il loro uso da parte di persone di altre scuole religiose e permise l'assegnazione ufficiale dei terreni all'autorità dei templi[100]. La polizia fu incaricata di controllare che le persone che usufruivano dei cimiteri, fossero affiliate a un tempio e a una scuola religiosa. Il Ministero, però, non era convinto che questa disposizione avrebbe risolto del tutto i problemi ed era consapevole che la trasformazione dei cimiteri in proprietà private dei templi, avrebbe finito con l'interferire con lo sviluppo urbano[101]. Questo portò alla rimozione dei cimiteri dai luoghi che potevano essere usufruiti per la crescita economica e nel 1891, divennero ufficialmente proprietà della città.[102]

Il governo Meiji si espresse definendo sepoltura e tomba: la prima, era l'atto di depositare

---

[94] Ibidem, pp. 116-117.
[95] Ibidem.
[96] Ibidem.
[97] Il buddhismo Shinshū o buddhismo Shin, fa parte del buddhismo della Terra Pura, ed è una scuola fondata dal monaco Shinran, appartenente alla scuola Tendai. Considerato il ramo più diffuso, oggi sono molti i giapponesi che appartengono al buddhismo Shinshū. Per approfondimenti vedi Daigan MATSUNAGA e Alicia, *Foundation of Japanese Buddhism*, vol.2, Stati Uniti, Buddhist Books International,1976.
[98] Ibidem, p. 117.
[99] Ibidem, pp. 118-119.
[100] Ibidem.
[101] Ibidem.
[102] Ibidem, p. 118.

i resti del defunto (qualcosa che andasse onorato e preservato) e la seconda era il luogo dove riposavano i resti del defunto[103]. Una tomba era qualcosa che andava protetto per l'eternità, poiché riguardava tutta la famiglia.

Il concetto di tomba di famiglia vede i primi esempi affiorare già nel tardo periodo Edo (1600-1867), per poi comparire in varie zone del Giappone nel periodo Taisho (1912-1926) e diventare una "moda" in periodo Shōwa (1926-1989). Il loro sviluppo non si ebbe, però, contemporaneamente in tutto il territorio[104].

Fig. 5: Tomba di famiglia moderna circondata da lapidi più antiche recanti il nome postumo del defunto. (KAWANO, Satsuki, *Nature's Embrace: Japan's aging urbanities and new death rites*, p. 64).

I fattori che portarono allo sviluppo delle tombe di famiglia furono diversi: la mancanza di terreni dove costruire cimiteri in zone urbane; la diffusione della pratica della cremazione; lo stabilirsi di un legame più forte con la famiglia[105]. Il rango sociale che possedeva il nucleo famigliare giocava un ruolo molto importante nello stabilirsi di queste tombe.

[103] Ibidem.
[104] KAWANO, *Nature's Embrace...*, p. 62.
[105] Ibidem, pp. 62-63.

In tempi passati, l'uso di lapidi di legno era molto frequente per le persone comuni. Il defunto, nella sua individualità, con il passare degli anni veniva dimenticato e l'uso di legno biodegradabile, equivaleva a indicare che il defunto era stato inumato in una zona qualsiasi del cimitero, quasi fosse stato abbandonato[106]. Le famiglie di rango più elevato, al contrario, alla morte esigevano cerimonie funebri in grande stile, così come la costruzione di lapidi in legno e pietra per delimitare l'area dell'inumazione[107]. Nel corso degli anni, a testimoniare l'importanza stessa del defunto sepolto in una determinata area, le lapidi in legno venivano debitamente curate e mantenute integre. Questo atteggiamento potrebbe essere uno dei fattori che portò allo sviluppo delle tombe di famiglia[108].

La diffusione dell'ideologia dello *ie* 家[109], da sola non poté portare allo stabilirsi di questi tumuli, poiché essi comparvero nella maggior parte del territorio nel dopoguerra. Le nuove tombe famigliari erano costruite accanto a quelle individuali e a quelle a coppie, come a dimostrare l'unione di passato e presente[110]. Scrive Satsuki Kawano:

> In 2003 I observed the process of conversion to family graves on the outskirts of Tokyo. People were tidyng up the older cemeteries by collecting the individual- and couple- based gravestones scattered around the cemetery and establishing family- based grave plots. Families that had been around for generations established new family graves in the middle of their plots, surrounding them with gravestones for individuals. At this field site, an informant explained to me that the older gravestones were erected when people practiced burial, and in those days people buried the dead in an empty area of the cemetery rather than maintaining family- based plots.[111]

Altri studiosi affermano che il fattore più importante che ha spinto lo stabilirsi di queste

---

[106] Ibidem, p. 63.
[107] Ibidem.
[108] Ibidem.
[109] L'ideologia *ie* nata in periodo Meiji, voleva essere un'ulteriore punto per rafforzare ancora di più il legame famigliare, così che il governo potesse creare una collettività costituita da nuclei familiari solidi basati sul concetto di famiglia e casa. *Ie* significa appunto "casa" o "famiglia". Vedi KAWANO, *Nature's Embrace...*, p. 63.
[110] Ibidem, pp. 63-65.
[111] Ibidem, cit. p. 63.

tombe, fu l'impulso dei giovani di spostarsi dalle zone rurali verso le aree urbane[112]. Dato che il bisogno di continuare a venerare i propri antenati anche in città era forte, le tombe di famiglia furono la risposta a questo problema, perché potevano essere erette anche nelle zone con alta mobilità[113].

Con l'affermarsi delle tombe famigliari, ci furono altri importanti cambiamenti. Infatti, poiché questi tumuli erano il luogo dove le persone di una stessa famiglia venivano inumate insieme, scomparvero gli oggetti e le iconografie buddhiste: niente più nome postumo, sutra e mantra, ma la comparsa di cimeli di famiglia attorno alla tomba[114]. Senza rimandi alla religione buddhista, le tombe non esprimevano più il desiderio dei defunti di accedere al paradiso della Terra Pura. Piuttosto focalizzarono il concetto che il tumulo fosse la casa della morte, il luogo dove il defunto poteva riposare e che dovesse essere preservato per sempre[115].

Con l'avvento dello sviluppo economico e il bisogno di usufruire dei terreni in città, molti cimiteri vennero spostati dalla capitale fino ai sobborghi, fuori dalle zone trafficate[116]. Uno degli esempi maggiori fu la creazione di un nuovo cimitero a Tama[117] nel 1923. Conteneva alberi, giardini fioriti e vie che lo facevano quasi assomigliare a un parco: questo lo distingueva dai vecchi cimiteri, bui e situati nelle zone urbane.

Nel secondo dopoguerra, il problema del futuro per quanto riguardava il possesso di una tomba si fece più pressante[118]. Lo sviluppo economico, politico e culturale del Giappone permise il costituirsi dell'idea di realizzarsi nel corso della vita, scegliendo una buona università, ottenendo un buon lavoro, sposandosi, avendo figli[119]. Tutto ciò portò a stabilire nuovi legami affettivi e coniugali, che sfociarono nella consapevolezza che in futuro ci si sarebbe preoccupati dei resti dei propri cari. Quindi, in un'epoca di crescita continua, acquistare una tomba equivaleva quasi a comprare una casa[120]. Scrive sempre Satsuki Kawano:

---

[112] Ibidem, pp. 64-65.
[113] Ibidem.
[114] Ibidem.
[115] Ibidem.
[116] Ibidem, pp. 65-66.
[117] Un altro cimitero molto famoso è quello di Zōshigaya, nel quartiere di Ikebukuro, Tōkyō. Fondato nel 1874, al suo interno si trovano le tombe di scrittori come Natsume Sōseki, Nagai Kafū, Izumi Kyōka e Lafcadio Hearn. Vedi www.turismoletterario.com, visitato il 27/2/2014.
[118] Ibidem, pp. 66-67.
[119] Ibidem.
[120] Ibidem.

> A GFPS member in his early seventies recalled: "One day, my senior colleague, who was about to retire, told me that he worked hard, bought a house, and built a grave. He asked me if I had done the same. I had not acquired a grave, and I felt ashamed."[121]

Realizzarsi nella vita, portando avanti gli scopi prefissati, per il popolo giapponese rappresentava (e ancora oggi è così per molti) un'importante forma di successo e appartenenza sociale. Il riuscire a ottenere una tomba, significava avere la possibilità di riposare, pertanto, insieme a tutta la famiglia.[122]

Fig. 6:Tipico cimitero urbano giapponese.
(http://turistipercaso.it/giappone/image/11011/).

[121] Ibidem, cit. p. 67.
[122] Ibidem.

2. La doppia sepoltura

Nei periodi antichi e ancora oggi nell'arcipelago di Amami e in alcune zone dello Honshū, si celebra il rito della doppia sepoltura (*ryō-bōsei*), che dal 1934 è diventato oggetto di studio da parte di antropologi e etnografi[123]. La pratica si compone di due fasi principali, ossia la costruzione di due tombe per lo stesso individuo: una, dove il morto viene sepolto e l'altra, dove si svolgono i servizi memoriali per onorare l'anima e consentire la partenza di essa verso il paradiso[124]. Il cadavere viene sepolto in una zona remota del cimitero, abbandonata in mezzo alle erbacce. Il corpo coperto solo da un panno bianco, viene lasciato in un'area delimitata da paletti di bambù, dove le tombe sono disposte a caso, senza un ordine definito. Scrive Massimo Raveri: "la virtualità, l'aggressività delle forme caotiche della natura riflette tutta la potenzialità negativa del cadavere che in queste forme si nasconde e si annulla[125]." Il corpo viene dimenticato, lasciato nella sua pericolosità alle intemperie, e viene allontanato. Il gesto stesso che caratterizza questo tipo di sepoltura è definito con termini dispregiativi: *suteru* 捨てる, che significa appunto abbandonare o *nageru* 投げる, gettare via[126]. Il nome del defunto è scritto su una tavoletta fatta di un materiale che si erode nel tempo, come se questo servisse per non far ulteriormente identificare il morto. Altri oggetti sono buttati alla rinfusa, in mezzo all'erba, dove si trovano anche scarpe o altre cose appartenute al defunto[127].

La prima sepoltura, *umebaka*, ha quindi lo scopo di posizionare il cadavere a contatto con la terra, in una zona anonima, perché si completi il procedimento di decomposizione e di putrefazione. Dopo tre anni, il corpo viene riesumato. Si estraggono le ossa, che vengono pulite e lo scheletro viene posto in un'altra tomba[128]. Nonostante appartengano al cadavere, le ossa sono il simbolo di una realtà stabile, sono la struttura fondamentale per la vita e rappresentano il punto da cui il morto riparte per ricreare la sua nuova identità. Lo scheletro può identificarsi con la struttura del corpo in vita, è la sua immagine speculare che viene proiettata, alla morte, nell'aldilà[129].

---

[123] Richard M. DORSON, *Studies in Japanese Folklore*, Bloomington, Indiana University Press, 1963, pp. 167-168.
[124] Ibidem.
[125] RAVERI, *Itinerari nel sacro...*, cit. p.171.
[126] Ibidem, pp. 170-172.
[127] Ibidem.
[128] Ibidem.
[129] Ibidem.

La seconda sepoltura, *mairibaka*, rappresenta l'ordine, la stabilità[130]. Le ossa dello scheletro dopo essere state lavate, vengono addirittura lucidate e imbiancate e sono poste in un'urna di pietra, non più costituita da materiale biodegradabile[131]. Essa viene poi posizionata nella tomba effettiva, con il nome del defunto inciso in modo ordinato e indelebile sulla lapide. Il tumulo trasmette quasi un'aria di serenità e tutto è in armonia, per consentire finalmente all'anima del defunto di entrare nel ciclo famigliare a cui appartiene, per essere venerata come antenato.[132] Lo scheletro tuttavia, rappresenta ancora una realtà instabile e al trentatreesimo anno, quando le ossa sono ormai diventate polvere, l'urna viene posta nella tomba comune[133].

I termini con cui si identificano le due sepolture, possono variare da regione a regione[134]. Ad esempio, si gioca molto sulla parola *haka* 墓, tomba. Legata a altri termini diventa *kiyo-baka* (tomba consacrata); *matsuri-baka* (tomba rituale). In alcune zone, le parole *haka* o *bochi* (cimitero), vengono usate indiscriminatamente per riferirsi sia al primo tipo di sepoltura, sia al secondo tipo.[135]

Gli studiosi, analizzando le zone in cui la doppia sepoltura è ancora presente, hanno identificato tre tipi di sistemi collegati alle relazioni con essa[136]. Nella prima ricorrenza, la visita alla tomba è permessa in occasioni speciali, particolarmente nell'anniversario del funerale o nel quarantanovesimo giorno collegato ai riti memoriali; nella seconda, la tomba viene visitata durante il periodo del *bon* e gli equinozi; nel terzo la gente continua a visitare l'*umebaka* anche giorni dopo che la seconda tomba è stata eretta: in questo modo, i due tumuli vengono trattati alla stessa maniera[137].

I tre tipi di visita alle tombe, rappresentano tre stadi diversi di deterioramento[138]. Nella prima, lo stadio fondamentale, le visite allo *umebaka* cessano dopo che il periodo di lutto ha fine; nella seconda, le visite avvengono in occasioni speciali, quando il tempo del lutto è arrivato a conclusione; nella terza o stadio degenerativo, non si osservano distinzioni tra

---

[130] Ibidem.
[131] Ibidem.
[132] Ibidem.
[133] Ibidem.
[134] DORSON, *Studies in Japanese...*, pp. 168-169.
[135] Ibidem.
[136] SMITH, *Ancestor Worship...*, pp. 170-173.
[137] Ibidem.
[138] Ibidem.

umebaka e *mairibaka*.[139]

La doppia sepoltura si è originata in risposta al culto degli antenati. Bisognava venerare uno spirito purificato e per questo è nata la pratica di erigere una seconda tomba, dove il defunto potesse purificarsi e liberarsi dalla decomposizione[140]. Quando si eseguiva una sepoltura, il luogo dove riposava il corpo, era estremamente impuro e contaminato dalla morte141. Nell'antichità, quando i cimiteri erano in comune per tutti, questo era un grosso problema[142]. Quando qualcuno moriva, lo si seppelliva nello stesso cimitero di altre centinaia di persone: si scavava la fossa molto vicino a un'altra tomba, fino quasi a far toccare i cadaveri. Nacque l'idea che i morti venissero sepolti in massa, tutti insieme e questo non faceva che aumentare il pericolo di impurità.[143]

Anticamente, la doppia sepoltura veniva eseguita per l'aristocrazia e in particolare per gli imperatori. Alla loro morte, si costruivano degli edifici (*mogari no miya*) dove si facevano riposare i resti dell'imperatore, prima che venissero sepolti[144]. Il periodo che trascorreva prima di depositare il corpo, era differente: da alcuni mesi a alcuni anni. In questo lasso di tempo, veniva deciso e nominato il successore145.

Nel 1870, i Confuciani e i nativisti, ispirati dalla politica di Tōkyō sulla regolamentazione dei cimiteri, tentarono di deporre le pratiche funebri che ritenevano incivili[146]. In particolare, si focalizzarono maggiormente sulla doppia sepoltura, considerando assurda l'azione di seppellire i cadaveri in massa in un unico cimitero e erigere altre tombe rituali in un secondo momento[147]. Nella prefettura di Saitama, le autorità si imputarono talmente tanto contro questa pratica che in una famosa nota del marzo 1874, paragonavano la suddetta sepoltura dei

---

[139] Ibidem.
[140] Ibidem.
[141] Nell'antichità, quando i cimiteri erano in comune per tutti, questo era un grosso problema. Quando qualcuno moriva, lo si seppelliva nello stesso cimitero di altre centinaia di persone: si scavava la fossa molto vicino a un'altra tomba, fino quasi a far toccare i cadaveri. Nacque l'idea che i morti venissero sepolti in massa, tutti insieme e questo non faceva che aumentare il pericolo di impurità. DORSON,*Studies in Japanese...*, pp. 168-169.
[142] Ibidem.
[143] Ibidem.
[144] KAWANO, *Nature's Embrace...*, pp. 54-55.
[145] Quando morì l'imperatore Kotoku, nella metà del VII secolo, venne proibita la costruzione di edifici magnificenti per contenere i resti del sovrano e vennero regolate anche misure e modalità con cui le tombe dovevano essere erette. Questo avveniva non solo per i regnanti, ma anche per le persone comuni. Vedi KAWANO, *Nature's Embrace...*, pp. 54-55.
[146] BERNSTEIN, *Modern Passings...*, pp. 110-111.
[147] Ibidem.

cadaveri come se si stessero "gettando via i resti di cani e gatti".[148] Nella vicina prefettura di Tochigi, nello Honshū, erano malviste le persone che eseguivano la doppia sepoltura poiché colpevoli di compiere un atto deplorevole. Per eliminare il caos che si creò da queste dispute, che mettevano in dubbio il riconoscimento di un cimitero da ciò che invece non lo era, Tochigi propose di non costruire più tombe ulteriori fuori dal terreno ideato per la sepoltura. Le lapidi e i tumuli commemorativi dovevano essere eretti subito dopo la sepoltura, nello stesso cimitero. Questo pose fine alla pratica della doppia sepoltura.[149]

Anche nella prefettura di Shiga la situazione fu uguale. In queste zone, la popolazione era solita erigere tombe memoriali in un terreno e gettare il cadavere in un altro a parte, di sepoltura comune[150]. La gente si rivolgeva al luogo dove vi erano solo le lapidi e tumuli memoriali, come a un cimitero, anche se non lo era legalmente. Alla richiesta di revocare l'obbligo di erigere la seconda tomba nello stesso luogo della sepoltura, il Ministero rispose che ciò non era possibile, mettendo la parola fine alla doppia sepoltura. [151]

[148] Ibidem.
[149] Con le nuove norme del governo Meiji sulla disposizione e sullo spostamento dei cimiteri fuori dalle zone urbane, venne posta la parola fine alla pratica della doppia sepoltura. Considerata incivile e pericolosa per la salute pubblica, venne soppiantata anche dall'avvento della cremazione. Vedi BERNSTEIN, *Modern Passings...*, pp. 110-111.
[150] Ibidem.
[151] Ibidem.

Capitolo tre

Studi etnografici

All'interno di un argomento che tratta di un tema presente e sentito come la concezione della morte, è importante e fondamentale attuare un approccio etnografico[1], prendendo in esame alcune realtà rurali, perché meglio si differenziano dalle zone urbane.[2]

I casi studiati in questo capitolo, saranno lo Hokkaidō, situato all'estremo nord del Paese e l'isola di Okinawa, all'estremo sud, che ancora oggi vive situazioni di emarginazione dal Giappone.[3] Questi due esempi di società rurali, sviluppatesi lontano dalla confusione tipica delle aree cittadine, offrono uno sguardo sulla concezione e sul modo di vedere la morte: lo svolgimento delle cerimonie funebri (che non si distanzia troppo dal rito tipico giapponese); la nascita delle imprese funebri, che monopolizzano l'industria mortuaria appartenuta alle cooperative; le differenze di culture diverse stanziate nel territorio studiato (un esempio è il popolo degli Ainu, in Hokkaidō); le caratteristiche che delimitano la formazione di loculi particolari, non presenti in nessun'altra zona del Paese. Tutti questi elementi, analizzati in un contesto dove la comunità risulta legata alle proprie tradizioni e concezioni, mostra come la morte assuma un ruolo molto importante nella quotidianità e nello sviluppo di queste realtà. Per primo, lo studio porta in Hokkaidō, dove risiede la percentuale minore della popolazione giapponese e dove sono presenti comunità che vivono prettamente di pesca[4], isolate dalle grandi città, che invece non si distinguono molto dalle altre presenti nel Paese. In un territorio che per molti mesi all'anno appare inospitale a causa dei bruschi cambiamenti climatici, si costituirono nell'antichità cimiteri particolari, che offrono un elemento importante nello studio delle società di cacciatori-raccoglitori del periodo Jōmon[5]. In seguito, con un grande

---

[1] Sull'approccio etnografico e antropologico che contraddistingue gli studi sul campo, vedi Cecilia PENNACINI, *La ricerca sul campo in antropologia: oggetti e metodi*, Roma, Carocci editore, 2010.
[2] Per un interessante sguardo sulle realtà che coinvolgono le isole giapponesi, vedi Giovanni BULIAN, *Periferie del Sacro: Capodanno in una comunità di mare del Giappone*, Milano, Edizioni Unicopli, 2012.
[3] Riguardo la storia che caratterizzò Okinawa fino a oggi, vedi Rosa CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese: storia di Okinawa*, Milano, FrancoAngeli,1999.
[4] Sulla situazione delle comunità di pescatori, vedi Tadahiro CHIBA e Risa YOSHIDA, *Current Status and Issues of Fishing Villages which proceed Aging and Depopulation in Hokkaido*, [北海道漁村における高齢化過疎化集落の現状と課題], Kushiro National College of Techonology, No. 45, n.d.
[5] Takashi SAKAGUCHI, *Mortuary Variability and Status Differentiation in the Late Jomon of Hokkaido Based on the Analysis of Shuteibo (Communal Cemeteries)*, J World Prehist, 2011, pp. 275-276.

balzo in avanti negli anni, lo Hokkaidō diventa un punto necessario per analizzare lo sviluppo delle imprese funebri, che all'epoca doveva la sua crescita alla modernizzazione che si diffondeva in tutto il territorio. Tuttavia, uno dei motivi per cui l'isola di Hokkaidō merita attenzione, sono gli Ainu, una minoranza che fin dall'antichità e prima dell'arrivo dei giapponesi, si è stanziata in queste terre. Perseguitati perché troppo diversi nel corso degli anni, gli Ainu hanno sviluppato un proprio modo di vivere, immerso in una visione quasi animistica [6] della società. Dalle abitazioni in paglia tipiche, ai metodi di caccia e sopravvivenza, un altro elemento che caratterizza la società ainu[7] è la loro visione della morte, come si vedrà in seguito.

L'isola di Okinawa è importante non solo per le caratteristiche tombe a tartaruga[8], ma anche per la sua situazione di emarginazione: l'essere sempre pensata come una minoranza, piuttosto che sentirsi parte definitiva del Giappone, contribuì allo sviluppo e alla nascita di aspetti quotidiani e di tradizioni che fanno di Okinawa un esempio che merita di essere analizzato. Forse, proprio questo astio che il governo Meiji provocò in tutto il Paese, adottando politiche per "convertire" la popolazione restia dell'isola[9], è la causa che fece di Okinawa un territorio con proprie convinzioni, usi e costumi, anche per quanto riguarda la morte.

1. Hokkaidō

Lo Hokkaidō è la zona più settentrionale del Giappone [10]. L'isola forse non può propriamente essere definita *ritō* 離島, (isola remota)[11] ma per certi versi potrebbe essere simile. Infatti, l'isola possiede città molto grandi e sviluppate, come Sapporo che è la capitale, ma nelle zone più rurali vi si trovano numerosi villaggi e comunità che vivono prettamente di pesca e agricoltura[12]. Lo Hokkaidō, con le sue sfaccettature dovute ai differenti stili di vita

[6] L'animismo, si ricorda, è un concetto derivante dal culto Shintō. Nota dell'autrice.
[7] Per informazioni sulla cultura ainu, vedi http://www.ainu-museum.or.jp/en/study/eng01.html, visitato il 15/05/2014.
[8] Asato SHIJUN, *The Turtle-back Shaped Tombs in Okinawa Islands*, n.d.
[9] CAROLI, *Il mito dell'omogeneità...*, pp. 13-34.
[10] Vedi *Welcome to Hokkaidō*, in http://www.pref.hokkaido.lg.jp/, tutti i diritti riservati, http://www.pref.hokkaido.lg.jp/foreign/english.htm, visitato il 15/05/2014.
[11] BULIAN, *Periferie del sacro...*, pp. 9-17.
[12] Vedi http://www.pref.hokkaido.lg.jp/.

condotti dalla popolazione, potrebbe essere un ottimo esempio per un etnografo intento ad analizzare e studiare quelli che sono i vantaggi e i problemi relativi a un'isola. Come scrive Giovanni Bulian:

> Lo studio delle comunità stanziate nei *ritō* costituisce l'esempio forse più illuminante per comprendere la realtà sociale ed economica del Giappone rurale, che si presenta come "periferica", afflitta da problematiche come l'invecchiamento demografico, dovuto al forte calo delle nascite, alla disoccupazione e all'emigrazione dei giovani nelle zone urbane in cerca di migliori prospettive di lavoro, e quindi alla mancanza di un ricambio generazionale nelle attività del settore primario e secondario.[13]

Un altro aspetto importante che caratterizza lo Hokkaidō, è quello legato alla morte. Da questo lato, l'isola assume gli stessi concetti di tutto il Giappone, ma con alcune differenze tra zone rurali (contraddistinte maggiormente dai villaggi e dalle comunità di pescatori) e zone urbane[14]. In particolare, un punto di riflessione, è la nascita e il costituirsi di quelle che sono le imprese funebri, che soppianteranno le classiche cooperative di quartiere[15]. Gli ambiti che sono stati analizzati sono le organizzazioni che dirigono i funerali, i metodi di disposizione del corpo e i terreni utilizzati per le sepolture. Lo studio etnografico si concentra sul passaggio da tradizione a modernità, attraverso l'affermazione della cremazione e l'abbandono della pratica della sepoltura; dalle vecchie cooperative funerarie alla novità delle imprese funebri; dai tradizionali cimiteri alla nascita dei parchi memoriali[16].

I cambiamenti nel mondo dell'industria funebre che hanno coinvolto tutto il Giappone, sono riscontrabili anche nel territorio di Hokkaidō, in particolare nel distretto di Tokoro e nella vicina comunità di pescatori, Abashiri, situata sulle coste del Mare di Okhotsk. Nonostante non siano propriamente zone remote o limitrofe del Paese, riflettono i

---

[13] Ibidem, cit. p.10.
[14] In Hokkaidō, tra villaggi e città, si sviluppò una corsa a chi deteneva il maggior potere sull'industria funebre. Vedi Hirochika NAKAMAKI, *Continuity and Change: Funeral Customs in Modern Japan: A Case Study of Tokoro and Hamamatsu*, in Japanese Journal of Religious Studies, vol. 13, No. 2-3, 1986, pp. 177-192.
[15] Ibidem.
[16] Poichè la cerimonia funebre è simile a quella tradizionale presente in tutto il Giappone, ho preferito analizzare elementi che si sono contraddistinti maggiormente. Nota dell'autrice.

cambiamenti avvenuti all'interno di concezioni tradizionali che vengono stravolte da fattori nazionali e mondiali, subentrati con la modernità.[17]

Uno degli aspetti che più rappresenta il passaggio e il mutamento della visione delle cerimonie funebri, è la nascita e lo sviluppo del business funerario, che non trova solo lo Hokkaidō come protagonista, ma tutto il Giappone[18]. Oggi, il totale a cui ammontano i servizi offerti dalle pompe funebri durante tutto l'anno, arriva a toccare i tre trilioni di yen[19].

Il Paese segue ancora la tradizione di possedere tombe cumulative, di cui si fa carico il primogenito maschio, fino a quando non subentrano problemi come lo smembramento del nucleo famigliare stesso. In questo caso, con i figli che emigrano e si spostano nelle aree urbane, una sola tomba non è più sufficiente, spingendo a rivedere la disposizione dello spazio cimiteriale[20]. Di questo problema si occupano ora le pompe funebri, che pongono la loro attenzione sulla distribuzione dello spazio nei cimiteri e, in secondo luogo, si offrono di aiutare le famiglie meno abbienti, comprendendo nel prezzo per i servigi funebri, non solo la cerimonia in sé, ma anche il loculo e (se richiesta) la cremazione. Nel settore è presente una concorrenza molto alta, e, insieme alla richiesta di un posto in un cimitero, vi sono dei criteri che la clientela esige[21]: da una parte, la domanda di avere la possibilità di collocare la propria tomba famigliare all'interno di un cimitero seguendo credenze legate a motivi religiosi e dall'altra, senza tener conto del discorso religioso, semplicemente è presente una richiesta che rimanda alla comodità e all'estetica. Nonostante la cremazione oggi sia la pratica per eccellenza, è ancora pressante la domanda di spazi all'interno di cimiteri, spingendo le pompe funebri a cercare nuove possibili aree dove posizionare i suddetti loculi, arrivando anche ad appropriarsi di campi da golf in disuso e aree di montagna.[22]

Insieme allo stabilirsi di queste imprese, cambiano anche i luoghi dove avvengono le cerimonie funebri: poiché si occupa di tutto l'agenzia alla quale si rivolge la famiglia in lutto per il funerale (che tradizionalmente si svolgeva in casa), vengono ora scelti luoghi come la

---

[17] Ibidem, p. 177.
[18] Ibidem, pp. 178-182.
[19] Beatrice LOMBARDI e Marco SCARDIGLI, *Cimiteri: spazi*, in www.fromtoscanatojapan, http://www.fromtoscanatojapan.com/files/tag-cimiteri.html, visitato il 14/03/2014.
[20] Ibidem.
[21] Ibidem.
[22] Ibidem.

sala di un hotel oppure hall di solito adibite per concerti.[23] Pur differenti che siano i vari approcci di ogni impresa funebre, come scrivono Elizabeth Kenney e Edmund T. Gilday ‹‹ The business of death, like much else in modern society, was soon commodified and new funerary practices came to reflect new kinds of communities››.[24]

Il distretto di Tokoro nello Hokkaidō, vedeva l'organizzazione delle cerimonie funebri in mano alla cooperativa locale, che non si occupava soltanto di allestire funerali, ma aveva una più ampia visione su tutto ciò che riguardava le attività attorno al vicinato[25]. Inserita pienamente in una comunità rurale, si occupava di creare da sé bare, lapidi di legno (*sotoba* 卒塔婆), tavolette mortuarie (*ihai* 位牌) e fiori tombali, curando e pagando gli interi arrangiamenti a proprie spese. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la cooperativa aggiunse alle sue spese anche corone e *hanawa* 花輪, ossia fiori artificiali[26]. In seguito, i templi vicini dove avevano luogo le cerimonie funebri, iniziarono a noleggiare i suddetti articoli, dopo che la cooperativa permise la vendita su scala nazionale.

Questa cooperativa divenne a tutti gli effetti un negozio con il nome di Zōka sōguten (Negozio di Fiori Artificiali e Accessori Funebri). Il suo successo iniziò a espandersi, e dietro la maschera di impresa funebre, si poteva trovare un posto dove acquistare fiori ma anche oggetti usati nelle cerimonie Shintō e buddhiste[27]. Il punto focale dello sviluppo di questo negozio, furono le richieste da parte della gente della comunità, che chiedeva aiuto e assistenza nell'organizzazione di una cerimonia funebre. Ancora, la piccola impresa collaborava con i templi vicini, che contribuirono ad estendere maggiormente il suo successo. I monaci non offrivano soltanto gli accessori dei quali erano possessori per lo svolgimento della cerimonia, ma si prodigavano per assistere a ogni cosa, con l'aggiunta dell'aiuto del negozio, che elargiva di sua iniziativa i fiori artificiali e altri oggetti.

Da semplice luogo dove acquistare fiori per le cerimonie, dopo l'inserimento degli altari (buddhisti e shintoisti) per la vendita, l'impresa divenne sempre più popolare, anche grazie

---

[23] Elizabeth KENNEY e Edmund T. GILDAY, *Mortuary Rites in Japan*, in Japanese Journal of Religious Studies, 2000, pp. 176-177 e Masao FUJII, *Maintenance and change in Japanese Traditional Funerals and Death – Related behavior*, in Japanese Journal of Religious Studies, Vol. 10, No. 1, 1983, p. 49.
[24] Ibidem, cit. p. 166.
[25] NAKAMAKI, *Continuity and Change...*, p. 178.
[26] Ibidem.
[27] Ibidem.

all'espansione economica del Giappone[28]. Inoltre, con l'abbandono da parte delle piccole imprese del business funebre nelle cittadine di Abashiri e Kitami, risultò che Tokoro aveva il pieno controllo del settore. Il negozio, (ancora presente oggi nella strada principale della città), venne edificato nel 1973. All'epoca, con la continua crescita del business funebre, che vide in testa l'impresa funebre di Tokoro, subentrarono le competizioni di gruppi denominati *gojokai* 互助会.[29]

Le *gojokai* nacquero negli anni che seguirono la fine della Seconda Guerra Mondiale, quando l'industria funebre iniziò a crescere in risposta all'espansione delle zone urbane[30]. Durante quel periodo di profondi cambiamenti economici e sociali, la gran parte dei giapponesi non possedeva abbastanza soldi e non era in grado di sostenere le spese relative a una cerimonia funebre[31]. Subentrò, per questo motivo, il Sistema di Mutuo Soccorso (*gojokai seido*) che aveva tra le sue fila i *gojokaiin*, ovvero i membri di questa associazione, che ogni mese pagavano una quota che avrebbe potuto essere usata in seguito per l'organizzazione di un funerale o un matrimonio[32], che per la maggior parte erano di tradizione buddhista. Le *gojokai* offrivano il loro supporto per quattro diverse tipologie di riti al defunto: il *sosei* (rito per la rinascita); il *Zetsuen* (rito per la rottura dei legami); il *jōbutsu* (rito per raggiungere la Buddhità); gli *tsuizen* (riti per la celebrazione dei servizi memoriali).[33]

Intorno al 1955, le *gojokai* iniziarono la loro espansione. Nel caso dello Hokkaidō, non estesero subito il loro potere nel distretto di Tokoro, poiché esse avevano il proprio "dominio" nelle aree urbane e non nelle comunità di agricoltori e pescatori[34]. Il 1975, tuttavia, fu l'anno che segnò lo stabilirsi di numerose *gojokai* nelle maggiori città dello Hokkaidō e, allo stesso tempo, dopo un primo tentativo di penetrarvi grazie all'appoggio di cooperative agrarie, ci fu il rifiuto delle società da parte della comunità di Tokoro[35]. In risposta all'estensione del potere

---

[28] Ibidem.
[29] Ibidem, p. 179.
[30] Hikaru SUZUKI, *The Japanese Way of Death*, in Handbook of Death and Dying, Thousand Oaks, 2003, pp. 656-672.
[31] Ibidem, p. 657.
[32] Le *gojokai* non si occupavano solo di organizzare funerali. Infatti, all'inizio vedevano il loro operato per lo più nell'allestimento di matrimoni. Quando in seguito si inoltrarono nel business funebre, mantennero la caratteristica stravagante che le contraddistingueva. Vedi NAKAMAKI, *Continuity and Change...*, p. 179.
[33] Ibidem.
[34] NAKAMAKI, *Continuity and Change...*, p. 179.
[35] Ibidem.

delle *gojokai* in Hokkaidō, nel 1975 nacque la Fondazione Legale delle Associazioni Cooperative Funebri dello Hokkaidō. Essa era parte della Associazione Cooperativa del Commercio di Fiori Artificiali dello Hokkaidō, nata per adempiere ai bisogni della gente, che durante la guerra aveva necessità di carta, legno, carburante e altro.[36]

Vi erano alcuni problemi che affliggevano le cooperative funebri. In modo particolare erano legati al distacco dello *han*, ossia di una piccola unità che era parte della cooperativa e che decise di intraprendere un business funebre nelle piccole cittadine[37]. Questo accadde per colpa della diminuzione di domande per l'allestimento di funerali, poiché la gente, al posto di rivolgersi a queste cooperative, esprimeva la propria richiesta alle imprese funebri[38].

Nacque il Comitato dei Funerali, che incontrò ben presto molte resistenze perché si contrapponeva alle associazioni di mutuo soccorso, che non richiedevano denaro per l'organizzazione di una cerimonia funebre[39]. Nonostante le obiezioni, il Comitato si stabilizzò e iniziò l'espansione del suo business. La presenza di un monaco buddhista in quest'organizzazione, impediva alle persone non affiliate di avere il proprio rito funebre all'interno di un tempio.[40] Inoltre, oggi nella cittadina di Tokoro vengono svolti, all'anno, circa da quaranta a quarantacinque funerali.

Nel 1980 il costo di una cerimonia funebre si aggirava intorno ai 1,500,000 yen. Nel 1975, un altare da cerimonia costava 200.000 yen di cui 100.000 o 150.000 yen di fiori artificiali[41]. Questo dimostrava che la gente non era disposta a risparmiare sui costi di una cerimonia funebre, preferendone una in grande stile.[42]

Le spese dovute a un funerale non venivano rese pubbliche. Vi erano molto raramente discussioni tra acquirente e venditore all'interno delle imprese funebri, poiché la situazione di lutto imponeva distacco e privacy[43]. Un'impresa funebre, in molti casi, rifiutava di accettare

---

[36] Ibidem.
[37] Ibidem.
[38] Ibidem.
[39] Ibidem.
[40] Questo succede anche al giorno d'oggi. Infatti, recentemente, i servizi funebri si usa svolgerli nel Centro dei Pescatori, per le persone appartenenti a una comunità di pesca e nei Centri dei Villaggi, per quelle appartenenti alle comunità di agricoltori. Nessuno che non sia una figura importante vede lo svolgersi della cerimonia funebre di un proprio caro all'interno di un tempio buddhista. Vedi Ibidem, p. 180.
[41] Ibidem, p. 180.
[42] Ibidem.
[43] Ibidem.

la richiesta di servigi da parte di famiglie povere. Infatti, all'interno dell'industria funebre, non esistavno termini come *Hakuzen*, pietà o *Kōeki* 公益, servizio pubblico (termini che erano propri delle prime cooperative funebri)[44].

La scelta e il ruolo dell'altare, erano un altro punto focale del business funebre delle imprese[45]. Non c'erano situazioni in cui una famiglia protestava per la scelta di un altare troppo costoso. Piuttosto, quando ciò avveniva, si cercava un compromesso con l'impresario secondo criteri relativi a possibili sconti, al servizio pubblico e al benestare della famiglia in questione.

Un altare, spesso, raggiungeva la lunghezza di nove piedi. Oltre a ciò, se i membri e i conoscenti della famiglia in lutto portavano con sé torte o frutta da posizionarci sopra, doveva essere anche più esteso[46]. Insieme al cibo, si usava posizionare fiori freschi in sostituzione di quelli artificiali. I fiori freschi erano i più costosi, rientravano nel business floristico ed erano molto più richiesti di quelli artificiali: quello scelto più spesso era il crisantemo (la sua longevità era la più lunga)[47]. Insieme all'altare maggiore, se ne trovava un altro più piccolo chiamato *ato saidan* あと祭壇 (altare "che va dopo"). Questo era l'altare utilizzato in casa per la durata del lutto buddhista di quarantanove giorni, sul quale venivano posizionate le ceneri del defunto all'interno dell'urna dopo la cremazione, offerte, candele e altro ancora.[48]

L'impresa funebre si occupava, inoltre, del trasporto del defunto[49]. Nella maggior parte dei casi veniva utilizzato un mini van, come carro funebre. Nel 1920, invece, nella comunità di Abashiri, si usava trasportare la salma con l'ausilio di un carro trainato da cavalli che nell'eventualità, in inverno, veniva collegato a una slitta[50].

Nei primi anni, nell'area di Tokoro, venivano praticate sia la sepoltura sia la cremazione[51]. Fino al 1930 era in vigore la regola di costruire i primi crematori "all'aria" vicino ai cimiteri pubblici, pratica che venne sostituita quando si pensò di erigere i crematori nelle aree rurali.[52]

---

[44] Ibidem.
[45] Ibidem, p. 181.
[46] Ibidem.
[47] Ibidem.
[48] Ibidem.
[49] Ibidem, p. 182.
[50] Ibidem.
[51] Ibidem.
[52] Nel 1913 venne costruito il primo crematorio vicino al cimitero pubblico di Toyokawa e nel 1915 fu il turno di Hiyoshi. Le storie locali, tuttavia, non riportano tracce di un eventuale crematorio eretto lungo

La questione dell'igiene e della sanità che erano considerati due dei punti forti nell'adozione della cremazione come pratica assoluta, nel 1965 erano responsabilità dei dirigenti del crematorio.

Il problema sociale dovuto alle condizioni igieniche e al mantenimento di una sanità pubblica adeguata (come vedremo più avanti), rese necessario l'affidamento dei processi che ruotavano attorno alle cremazioni a persone già di per sé "sporche e povere", come gli *onboyaki*[53]. Essi si recavano a cercare lavoro nei crematori, e poiché conducevano una vita misera, nei sobborghi delle città e lontani dalla gente civile, venivano assunti per svolgere i compiti dovuti durante una cremazione.[54] Nel 1951, le cremazioni erano concentrate maggiormente nell'area di Tokoro e nel 1957 si impose la costruzione di un nuovo crematorio, dotato di un carro funebre per facilitare gli spostamenti. Nel 1965, da una fornace a legno si passò ad adottarne una a olio[55]. A causa delle condizioni in cui vertevano i crematori e degli odori pungenti che sprigionavano le fornaci, nel 1970 gli inservienti si decisero a erigere due nuove ciminiere, per espellere il fumo più in alto, e una fornace che non disperdesse troppo i cattivi odori.[56]

Lo sviluppo dei cimiteri, in Hokkaidō, si ebbe già a cominciare dalla seconda metà del periodo Jōmon[57]. Il più famoso di questi veniva chiamato *shuteibō*, una sorta di cimitero comune identificato da un terrapieno circolare[58].

L'esempio più noto di questi siti, è quello di Kiusu, che si dice sia una testimonianza dei diversi status e ruoli nella società di cacciatori-raccoglitori del periodo Jōmon. Le tombe d'élite e quelle di persone qualsiasi al di fuori del cimitero comune, rappresentano differenze riguardo alle tombe stesse e alle lapidi. Questi siti potrebbero essere stati creati da membri di famiglie che avevano tra le mani materiali pregiati come la giada, utilizzati anche per la

---

il cimitero pubblico di Yoshino. Vedi Ibidem, p. 182.

[53] Ibidem.

[54] Anche la pratica della cremazione era ritenuta fonte di impurità. Se l'inserviente sfiorava il defunto, nell'immediatezza veniva considerato contaminato dalla putrefazione del cadavere. Ecco perché i gesti che ruotavano intorno alla preparazione del defunto prima che venisse cremato, toccavano a persone già ritenute sporche come gli onboyaki. Nota dell'autrice.

[55] Ibidem.

[56] Ibidem.

[57] Takashi SAKAGUCHI, *Mortuary Variability and Status Differentiation in the Late Jomon of Hokkaido Based on the Analysis of Shuteibo (Communal Cemeteries)*, J World Press, 2011, pp. 275-276.

[58] Ibidem, p. 275.

costruzione di questi luoghi[59]. L'antico cimitero in comune di Kiusu è considerato l'esempio più importante in Hokkaidō per capire la società di quell'epoca. Attraverso lo studio della disposizione delle tombe e l'analisi delle pratiche mortuarie, si può capire come venivano divise le classi di cacciatori e raccoglitori.[60]

La questione dei cimiteri, nelle epoche successive, divenne il punto focale della Federazione delle Regolazioni Riguardanti il Controllo dei Cimiteri e delle Sepolture, fondato nel 1884[61]. Tokoro bloccò l'area nei sobborghi della cittadina che avrebbe potuto essere utilizzata per la costruzione di un cimitero pubblico nel 1885. Un sito venne edificato nel 1913, dopo che Tokoro si fu sviluppata intorno all'ultimo secolo.[62] Il 1972 segna l'affermarsi del Piano Comprensivo per la Città di Tokoro, che enunciava il passaggio di un terreno a parco memoriale.[63] Per questo motivo, tra il 1974 e il 1975, vennero risistemati gli elementi e i blocchi che costituivano il cimitero pubblico di Tokoro e le lapidi vennero sparpagliate sul terreno, abbandonate in un luogo che sembrava spoglio e tetro.

Nel 1974, nacque l'ente Regolazioni dei Cimiteri e dei Parchi (Kōhō Tokoro 広報ところ), che aveva lo scopo di ricreare un parco verde, un cimitero luminoso che dominava il Mare di Okhotsk e che cercava il più possibile di proteggere l'ambiente naturale[64]. Il Parco Memoriale di Tokoro, nacque nel 1975 e si caratterizzò per essere costituito da due ettari di terreno ricavati da una foresta, dove venne eretto un cimitero, assieme a un parcheggio per le auto, a giardini fioriti e a spazi verdeggianti. La novità fu talmente ben accolta, che anche il cimitero precedente venne smantellato e spostato all'interno del parco. Nel 1976, venne nominato un supervisore e nel 1978, fu costruito il crematorio di Tokoro, completato nel marzo del 1979 per un totale di settantasette milioni di yen[65]. Nel parco, inoltre, venne edificata una torre buddhista di forma esagonale, che rappresentava il luogo dove riposavano le anime senza legami (*muenbotoke* 無縁仏[66]). Nel 1982 ci fu un'altra importante fase del Piano Generale di

---

[59] Ibidem.
[60] Ibidem.
[61] NAKAMAKI, *Continuity and Change...*, p. 183.
[62] Al giorno d'oggi, è presente solamente un tempio affiliato a un cimitero nella zona urbana di Tokoro e non vi sono cimiteri privati di famiglia. Vedi Ibidem, p. 183.
[63] Ibidem.
[64] Ibidem.
[65] Ibidem.
[66] Per approfondimenti riguardo i *muenbotoke* 無縁仏 vedi il capitolo uno, *La percezione culturale della morte.*

Tokoro, che riguardava la sistemazione e il completamento di tutte le strutture inserite nel parco, pianificando in modo accurato la supervisione e il mantenimento della beatificazione. Lo sviluppo di questi parchi memoriali fu una questione di livello nazionale, assieme alla domanda di loculi e alle attrezzature che caratterizzavano questi luoghi.[67] In contrasto con le impressioni buie e oscure che caratterizzavano l'opinione comune della gente riguardo i cimiteri, i parchi memoriali diventarono agli occhi di tutti un simbolo fresco e di pulizia, capace di allontanare le paure legate alla decomposizione e all'impurità.

Il discorso sulla contaminazione dovuta alla morte, nel corso del tempo diminuì, fino a rimanere legata ai soli parenti coinvolti nel lutto. La figura dell'impresario funebre, che prima era vista come potenzialmente pericolosa e relegata a "*burakumin*", non veniva più associata all'impurità della morte, poiché si riteneva che svolgesse solo il proprio lavoro.[68]

1.1 Gli Ainu e la morte

Il popolo degli Ainu viene considerato una minoranza in Giappone e oggi occupa alcune zone dello Hokkaidō, di Tokyō e di altre città nel Paese[69].

Perseguitati perché troppo diversi dalla popolazione giapponese negli usi e costumi e nelle fattezze fisiche, gli Ainu hanno colonizzato l'arcipelago giapponese tra il V e il X secolo a.C., e si pensa siano stati respinti dalle zone più marginali della Corea e della Mongolia[70].

Gli Ainu ebbero una crescita demografica importante e dal loro stile di vita, oggi si è arrivati a capire molte ideologie che appartenevano alle epoche preistoriche[71]. La loro società era costituita da cacciatori e raccoglitori, senza tralasciare il sostentamento derivante dall'attività della pesca. Usavano creare il loro abbigliamento partendo da ricami su tessuti di ortica e intagliavano il legno, vero e proprio materiale artistico, per farne utensili[72]. Vivevano in capanne dal tetto di paglia e nei freddi mesi invernali, indossavano pellicce e stivali per difendersi dal gelo tipico dello Hokkaidō e si spostavano su slitte trainate da cani. Uno degli aspetti più caratteristici della tradizione Ainu, era il culto dell'orso (*iomante*), fondato sulla

[67] Ibidem, pp. 184-185.
[68] Ibidem.
[69] *Ainu*, in www.treccani.it, tutti i diritti riservati, www.treccani.it/enciclopedia/ainu/, visitato il 19/03/2014.
[70] Ibidem.
[71] Ibidem.
[72] Ibidem.

credenza che questo animale facesse da tramite tra uomini e entità soprannaturali.[73]

Uno dei pilastri fondamentali per comprendere la cultura degli Ainu era la cerimonia religiosa del "rimandare indietro", attraverso la quale gli spiriti di animali, piante e addirittura utensili, accedevano al paradiso, luogo che, per gli Ainu, era abitato da spiriti ancestrali[74]. Il rito, che comprendeva un ringraziamento sentito per tutto ciò che queste entità avevano donato loro nel corso del tempo, aveva il valore come di un regalo, rappresentato dal rimandare indietro ciò che era stato dato in precedenza, ossia una specie di passaggio dall'umanità al paradiso.

Come il culto shintoista, anche la tradizione ainu si basava sul concetto centrale che il mondo fosse inserito in un'esistenza dualistica tra *aynu* (gli esseri umani) e i *kamuy* (gli spiriti)[75].

Fig.7: Tomba ainu. Si possono vedere una punta di lancia e un bastone, a delimitare il loculo. (www.pinterest.com).

[73] Ibidem.
[74] Hiroshi UTAGAWA, *The "Sending-Back" Rite in Ainu Culture*, in Japanese Journal of Religious Studies, vol. 19, No. 2-3, 1992, pp. 255-270.
[75] Ibidem, p. 255.

Ciò che per questa gente era importante, era mantenere l'equilibrio su cui si posava tutta l'esistenza, contribuendo a non intaccare quello bilanciato fra *aynu* e *kamuy*.[76] Con il termine *kamuy* spesso si identificavano le divinità degli Ainu, ma il concetto della parola stessa, in realtà, si riferiva ad aspetti molto più profondi[77], a esseri spirituali comparsi nella vita di un popolo materializzandosi in varie forme, come orsi, civette, salmoni, piante, malattie come il vaiolo e fenomeni naturali, quali la luce e il fuoco[78]. Nella visione animistica degli ainu, si identificavano le credenze che esistessero due tipi di entità, ovvero gli spiriti buoni (*pirka kamuy*) e gli spiriti malvagi o demoniaci (*wen kamuy*)[79]. Secondo la cultura ainu, il termine *kamuy-kotan* si riferiva sia al mondo popolato dalle divinità, sia al mondo abitato dalle entità malvage.[80]

Nella cultura ainu, la morte ha un ruolo molto importante. Allo stesso tempo in cui i giapponesi si recano a far visita ai propri antenati nella festività del *bon*, anche il popolo degli Ainu possiede una tradizione simile. Nelle loro credenze, quando sopraggiunge la morte, il defunto è pronto per entrare in un altro mondo, incontrare i propri antenati e iniziare una nuova vita[81].

Nel momento del lutto, la gente ainu indossa un abbigliamento particolare[82]. Mentre, nel caso degli uomini il vestiario funebre per la maggior parte viene ideato e sistemato dalle casalinghe, per quanto riguarda le donne è un compito che spetta alle madri[83]. Il vestiario in questione è molto importante per le donne, che aggiungono una piccola corda al loro abito cerimoniale, aspetto che risulta differente invece per le suocere. Il funerale, che non viene officiato da un monaco ma da un religioso con altrettanta importanza che recita un'orazione funebre, viene svolto in casa del defunto e tutto il vicinato viene a porre le proprie

---

[76] Ibidem.
[77] Come per il concetto di *kamuy* della cultura ainu, anche il termine *kami* nel culto shintoista è di difficile traduzione e collocazione, poiché anch'esso possiede significati profondi. Nota dell'autrice.
[78] Ibidem.
[79] Ibidem, p. 256.
[80] Sempre seguendo il concetto di demoniaco (che in giapponese viene identificato con il termine *ma* 魔), gli Ainu nominarono i cinque più famosi luoghi in Hokkaidō con dei nomi derivanti dall'espressione del *kamuy-kotan*. Le parole utilizzate sono sempre in presenza di rapide e cascate, in riferimento al pericoloso significato del concetto di *kamuy*. Vedi UTAGAWA, *The "Sending-Back" ...*, p. 256.
[81] *Ainu bunka nyuumon-shinkou reiokuri:shi* [アイヌ文化入門 – 信仰霊送り:死], in www.ainu-museum.or.jp, visitato il 20/03/2014.
[82] Ibidem.
[83] Ibidem.

condoglianze.[84] La sepoltura veniva eseguita per inumazione e assieme al defunto si usa interrare anche oggetti utilizzati in vita, come utensili, elementi decorativi e tesori.[85]

La tomba in cui veniva seppellito il defunto, era marcata da un bastone da passeggio intagliato (*kuwa*) insieme anche a altri utensili, che di solito potevano essere interrati assieme ai cimeli di famiglia[86]. Il bastone doveva servire per aiutare il defunto affinché riuscisse a trovare la via che portava ai propri parenti e al mondo dei morti. Le tombe venivano create utilizzando alberi o arbusti e attorno a esse si usava porre una sorta di stringa, a simboleggiare l'albero di famiglia[87]. Gli Ainu erano convinti che non fosse necessario aggiungere altri elementi di riconoscimento o creare una nuova tomba. Questo perché, dopo svariato tempo durante il quale il loculo cadeva in disuso e il defunto sepolto in esso iniziava già una nuova vita, la tomba stessa avrebbe terminato di svolgere il proprio ruolo.[88]

Non si usava fare visita alle tombe. La credenza voleva che, se la famiglia si fosse recata in visita al loculo del defunto, esso avrebbe potuto gettare un'occhiata indietro, ai propri parenti, e ripensando alla vita che conduceva prima, creare scompiglio[89]. Piuttosto, periodicamente, era tradizione rendere grazie e porre offerte agli antenati nel giardino della propria abitazione, insieme a tutto il vicinato, accanto al fuoco che era considerato divino[90]. Questa tradizione assume nomi diversi a seconda delle località del Giappone: *Icharupa*, *Shinurappa* e così via.

Durante i vari momenti dell'anno, come nei periodi in cui si verificavano i cambiamenti delle stagioni, si usava rendere omaggio agli antenati offrendo loro cibo e bibite.[91] Inoltre, alla morte del defunto, si usava bruciare la casa dove era vissuto poiché era credenza comune che, nell'aldilà, l'anima sarebbe stata capace di costruirsi un nuovo villaggio e iniziare una nuova vita, simile a quella che aveva appena lasciato.[92]

---

[84] Ibidem.
[85] Ibidem.
[86] Kera MITSUNORI, *Kita no saijiki-Ainu no sekai e* [北の彩時記—アイヌの世界へ], Tōkyō Commons, 2008.
[87] Ibidem.
[88] Ibidem.
[89] Ibidem.
[90] Ibidem.
[91] Ibidem.
[92] *Ainu bunka nyuumon-shinkou reiokuri:shi* [アイヌ文化入門 – 信仰霊送り:死].

2. Okinawa

Da sempre negli anni passati e ancora oggi, Okinawa viene considerata come una minoranza, entrata a far parte della Nazione giapponese molto tardi. Infatti, dopo svariate peripezie, Okinawa diviene ufficialmente parte del Giappone nel 1972[93]. Anticamente era conosciuta con il nome di Ryūkyū koku (Regno di Ryūkyū) e faceva parte del feudo di Satsuma, di cui seguiva gli ordini e i voleri. Le isole Ryūkyū commerciavano maggiormente con la Cina e la Corea e proprio per questo, il Giappone iniziò a rivalutare il loro territorio come una possibile fonte di guadagno immediato con la cultura cinese e coreana[94].

La cultura di queste isole, non accettava di "adorare" la figura dell'imperatore giapponese, poiché possedeva già un proprio regnante. Questo, oltre a un culto autoctono che era disapprovato dal governo di Tōkyō, costrinse la gente di Okinawa a convertirsi allo Shintō di Stato, molto importante e necessario per la creazione di una Nazione forte e coalizzata. Ribattezzata nel 1879 da Ryūkyū a Okinawa ken (provincia di Okinawa), fu chiaro che il governo Meiji aveva il pieno controllo dell'isola[95]. Adottando sentimenti di lealtà verso l'imperatore, il governo procedette con una politica di assimilazione culturale, *dōka*, per trasformare gli okinawani in sudditi dell'imperatore (*kōminka*).[96] Gli anni che caratterizzarono la Guerra del Pacifico, videro barlumi di speranza nel governo di Tōkyō, che sperava di utilizzare il territorio di Okinawa come punto strategico e di protezione, nel caso di una possibile incursione nemica[97]. L'isola, in precedenza, aveva già subito attacchi ma nulla poteva preparare il popolo okinawano a quello che lo avrebbe colpito. Durante le furiose battaglie che seguirono, Okinawa venne coinvolta totalmente nella guerra e divenne un territorio pericoloso, tanto che nel 1944 il governo di Tōkyō ordinò il rimpatrio dei soldati giapponesi. In quegli anni, Okinawa subì numerose perdite[98] e nel 1945, iniziò l'occupazione

---

[93] CAROLI, *Il mito dell'omogeneità...*, p. 13.
[94] Ibidem, pp. 13-15.
[95] Ibidem, pp. 18-23.
[96] La politica di assimilazione culturale, oltre a costringere il popolo okinawano a considerare l'imperatore regnante assoluto, si districava anche attraverso l'abolizione di usi e costumi locali, compreso il modo di vestire e di parlare. Assieme a ciò, ebbe un ruolo fondamentale anche l'inserimento forzato dello Shintō di Stato come unico culto dominante. Nota dell'autrice.
[97] Ibidem, pp. 26-28.
[98] Alle vittime delle tragedie vissute dal popolo okinawano, è dedicato il Parco Memoriale della Pace (Okinawa heiwa kinen kōen 沖縄平和記念公園). Vedi http://chicagookinawakenjinkai.blogspot.it/, visitato il 15/05/2014.

americana, che si sarebbe protratta fino all'annessione di Okinawa al Giappone, nel 1972.[99]

L'isola, come dimostrato attraverso la sua storia travagliata dovuta a un governo e a una politica che non accettava differenze alcune[100], è sempre stata oggetto di discriminazione e lasciata in disparte dal popolo giapponese. Per questo, nonostante l'isola sia entrata a far parte del Paese, può essere anch'essa considerata *ritō* 離島, un'isola remota.[101] Sulla situazione di Okinawa scrive Rosa Caroli:

> In questo contesto generale, si è cercato di valutare il processo che vide gli okinawani fare il loro ingresso nella comunità nazionale giapponese, assumendo un'identità come popolazione "inferiore", sul piano politico-economico così come su quello sociale e culturale. L'abdicazione del re Shō Tai nel 1879 e la sua formale sottomissione alla volontà imperiale; la revisione dei titoli nobiliari in base alla quale l'aristocrazia locale venne a trovarsi in una posizione inferiore rispetto a quella giapponese; l'imposizione dello *shintō* di stato e le implicazioni culturali, razziali e ideologiche a esso connesse: tutto ciò appare ispirato dalla volontà di rendere gli okinawani subalterni ai giapponesi veri e propri.[102]

Nella concezione della morte, una delle particolarità che caratterizza Okinawa, sono le tombe a tartaruga (*kameko baka*)[103].

Esse furono introdotte a partire dal XVII secolo, per opera della città cinese di Fujian.[104] Sono tombe molto particolari, perché nella costruzione riprendono il ventre materno, sono spesso prive di nominativi e talvolta al loro interno si possono trovare ossa appartenenti a più

---

[99] Ibidem, p. 13.

[100] Dopo la nascita del governo Meiji, in Giappone si attuò una politica totale, che riguardava tutti i campi,dall'educazione alla militarizzazione. Questo era atto dovuto per la creazione di una Nazione che fosse in tutto e per tutto unita, coesa di fronte al mondo intero. Okinawa, per cui, non fece eccezione e fu costretta a subire le direttive del governo. Nota dell'autrice.

[101] BULIAN, *Periferie del Sacro...*, pp. 9-17.

[102] CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese...*, cit. p.21.

[103] Asato SHIJUN, *The Turtle-back Shaped Tombs in Okinawa Islands*, n.d.

[104] Le Ryūkyū intessevano numerosi commerci con la Cina e la Corea, diventando agli occhi della società giapponese un ottimo mezzo da utilizzare. Questi scambi contribuirono a portare a Okinawa molte caratteristiche che la differenziavano dal Giappone, come lo stile architettonico o altre usanze. Vedi CAROLI, *Il mito dell'omogeneità giapponese...*, pp. 13-26.

persone.[105]

Le crescenti influenze che l'isola ebbe dalla cultura cinese, permisero di intravedere un rapporto di scambio elevato, e alcune influenze si scorgevano anche attraverso le tombe a tartaruga. Esse venivano costruite sui pendii ed erano provviste di una piccola porta, così da poter mantenere la pratica della doppia sepoltura (più un'altra adiacente che veniva usata fin dall'era preistorica). Le tombe erano costruite utilizzando una pietra calce, poiché la maggior parte del terreno di Okinawa era costituito da questo materiale[106]. Si pensa che, anticamente, questi loculi venissero eretti per i reali dell'isola, anche se la tradizione di costruire tombe per le persone di sangue nobile, recava già la particolarità di possedere una muratura tutto attorno.[107] In seguito, le tombe a tartaruga si integrarono talmente tanto nel territorio di Okinawa, da venire estese anche a tutte le altre isole vicine e essere definite come tombe di famiglia.[108] I loculi furono estesi a cominciare da nord, come per esempio l'isola di Iheya, e a sud, con le isole di Hateruma e Yonaguni. Nel caso di Amami, isola che faceva parte del regno delle Ryūkyū, il discorso fu diverso: l'isola venne occupata dal feudo di Satsuma e nel 1609 entrò a far parte del territorio giapponese, per cui le tombe a tartaruga non riuscirono a svilupparsi.[109]

Prima dell'inserimento delle tombe a tartaruga, a Okinawa venivano svolte numerose pratiche che riguardavano differenti inumazioni: sepoltura in una fossa; sepoltura in una fossa con aggiunta di ciottoli; sepoltura con un muro che circondava il cadavere, senza tetto; sepoltura utilizzando lastre di pietra attorno al cadavere e con l'aggiunta del tetto; sepoltura in una scatola (dopo aver praticato la seconda sepoltura).[110]

---

[105] Camminando per le vie di Okinawa, può capitare di imbattersi in una di queste tombe. Quelle più grandi, in alcuni casi, recano al loro interno le spoglie di un intero villaggio. Vedi SHIJUN, *The Turtle-back Shaped...,* n.d.
[106] Ibidem.
[107] Ibidem.
[108] Infatti si possono trovare tombe a tartaruga che possono contenere i resti di una famiglia allargata (*monchu*). Vedi Ibidem.
[109] Ibidem.
[110] In aggiunta a questi elementi, vi si trovavano tombe diverse a seconda delle classi sociali. Ad esempio, i contadini usavano seppellire i propri cari vicino a un riparo costituito da roccia, a ridosso di una scogliera o di una cava dietro il villaggio. Le tombe erano strutturate con un muro di pietra attorno al corpo, ma nessun tetto a coprirlo. Nel caso delle famiglie nobili, erano presenti delle tombe personali. Erano costituite da un tetto, una porta, una parte frontale e un muro. In periodo moderno (ovvero nel tardo periodo del regno delle Ryūkyū), le famiglie comuni non possedevano ancora tombe di famiglia e seppellivano i loro morti in un cimitero comune nei pressi dei villaggi. Le tombe erano sprovviste di tetto, per permettere in seguito la doppia sepoltura. La classe dei samurai, contribuì alla

Fig. 8: Una tipica *kameko baka* a Okinawa.
(http://www.okinawaindex.com).

Le tombe venivano erette sul basso pendio delle colline. Erano costituite, all'interno, da una camera scavata nella pietra e sorretta da un muro. Il tetto era la parte più caratteristica, perché richiamava il guscio di una tartaruga[111]. Costruito con argilla e ciottoli e terminato in superficie con l'intonaco, possedeva un arco di pietra. Il bordo del tetto era scolpito come una gronda ed era visibile da lontano. L'entrata era rettangolare e davanti si trovava una porta di pietra, con all'interno un cantuccio dove bruciare incenso e pregare.[112] Dopo aver oltrepassato il muro che divideva l'esterno dall'interno, si trovava la camera di sepoltura, circondata da pietra e con un cancello centrale. In seguito, dopo la cerimonia, si consumavano le offerte e,

creazione delle tombe di famiglia a forma di casa, erette sul pendio delle colline. Nel tardo XVII secolo, furono introdotte le tombe a tartaruga. Dopo che, con la caduta dello shogunato e la nascita del nuovo governo Meiji, fu abolito il sistema precedente relativo alle tombe, solamente le persone di rango elevato potevano permettersi di ottenere un loculo a tartaruga. Vedi Ibidem.

[111] Ibidem.

[112] In pochi casi, nelle tombe si possono trovare anche piccoli santuari dedicati alla divinità del territorio. Vedi Ibidem.

nel caso della doppia sepoltura, in questo luogo venivano lavate e pulite le ossa del defunto[113]. La lapide era posizionata accanto e la camera in sé era divisa in due parti: la prima era l'area della prima sepoltura, nella quale venivano lavate le ossa dopo un certo periodo di tempo; la seconda era l'area per la doppia sepoltura, dove erano presenti alcuni scaffali dove veniva depositata l'urna sepolcrale.[114] Il secondo tipo di tomba presente a Okinawa richiamava un design più moderno e pratico, mantenendo comunque la forma di piccola casa.[115] Pratiche come l'esporre il cadavere alle intemperie116, come dimostrano tutti gli sviluppi nell'ambito delle tombe, anche a Okinawa caddero nel dimenticatoio[117].

Nell'isola vi erano persone che trattavano la morte in segreto e che venivano chiamate *yuta*.[118] Esse erano donne che seguivano gli insegnamenti degli sciamani e si diceva fossero capaci di curare le malattie e allontanare gli spiriti malvagi e garantire benessere[119]. Negli anni della guerra e delle ostilità da parte del governo giapponese nei confronti di Okinawa (all'epoca era ancora chiamata regno delle Ryūkyū), le *yuta* erano una vera e propria ancora di salvezza. L'esercito giapponese non riuscì a debellarle, poiché era forte la devozione che il popolo aveva per loro[120]. La gente le consultava per sapere il proprio destino e quello dei loro figli in periodo bellico e risultò chiaro che queste sciamane possedevano una fortissima influenza sulla quotidianità di Okinawa.[121] Le *yuta* scatenarono diffidenze da parte dei soldati giapponesi, poiché la loro influenza nell'isola andò avanti anche dopo lo scoppiò delle ostilità in Asia. I giapponesi erano convinti che fossero portatrici di notizie false, continuando ad affermare che le loro azioni, insieme alla devozione della gente, non erano altro che una negazione del patriottismo, e incolparono gli okinawani di non voler sacrificare i loro figli per

---

[113] Ibidem.
[114] Ibidem.
[115] SHIJUN, *The Turtle-back Shaped...*, n.d. e *Turtleback Tombs*, in www.okinawaindex.com, visitato il 21/03/2014.
[116] A Okinawa, vi erano dei posti denominati *shiruhirashi*, dove i cadaveri venivano lasciati per tre anni, fino a completa decomposizione, e in seguito le ossa venivano lavate e poste in un'urna funeraria. Alla fine ci si preoccupava di purificare con sakè e acqua le persone che erano venute a contatto con la morte. Vedi ibidem.
[117] SHIOTSUKI Ryoko, *Okinawa ni okeru shi no genzai: kasou no fukyuu-sougisha no riyou-souhei e no irai* [沖縄における死の現在: 火葬の普及・葬儀社の利用・僧侶への依頼], Nihonbashi Gakkan University, No. 7, 2008 pp. 49-64.
[118] Ibidem, pp. 49-52.
[119] CAROLI, *Il mito dell'omogeneità...*, p. 167.
[120] Ibidem.
[121] Nemmeno il divieto editto dal governo Shuri nel XVIII secolo riuscì a allontanare le yuta. Vedi CAROLI, *Il mito dell'omogeneità...*, p. 167.

il Paese. Il risultato fu che tutte le persone, colpevoli per aver chiesto aiuto e sostegno alle *yuta*, furono arrestate dal governo, come se avessero commesso un reato.[122]

Fig. 9: Urna cineraria in ceramica di Okinawa.
(http://www.sankokan.jp/selection/e/ejpn/images/ejpn007a.jpg).

La cerimonia funebre tradizionale che veniva svolta a Okinawa, era molto simile a quella del resto del Giappone. Alla morte del membro di famiglia, si lavava il defunto attraverso il rito dello *yukan* 湯灌 e in seguito avveniva la veglia (che a Okinawa prendeva il nome di *yūtōji*)[123]. Nel momento del funerale, si cercava di allontanare l'impurità, e il giorno dopo ci si recava a far visita alla tomba[124]. I riti memoriali avevano luogo in diversi periodi e momenti

[122] Ibidem.
[123] SHIOTSUKI, *Okinawa ni okeru shi no genzai...*, pp. 50-51.
[124] Ibidem.

durante l'anno, e alla fine ci si rivolgeva alle *yuta*, che parlavano ai famigliari del defunto, tranquillizzandoli che lo spirito aveva iniziato il suo viaggio[125].

Come per le cerimonie classiche giapponesi, anche a Okinawa le questioni dell'impurità e del culto degli antenati, sono molto importanti. L'antenato, poiché membro di famiglia, va trattato con rispetto e anche per questo motivo si cerca di prolungare il rituale per la purificazione[126]. Nonostante ciò, vi è comunque la paura che l'anima del defunto rimanga infelice e possa causare disgrazie alla stessa famiglia. Quando, come per esempio nel caso di una persona anziana, subentra la morte naturale, l'anima è in pace e soddisfatta; se, invece, la morte avviene improvvisamente[127], l'anima porta dentro di sé rabbia e rancore ed è pericolosa per tutta la società, che rischia di venire maledetta. Le uniche soluzioni, a questo punto, sono quelle di effettuare dei tentativi per placare lo spirito, cercando di farlo sentire amato e benvoluto.[128]

Anche a Okinawa, l'entrata della pratica della cremazione129, si ebbe per opera della modernizzazione. Collegata ai monaci buddhisti, si faceva portatrice di concetti quali igiene e salute, contrapposti all'idea sporca e impura che caratterizzava la sepoltura. La diffusione della pratica si ebbe soprattutto dal periodo Shōwa (1926 - 1989), con il permesso di costruire il crematorio centrale nel 1979[130]. In seguito, l'installazione dei crematori, contribuì ad abbandonare la sepoltura e a compiere il trasporto della bara, non più in cimitero, ma in crematorio.[131]

Nel corso del tempo, l'isola vide numerosi cambiamenti nel modo di trattare la morte. Nell'antichità, con l'utilizzo delle tombe a tartaruga, si creò una delle caratteristiche più

---

[125] Ibidem.
[126] Ibidem.
[127] Per morte improvvisa, si possono intendere le morti per annegamento, per malattie contagiose, suicidi, per parto. In particolare, a Okinawa le morti per annegamento erano un grosso problema. Se la persona era deceduta in mare o in un corso d'acqua, si rischiava di incorrere nel suo odio e nella sua maledizione. Per questo, nel rituale purificatorio, venivano utilizzate erbe che si diceva potessero aiutare di più a debellare il pericolo. Le sepolture venivano eseguite al di fuori dei villaggi. Vedi Ibidem, pp. 51-52.
[128] Ibidem.
[129] La pratica della cremazione era molto simile a quella dell'imbalsamazione. Essa giunse dall'America in periodo moderno. Consisteva nell'iniettare una sorta di liquido nel cadavere, per mantenerlo intatto e ridargli un colorito normale. La pratica rallentava la decomposizione fino quasi a fermarla, ma poneva un limite al disgregamento naturale del corpo. Vedi Ibidem, pp. 49-64.
[130] Ibidem.
[131] La cremazione, soprattutto per le persone anziane, era ancora fonte di paure, poiché si pensava che, nonostante si fosse deceduti, si potessero sentire le fiamme che ardevano. Vedi Ibidem, p. 52.

famose dell'architettura funeraria di Okinawa; col passare degli anni, pratiche come sepoltura sotto la sabbia, all'aria o in cave di pietra, caddero in disuso e si lasciò il posto alla cremazione, come nuovo metodo di disposizione del corpo.[132] Insieme alla nascita delle imprese funebri che, similmente al resto del Paese, vendevano fiori e oggetti funerari di vario tipo e organizzavano le cerimonie funebri, i cambiamenti che si ebbero negli aspetti dei rituali funebri, non servirono tuttavia a abbandonare l'idea che Okinawa continui a essere considerata niente più che una minoranza.

[132] Ibidem.

Capitolo quattro

Modernità e sviluppo

Negli anni che caratterizzarono la caduta dello shogunato[1] e l'avvento del nuovo governo, con il mantenimento della figura centrale dell'imperatore, il Giappone subì numerosi cambiamenti. A cominciare dall'apertura del Paese all'Occidente, il fiume di novità che portò la modernizzazione fu inarrestabile[2]. Il governo Meiji, che nacque dopo una rivolta pesante nel 1868, fu da subito presente in modo costante nella creazione di una Nazione forte e unita.[3] Il nuovo governo, ancora insicuro e inesperto, si trovò l'onere di cambiare un Paese completamente assoggettato alle tradizioni di secoli, con lo scopo di farlo rinascere come una nuova potenza mondiale.

La modernizzazione in Giappone fu in grado di velocizzare le pratiche funebri, allontanando considerevolmente il timore legato all'impurità[4] e permise anche di scorgere la dura realtà di un Paese incapace, all'epoca, di mettere da parte le tradizioni e di abbracciare concezioni nuove.

L'accettazione della pratica della cremazione (dopo lunghi dibattiti fra pro e contro), segna che il Giappone è pronto a lasciarsi indietro i timori legati al defunto e a cambiare atteggiamento verso un rituale che fino ad allora era pensato barbaro e inumano. In seguito, anche lo spargimento delle ceneri segna una consapevolezza maggiore verso i trattamenti del morto e si prodigava anche nei riguardi dell'ambiente, grazie all'opera portata avanti dalla GFPS (Grave Free Promotion Society)[5]. Un altro rito che sconvolge totalmente ciò che aveva

---

[1] Lo shogunato fu caratterizzato da molti anni in cui il potere militare, ma anche politico, era detenuto dallo shogun, padrone incontrastato di tutto il Paese. A cominciare dal periodo Kamakura, con la nascita del bakufu e della classe samuraica, si stabilì quello che era un potere fondato sulla lealtà e obbedienza da parte di guerrieri che per moltissimi anni hanno diretto le sorti del Giappone. Dal periodo Kamakura e Muromachi, si stabilì definitivamente il potere dello shogunato, che verrà deposto soltanto nel 1868. Nota dell'autrice.

[2] Rosa CAROLI e Francesco GATTI, *Storia del Giappone*, Bari, Editori Laterza, 2006, pp. 123-137.

[3] Per saperne di più sulla nascita del governo Meiji e sulle cause che portarono all'istituzione di un nuovo ordine, vedi ibidem.

[4] Le credenze sull'impurità, con il nuovo sviluppo che coinvolse il Paese, furono mitigate e sostituite da nuovi metodi di trattamento del morto, molto più veloci e sicuri. Nota dell'autrice.

[5] Vedi Satsuki KAWANO, *Nature's Embrace: Japan's aging urbanities and new death rites*, Stati Uniti, University of Hawaii Press, 2010, pp. 88-111.

caratterizzato per anni la cerimonia funebre tradizionale, è la comparsa dei pre-funerali[6], che si contrappongono fermamente ai funerali moderni, sia come tempi di svolgimento che come costi.

In ultima, come già si è parlato in precedenza, subentra il problema relativo agli spazi in cui seppellire i defunti, quasi del tutto insufficienti a causa dello sviluppo urbano. Dopo la nascita del nuovo governo Meiji, il Paese si trova di fronte la possibilità di espandersi in tutti i campi, da quello economico a quello culturale e politico, grazie alle tante influenze costanti a cui sarebbe stato sottoposto[7].

In questo insieme, la cultura subisce un drastico cambiamento, investita di nuovi input derivanti dall'estero[8]. Le pratiche funebri si trovano al centro di dibattiti, che vedono schierarsi molte persone che chiedevano più libertà e meno restrizioni: una cerimonia, secondo le nuove idee della maggior parte della popolazione, doveva essere al passo coi tempi e quindi modernizzarsi[9]. Questo stava a indicare numerosi accorgimenti: l'intento di accorciare notevolmente i tempi necessari a un rituale funebre, così come la diminuzione della durata legata al periodo di lutto[10]; la consapevolezza che l'impurità non costituiva più una grossa minaccia, una volta che vennero adottate pratiche nuove (come la cremazione e lo spargimento delle ceneri); i problemi che subentrarono con la crescente urbanizzazione, che limitava gli spazi cimiteriali; i cambiamenti nella disposizione delle tombe, che videro in primo luogo i voleri e i desideri della gente, piuttosto che il mantenimento di un loculo di famiglia.

1. La pratica della cremazione: una prospettiva storico-culturale

Il termine "cremazione" si rifà al concetto di "ardere" e consiste nel bruciare, incenerire un cadavere[11]. Questa pratica, con il passare del tempo, è diventata uno dei metodi di

---

[6] Satsuki KAWANO, *Pre-Funerals in Contemporary Japan: The Making of a New Ceremony of a Later Life among Aging Japanese*, in Ethnology, vol.43, n.2, 2004, pp.155-165.
[7] CAROLI e GATTI, pp. 123-137.
[8] Dopo l'apertura del Giappone e le influenze estere, una delle prime città che accettano di buon grado il cambiamento è Yokohama, che assume da subito molte usanze occidentali. Nota dell'autrice.
[9] Era necessario, quindi, che anche la cerimonia funebre fosse al passo con lo stile di vita frenetico condotto dalla gente, che sarebbe stato introdotto con la modernità. Nota dell'autrice.
[10] Tradizionalmente, il periodo di lutto durava 49 giorni. Nota dell'autrice.
[11] Franco CARDINI, *Cremazione*, in www.treccani.it/enciclopedia/cremazione_(Universo_del_Corpo)/, visitato il 5/04/2014.

disposizione del corpo più diffusi, a cominciare dall'Asia. Praticata fin dalla preistoria e quindi facente da sempre parte dell'universo funebre, soltanto in epoca moderna (come nel caso del Giappone) inizia ad assumere un ruolo centrale.[12] Il termine opposto è "incinerazione[13]" e possiede un forte carattere negativo perché riguarda maggiormente l'atto di bruciare oggetti o carcasse di animali e non è riconducibile al corpo umano. I due termini in sé, tuttavia, come la diffusione stessa della pratica, si differenziano a seconda delle credenze presenti nelle società[14]. Ad esempio, la cremazione è molto diffusa fra gli induisti e i buddhisti, dove assume connotazioni diverse.[15] Spiega Adriano Favole:

> Il significato attribuito alla pratica crematoria può essere addirittura opposto in società ed epoche diverse. Se nel mondo induista e buddista ci si augura che il proprio cadavere venga ritualmente bruciato alla morte o qualche tempo dopo, altrove questa stessa pratica può assumere i contorni di una punizione o di un oltraggio.[16]

Parlando di punizione o oltraggio riferendosi alla pratica della cremazione, non si può non dirigere i propri pensieri al popolo degli ebrei, dove i persecutori facevano un uso maggiore del verbo "incenerire[17]". A questo proposito, scrive ancora Adriano Favole:

> In anni più recenti, i nazisti affidarono per lo più al fuoco il compito di ‹‹smaltire›› i cadaveri dei prigionieri dei campi di sterminio. Ad Auschwitz e a Birkenau si sperimentarono tecniche sempre più raffinate per ridurre al minimo il consumo di carburante e sfruttare l'autocombustione dei cadaveri. Quei corpi, le cui ceneri vennero utilizzate come fertilizzante o miscelate col

---

[12] Ibidem.
[13] Incinerazione s.f. [dal lat. mediev. *Incineratio- onis*; v. incinerare. 1. letter. L'operazione di ridurre in cenere, per combustione, sostanze organiche (più com. *incenerimento*). In agricoltura, sinon. oggi antiquato di *debbio*. 2. In etnologia, uso funerario consistente nella combustione completa della salma, i cui residui sono costituiti dalle sole ceneri che possono venire disperse o essere raccolte in un'urna; in senso lato, il termine è usato come sin. di ignizione in ogni sua forma, e particolarmente di *cremazione*. Da http://www.treccani.it/vocabolario/tag/incenerizione, visitato il 11/05/2014.
[14] Adriano FAVOLE, *Resti di umanità: vita sociale del corpo dopo la morte*, Lecce, Editori Laterza, 2011, pp. 44-53.
[15] Ibidem, pp. 44-46.
[16] Ibidem, cit. p. 47.
[17] Ibidem, p. 48.

> catrame per servire da bitume stradale, furono oggetto di un radicale oltraggio.[18]

In Occidente, per opera della religione Cristiana che si dimostrava contraria alla pratica, la cremazione non veniva praticata, perché ritenuta parte di un atto che andava contro la credenza della resurrezione.[19] Nel caso degli induisti e dei buddisti, invece, la cremazione è da sempre parte integrante delle loro concezioni, in particolare per quanto riguarda la situazione buddhista[20].

Il caso del Giappone mostra come l'accettazione di una pratica come quella della cremazione, abbia visto un percorso travagliato e complesso. Praticata fin dalla preistoria[21], come metodo di disposizione del corpo ottimale, si iniziò a nominarla nuovamente proprio agli inizi della Restaurazione Meiji, nel 1868. Sulla situazione della cremazione oggi, scrive Andrew Bernestein:

> Cremation in Japan today is an accepted fact of death. Fueled by a nationwide infrastructure of government-regulated facilities, the cremation rate in nearly 100 percent, defining, in large part, what it means to die Japanese. The practice of burning the dead has existed in Japan since prehistoric times and has been performed by a significant segment of the population since the medieval period, when it was propagated as a merit-generating Buddhist ritual.[22]

Per il Paese, che non sopportava di rimanere legato al passato e che cercava continue innovazioni, la religione buddhista era vista come possibile ostacolo, poiché solamente lo Shintō di Stato poteva rendere coesa e forte la nazione. La cremazione, che era uno dei

---

[18] Ibidem, cit. p. 48.
[19] Oggi, ad esempio in Italia, la cremazione è possibile seguendo alcuni accorgimenti, come quello di presentare un'adeguata richiesta scritta della persona in questione, che chiede espressamente che il suo corpo venga cremato dopo la morte. Vedi FAVOLE, *Resti di umanità...*, pp. 48-50.
[20] Ibidem, pp. 46-47.
[21] Andrew BERNSTEIN, *Fire and Earth: The Forging of Modern Cremation in Meiji Japan*, in Japanese Journal of Religious Studies, vol. 27, No. 3-4, 2000, pp. 297-334 .
[22] Andrew BERNSTEIN, *Modern Passings: death rites, politics, and social change in Imperial Japan*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2006, cit. p. 67.

pilastri del buddhismo[23], era vista come una minaccia da fronteggiare.

Il bando sulla pratica della cremazione, venne istituito nel luglio del 1873[24], per opera del governo Meiji, con lo scopo principale di allontanarla perché appartenente al passato. L'obiettivo del governo era appunto quello di formare una nazione unita, stabile, che si fondasse su principi solidi (attraverso l'inserimento di politiche educative e sociali) e che permettesse l'avvio di una civilizzazione (*bunmei* 文明) iniziata con l'apertura del Giappone al mondo occidentale.[25]

Seguendo questa linea, tutto ciò che intralciava la formazione del nuovo Stato, doveva essere debellata, poiché consisteva nell'essere un pericolo per la modernizzazione. La cremazione, per tutti questi motivi, venne, pertanto, allontanata.

Il bando, tuttavia, non venne accettato da tutti di buon grado e fu causa di spaccature all'interno della società giapponese, dove vennero a formarsi fazioni pro e contro[26]. Tra questi, c'erano persone convinte che la cremazione non fosse attendibile come metodo passato di disposizione del corpo, ma come pratica futura, immersa totalmente in una nazione moderna.[27] Si identificava come una pratica che proteggeva la salute pubblica[28], che permetteva di usufruire meglio degli spazi nei cimiteri e che facilitava il trapasso dell'anima come antenato. Tuttavia, ritenendola una pratica estremamente barbara, il governo continuò a portare avanti le sue ragioni e procedette a rendere pubblico il bando[29]. I giornali, che erano sotto il controllo del governo Meiji, giocarono un ruolo fondamentale per gli oppositori al bando, che manifestarono il loro disappunto.

Il governo faceva in modo di giustificare il divieto sulla cremazione insistendo sul fatto che l'atto di bruciare un corpo era considerato barbaro, che andava contro l'etica e la morale comune e che, oltre a essere irrispettoso, causava sgradevoli odori attraverso la fuoriuscita del

---

[23] È credenza nell'universo buddista, che Buddha alla sua morte fosse stato cremato e che i suoi resti, divenuti reliquie, siano stati sepolti in vari luoghi, sotto a stupa. Nota dell'autrice.
[24] Ibidem, pp. 68-74.
[25] CAROLI e GATTI, *Storia del Giappone*, pp. 129-137.
[26] BERNSTEIN, *Modern Passings...*, pp. 304-309.
[27] BERNSTEIN, *Fire and Earth...*, pp. 297-334.
[28] Il governo Meiji riteneva che la salute pubblica fosse estremamente importante. Dalla gente dipendevano un sacco di cose, come ad esempio l'appoggio politico e forze militari da poter impegnare in battaglia. Nota dell'autrice.
[29] Ibidem, pp. 304-309.

fumo, capace di danneggiare la salute pubblica.[30] Coloro che erano a favore della cremazione, avevano lo scopo di renderla legale e la pensavano come una pratica innovativa e altamente moderna: contribuiva a proteggere la salute pubblica e permetteva il trasporto di piccoli resti che facilitavano il passaggio allo stadio di antenati.[31]

La cremazione, durante gli anni della diffusione del colera in Giappone, era considerata una via di salvezza[32]. Come detto in precedenza, secondo la tradizione Shintō, il cadavere in decomposizione, era ritenuto estremamente pericoloso, soprattutto se la morte era causata da una malattia infettiva. Le persone che venivano colpite dal colera, perciò, venivano allontanate perché ritenute dannose per la salute pubblica e per questo motivo, piuttosto che scegliere la pratica della sepoltura, attraverso la quale il cadavere si consumava molto più lentamente, si preferiva adottare il metodo più veloce della cremazione[33: il] cadavere, inumato, impiegava troppo tempo per diventare polvere, poiché il processo di disfacimento del corpo e di scheletrificazione richiedeva un lungo lasso di tempo[34;] la cremazione, al contrario, era vista come la pratica che poteva riuscire a proteggere il resto della gente da una diffusione ancora maggiore del colera (questo non servì, tuttavia, perché la malattia ormai era già molto diffusa)[35].

Gli otto crematori che, all'epoca, erano presenti nella città di Tōkyō, svolgevano un'intensa attività. Essi dovevano essere dotati di misure particolari e necessarie, per non nuocere alla salute pubblica: si bruciavano 25 corpi alla volta[36], perciò il crematorio doveva essere fornito di una ciminiera alta almeno 9.144 metri[37] e avere due stanze (una disinfettante e una dove avveniva la cremazione vera e propria). La stanza disinfettante era suddivisa in un'area adibita a bagno per le persone (i famigliari, in questo caso) che si riteneva avessero contratto la malattia; e in un'altra, per la fuoriuscita del fumo[38]. Le cremazioni avvenivano soltanto dal tramonto all'alba e ogni defunto doveva essere accompagnato da un certificato di

---

[30] Ibidem, p. 298.
[31] Ibidem.
[32] Albert S. ASHMEAD, *Cremation of Cholera Corpses*, in Science, vol.20, n.500, 1892, pp. 132-133.
[33] Negli anni in cui è stato scritto l'articolo, risulta chiaro che il bando sulla cremazione non è più presente e che essa inizia a diventare la pratica per eccellenza. Nota dell'autrice.
[34] Per questo era ritenuto fonte di impurità, cosa che invece veniva mitigata con la cremazione. Nota dell'autrice.
[35] Ibidem, p. 132.
[36] Ibidem.
[37]Corrispondevano alla misura di 30 piedi. Nota dell'autrice.
[38] Ibidem.

avvenuto decesso.[39] All'interno del processo che ruotava intorno alle cremazioni, anche i templi buddhisti furono protagonisti. Nei cimiteri racchiusi nei territori dei templi, il rituale della cremazione veniva svolto secondo alcuni accorgimenti: il defunto veniva disposto in posizione seduta dentro a una bara, inserita in un buco nel terreno e in seguito veniva eretta una pira, dove il cadavere veniva bruciato[40]. Esso era circondato da pietre, come a formare un muro alto cinque o sei piedi, che racchiudeva l'intero procedimento della cremazione.[41]

Il termine cremazione, in Giappone, non riguarda propriamente un mero incendio (che di solito viene identificato con la parola *kasō* 火葬), ma piuttosto si riferisce alla parola *dabi*, che ha avuto origine dal sanscrito *dhyapayati*[42], e riporta il significato di "cremazione", ovvero l'atto di incenerire i cadaveri.[43] Esiste la credenza che la pratica sia stata introdotta in Giappone per opera del monaco Dōshō (629-700 d.c.), che sarebbe stato cremato dopo la sua morte. A ogni modo, non esistono testi sacri buddhisti che indicano i criteri precisi riguardo la pratica della cremazione.[44] Essa doveva servire come atto educativo, poiché i resti bruciati venivano guardati come rappresentazione stessa di immortalità e il bruciare un corpo rientrava pienamente nella dottrina buddhista del *mujō* 無常, l'impermanenza di tutte le cose.[45] William Bodiford[46], che ha studiato i funerali Zen Sōtō, spiega che nei testi buddhisti ci sono riferimenti alle fiamme e alla cremazione e aggiunge che la morte non deve essere temuta, ma accettata come un completamento della vita stessa.[47] Il fuoco derivante dalla cremazione, per i buddhisti, ha valore spirituale e rappresenta la trascendenza della vita e della morte, come traspare dal sermone, ‹‹ Where the red fire burns through the body, there sprouts a lotus, blossoming within the flames.››[48]

La scuola Jōdō Shinshū, fondata da Shinran (1173-1263), fu quella che maggiormente

---

[39] Ibidem.
[40] Ibidem.
[41] Ibidem.
[42] BERNSTEIN, *Fire and Earth...*, p. 300.
[43] Ibidem.
[44] La religione buddhista accettava quattro disposizioni del corpo: la sepoltura, l'inumazione sott'acqua, la cremazione e l'abbandono del corpo all'aria aperta o nelle foreste. Tuttavia la credenza che Shakyamuni sia stato cremato alla sua morte, spinse alla convinzione che tramite la cremazione l'anima potesse raggiungere la buddhità. Vedi Ibidem, p. 300.
[45] Ibidem, p. 301.
[46] Ibidem.
[47] Sulla visione della morte come parte della vita e stadio ultimo dell'essere umano, vedi FAVOLE, *Resti di umanità...*, pp. 3-29.
[48] Ibidem, cit. p. 301.

causò la nascita di dispute riguardo il bando sulla cremazione.[49] A questo proposito, l'esempio del monaco Rennyō (1415-1499) mostrò come la pratica fosse seguita assiduamente dalla scuola Shinshū.[50] Seguendo le modalità con le quali venne svolto il suo funerale, molti defunti che in vita erano persone note, venivano cremati in strutture create appositamente; al contrario, le persone comuni, vedevano svolgersi il rito della cremazione all'interno di fosse qualunque, riempite di legno.[51]

In alcune regioni del Giappone, le cremazioni dei defunti venivano svolte dagli stessi parenti con l'aiuto di alcune persone del villaggio[52]. In altre zone, invece, c'erano degli addetti specifici che svolgevano tutto. Essi prendevano il nome di *onbo*[53], e si assumevano l'incarico di presiedere alle cremazioni e custodire i cimiteri.

Il termine *onbo* poteva essere scritto con i caratteri di "monaco" o con quelli che significavano "morte ombrosa".[54] Gli *onbo* venivano considerati alla stregua di *hinin* o *eta*, ovvero persone che risiedevano distanti dai centri abitati, spesso in periferia e che erano perennemente a contatto con fonti di impurità, svolgendo mansioni considerate "sporche".[55] Col passare del tempo, tuttavia, gli *onbo* iniziarono ad assumere sempre più privilegi e il loro controllo sulla pratica della cremazione e sulla sepoltura divenne dominante.[56] Nonostante apparisse chiaro che gli *onbo* (o *sanmai hijiri*)[57] sostenevano la direzione dei cimiteri e della cremazione, quest'ultima veniva ancora praticata all'interno dei templi buddhisti. Gli *onbo* divennero, pertanto, dei "dipendenti" dei monaci a tutti gli effetti.[58]

Nel 1873, quando venne istituito il bando sulla cremazione, il governo Meiji si rese conto

---

[49] In particolare nell prefetture di Niigata, Toyama e Ishikawa, la cremazione si diffuse maggiormente, a causa della grande influenza della scuola Shinshū. Vedi Ibidem, p. 301.
[50] Alla sua morte, Rennyō venne cremato e i molti seguaci della scuola ingoiarono le sue ceneri. Vedi Ibidem, p. 302.
[51] Ad Akita, c'era la tradizione di posizionare delle fascine di legno sotto alle grondaie delle case, in previdenza di un'eventuale cremazione. A Fukui, gli uomini avevano il compito di accompagnare il defunto e le donne ne raccoglievano i resti una volta consumati. Vedi Ibidem.
[52] Ibidem.
[53] Vedi anche il capitolo uno, *La percezione culturale della morte*. Nota dell'autrice.
[54] Gli onbo venivano definiti fuori casta, a causa della loro stretta vicinanza con la morte. Nota dell'autrice.
[55] Ibidem.
[56] Gli onbo passarono dall'essere considerati dei fuori casta a essere visti come persone importanti. Quindi, mentre prima venivano allontanati dai centri abitati, in seguito vennero accettati a condividere insieme al resto del villaggio la quotidianità. Vedi Ibidem, p. 303.
[57] Ibidem, p. 303.
[58] Ibidem.

che non poteva mostrarsi contrario alla pratica solamente perché appartenente al culto buddhista.[59] In seguito, la cremazione non fu più criticata per questa ragione, ma venne perseguitata per altri motivi, esplicati dal Consiglio di Stato (Dajokan).[60]

Molte delle idee che si avevano sulla cremazione, derivavano dalle influenze confuciane. Oltre a essere una pratica orribile e impensabile, per i confuciani la cremazione consisteva nell'essere un vero e proprio tradimento nei confronti della pietà filiale.[61] Il rito in sé veniva visto come un giudizio per le morti dei genitori, ai quali si rivolgevano riverenze e attenzioni. Gli onori e le cure usate per rapportarsi a un genitore, dovevano essere sufficienti a impedire al figlio di prendere l'ardua decisione di cremarlo, una volta deceduto (bruciare il corpo di un genitore, equivaleva a tradire il concetto di pietà filiale).[62] Questo principio era basilare nel confucianesimo che costituì un nuovo ostacolo alla cremazione. Sull'argomento, scrive Andrew Bernestein:

> Kaibara, for example, wrote that the filial child "loves the flesh of his parent" and "even though the parent has died, treats as if still living. "Therefore, cremating a parent was even more reprehensible than "abandoning [the parent's] body in the fields and making it food for the foxes and badgers".[63]

Far cremare un proprio genitore, per gli oppositori della cremazione, equivaleva a compiere un atto brutale, che assomigliava molto a una punizione[64].

Il governo Meiji si preoccupò di forzare ancora di più il bando sulla cremazione. Uno dei

---

[59] Nonostante il governo fosse contrario al buddhismo e a tutto ciò che lo riguardava, ormai era troppo radicato tra la popolazione per mostrare indisposizione alcuna verso le pratiche buddhiste. Nota dell'autrice.

[60] L'avversione del popolo giapponese (e soprattutto del governo Meiji) verso la cremazione, derivava anche dall'influenza cinese e in particolare, della dinastia Song. I confuciani decretavano che la cremazione fosse il più indegno degli atti e che fosse peggio della morte stessa. Vedi Ibidem, pp. 303-304.

[61] La pietà filiale era identificata con la devozione e l'amore incondizionato verso i propri genitori. Nota dell'autrice.

[62] I confuciani credono sia più importante e significativa la morte di un genitore, piuttosto di quella di bambino, perché insieme ai genitori la vecchia generazione finiva con lo scomparire. Vedi Ibidem, p. 305.

[63] Ibidem, cit. p. 306.

[64] Ibidem, pp. 304-306.

motivi principali per cui la pratica doveva essere vietata, fu il tentativo di convertire tutta la popolazione allo Shintō di Stato. Scrive Satsuki Kawano:

> Before the Meiji period, the blending of Buddhist and Shinto traditions had continued for centuries, with Buddhism given a more dominant position in society. Meiji state leaders took a number of measures to separate the two traditions and tried to recover the pure, indigenous tradition of Shinto before it became "contaminated" by Buddhism […] To the state leaders who promoted Shinto funerals over "foreign" Buddhist mortuary practices, the latter were considered barbaric because cremation destroys a deceased person's body.[65]

Il volere del governo di dichiarare la cremazione fuorilegge, soltanto perché considerata parte delle concezioni buddiste, non poteva durare per molto. In aggiunta, per rendere ancora più presente e quasi definitivo il bando sulla pratica, venne a crearsi un vero e proprio movimento anti-cremazione[66] che, assieme al governo, si agganciò alla questione legata alla salute pubblica.

Oltre che causare il deterioramento del sentimento derivante dalla pietà filiale e essere considerata contraria all'etica e alla morale perché veniva vista come un atto intollerante e impensabile, la cremazione divenne un pericolo che minacciava la salute della popolazione[67]. Spinti dalla città di Kyōto, che chiedeva la sospensione delle cremazioni per motivi igienici[68], il governo di Tōkyō, nella primavera del 1873, mise la cremazione sotto divieto nazionale.[69] Il 22 maggio dello stesso anno, la polizia di Tōkyō chiese al governo l'immediata rimozione dei crematori dal centro della città alle periferie, poiché il fumo dovuto alle attività degli edifici, era ormai diventato insopportabile. Durante la bruciatura di un corpo, il fumo prodotto risultava impregnato di fetore e rischiava di nuocere alla salute pubblica.[70] Nonostante il rifiuto sul divieto nazionale, la città di Tōkyō vide lo spostamento dei crematori nelle zone

[65] KAWANO, *Nature's Embrace...*, cit. p. 56.
[66] BERNSTEIN, *Fire and Earth...*, pp. 309-322.
[67] Ibidem, pp. 306-309.
[68] Ibidem, p. 307.
[69] Ibidem.
[70] Ibidem.

limitrofe.[71] Il 3 giugno, seguendo la volontà del Consiglio di Stato, venne proibita la costruzione di crematori, e la pratica venne bandita nelle aree urbane e nelle zone dove veniva effettuata frequentemente (maggiormente dove si concentrava il culto della scuola Shinshū).[72]

Subito dopo che la cremazione divenne una pratica illegale, subentrò un altro problema. La popolazione, sia essa di città che di campagna, incolpava il governo Meiji di non avere a cuore il bene della sua nazione[73]. Lo Stato si faceva promotore di proteggere la salute pubblica, ma il bando sulla cremazione dimostrò alla popolazione che non avevano possibilità di scegliere liberamente nell'ambito dei riti funebri[74]. Il divieto sulla cremazione rappresentava il tentativo da parte del governo Meiji, di controllare la sfera funebre in Giappone(lo Stato aveva già messo sotto controllo le tombe e i cimiteri)[75] e la gente non si sentiva più libera di disporre come voleva dei propri morti. L'astio verso i membri del nuovo governo traspariva attraverso il malcontento della gente (in quegli anni vennero spedite molte lettere di accusa alla sede del governo)[76] e lo Stato fu incolpato di interferire nelle questioni private, legate alle pratiche mortuarie, e venne visto come responsabile della "manomissione" del sentimento umano[77]. Secondo l'opinione pubblica infatti, il governo avrebbe dovuto lasciare la decisione nelle mani della popolazione: la libertà di poter scegliere la pratica della sepoltura o quella della cremazione, permetteva alla gente di sfogarsi ed esprimere ugualmente il proprio dolore[78].

Le interferenze dovute alle attività del governo, scatenarono le reazioni degli oppositori al bando sulla cremazione[79]. Attraverso lettere al Consiglio di Stato e ai giornali, gli oppositori portavano avanti le proprie ragioni, che riguardavano la possibilità di evidenziare non più i difetti, bensì i pregi della pratica della cremazione. Iniziarono con l'essere a favore del malcontento presente fra la popolazione riguardo la mancanza di libertà e proseguirono a

[71] Molti ritengono, tuttavia, che il motivo principale dello spostamento dei crematori fuori città, sia dovuto alla richiesta esplicita dello shōgun Ietsuna. Egli, recatosi in visita alla sua tomba di famiglia nel cimitero di Ueno, disse di essere stato disturbato dai fumi nauseanti provenienti dai crematori della zona durante la loro attività. Vedi Ibidem, p. 308.
[72] Ibidem, pp. 308-309.
[73] Ibidem, pp. 310-312.
[74] Ibidem.
[75] Vedi il capitolo due, La sepoltura come rito tradizionale. Nota dell'autrice.
[76] Ibidem, pp. 311-318.
[77] Ibidem, pp. 311-312.
[78] Ibidem.
[79] Ibidem, pp. 312-318.

spiegare uno dei punti focali del loro programma: piuttosto che rappresentare la causa che rischiava di nuocere alla salute pubblica, la cremazione si avvaleva di essere il metodo per promuovere l'igiene.[80]

Il discorso sull'impurità, tanto importante per i giapponesi, trovò una possibile risoluzione grazie alla pratica della cremazione[81]. Gli oppositori al bando, trovarono delle differenze salienti fra due pratiche a confronto: mentre il rito della sepoltura (specialmente la doppia sepoltura) non permetteva una veloce disintegrazione del cadavere, al contrario la cremazione accorciava notevolmente il procedimento, poiché permetteva di ridurre il corpo in cenere nell'arco di un'ora e mezza.[82] Il timore che derivava dalla lenta decomposizione del cadavere, con l'accettazione della cremazione come pratica ideale, poteva venire mitigato e arginato.[83] Gli oppositori riuscirono a mostrare quelli che erano i benefici relativi al rito: la riduzione dei resti in piccoli frammenti e la possibilità di posizionarli in spazi più piccoli; la consapevolezza e la tranquillità che nessun animale avrebbe danneggiato la tomba e il corpo sepolto; la sicurezza che la salute pubblica non sarebbe stata minacciata.[84]

Un altro punto che trattarono gli oppositori al bando, fu quello dello spazio, che permise, insieme agli altri fattori, l'annullamento definitivo del divieto nel 1875[85]. Nelle cittadine gravava il problema relativo al mantenimento delle piccole tombe di famiglia. Al momento di inumare un corpo, veniva preparato un piccolo appezzamento di terra nel tempio vicino a casa che veniva pensato come una tomba famigliare[86]. L'ostacolo maggiore, in questa situazione, era dovuto alla mancanza di ulteriore spazio dove seppellire altri cadaveri: in questo modo, l'unica soluzione era quella di scavare la fossa molto vicino a quelle degli altri defunti, rischiando di smottare la terra che ricopriva altri corpi e danneggiando le tombe di famiglia

---

[80] Ibidem.
[81] Masao FUJII, *Maintenance and Change in Japanese Traditional Funerals and Death-related Behaviour,* in Japanese Journal of Religious Studies, vol. 10, No. 1, 1983, pp. 39-64.
[82] Ibidem, pp. 47-48.
[83] Anche se ci si trovava dinanzi a un decesso causato da una malattia infettiva, il processo veloce della cremazione, nei pensieri degli oppositori impediva il diffondersi della malattia. In aggiunta a ciò, anche la paura che le anime dopo la morte potessero tramutarsi in spiriti vendicativi e tormentati, veniva meno: non c'era bisogno di temere nulla, poiché la pericolosità del cadavere scompariva con il processo della cremazione. In particolare, la pratica divenne quasi una salvezza negli anni del dopoguerra, quando vi erano troppe vittime e aumentava la paura per i morti inquieti. Nota dell'autrice.
[84] Ibidem, p. 47.
[85] BERNSTEIN, *Modern Passings...*, pp. 74-78 e BERNSTEIN, *Fire and Earth...*, pp. 312-318.
[86] Ibidem.

vicine.[87] Lo stesso discorso valeva anche per le città: con lo smottamento della terra durante l'atto necessario a ricavare una fossa in un cimitero, era presente la possibilità di disturbare il riposo di altri morti appartenenti ad altre famiglie[88]. Come spiega Andrew Bernestein, ‹‹ graveyards in the city are cramped, so it is said that people often have no other choice but to cremate.››[89] Un primo tentativo da parte del Consiglio di Stato di arginare il problema, fu imporre di trovare alle grandi città (Tōkyō, Ōsaka e Kyōto) nuovi spazi per permettere la sepoltura, ma senza grandi risultati[90]. In seguito, per risolvere il problema, il Consiglio confiscò i territori che circondavano i templi, per usarli come nuovi spazi cimiteriali.

Il problema dello spazio, arrivò a compromettere lo sviluppo delle aree urbane del Giappone[91]. In un periodo in cui c'erano profondi cambiamenti politici, economici e sociali, il Paese aveva una grande occasione per iniziare uno sviluppo che lo avrebbe portato ad assumere un posto di riguardo nel panorama mondiale. Questo progetto, era ostacolato dalla crescente domanda di nuove aree adibite a cimiteri, che impedivano l'estensione di reti stradali o la costruzione di nuovi grattacieli.[92] La modernità che stava coinvolgendo il Giappone, richiedeva delle nuovi soluzioni da parte del governo e fu su questo elemento che si concentrarono maggiormente gli oppositori al bando.

Lo spazio era fondamentale soprattutto nelle zone urbane, dove non si riusciva a curare debitamente le tombe di famiglia, a causa dei continui smottamenti dovuti alla ricerca di nuove aree cimiteriali[93]. Accanto a questo, emergeva il problema dell'emigrazione, dalle zone di campagna a quelle di città. Quando, infatti, un padre di famiglia, per motivi di lavoro, era costretto a spostarsi nelle aree urbane e rimaneva vittima di una morte improvvisa, subentrava l'ostacolo del posizionamento del corpo[94]. La famiglia, nella maggior parte dei casi, non aveva molte possibilità economiche e non poteva permettersi il trasporto della salma fino a casa[95]. Secondo le richieste degli oppositori, la cremazione avrebbe aiutato a risolvere questo inconveniente: una volta che il corpo era cremato, i resti erano posti in un contenitore e

---

[87] Ibidem.
[88] BERNSTEIN, *Modern Passings...*, cit. p. 75.
[89] BERNSTEIN, *Fire and Earth...*, pp. 312-318.
[90] BERNSTEIN, *Modern Passings...*, p. 75.
[91] Ibidem, pp. 74-75 e BERNSTEIN, *Fire and Earth...*, pp. 312-318.
[92] Ibidem, pp. 312-318.
[93] Ibidem, pp. 314-318.
[94] Ibidem.
[95] Ibidem.

facilmente trasportabili fino a casa[96]. Se ciò non fosse stato possibile a causa dei problemi economici dei parenti e del rifiuto di pensare la cremazione come una pratica regolare, non c'era altra soluzione che procedere con l'acquisto di una tomba di famiglia, causando altri costi per mantenerla.[97] Secondo i sostenitori della cremazione questa azione non era riconducibile a un allontanamento della famiglia, ma testimoniava un ulteriore e più forte ravvicinamento e unificazione che poteva essere esteso a tutta la Nazione[98].

Nel caso in cui le motivazioni offerte dagli oppositori non fossero state sufficienti a permettere la legalizzazione della pratica, subentravano i timori di altre persone: c'era chi, infatti, era convinto che in futuro la città di Tōkyō, sarebbe stata completamente ricoperta da cimiteri e cadaveri, senza lasciare alcuna possibilità di sviluppo.[99] In seguito, quando apparve chiaro che la situazione stava diventando ormai insostenibile, il governo arrivò a proibire la sepoltura nelle aree urbane, ordinando la costruzione di cimiteri pubblici nelle periferie, cercando così di arginare il problema degli spazi.[100]

Un anno dopo dalla disposizione del bando, c'era ancora chi lottava per mostrare alla popolazione i pregi della cremazione. Molti, tuttavia, andavano avanti a valutare la cremazione come un atto barbaro[101], incivile e innaturale, capace di far provare ulteriore dolore a un defunto costretto a bruciare tra le fiamme[102]. Da un lato, nonostante le persone a favore, i sostenitori del bando perdevano credibilità davanti all'opinione pubblica e avevano sempre meno consensi; dall'altro lato, gli oppositori al divieto erano stati in grado di raccogliere numerosi punti a favore della loro causa e a far capire che la cremazione aveva più pregi che difetti: riusciva ad arginare il problema crescente dello spazio, permetteva la facilitazione del culto degli antenati e allontanava la paura dovuta al processo di

[96] Ibidem.
[97] Ibidem.
[98] Ibidem, p. 313.
[99] Ibidem, pp. 315-316.
[100] I buddhisti nei templi rimasero scioccati quando udirono la nuova direttiva del governo, poiché temevano che il culto degli antenati non venisse più praticato. Vedi Ibidem.
[101] Subentrarono altri problemi. Ad esempio nella zona di Hokuriku, si usava praticare funerali anche in inverno e al momento di scavare la fossa, la gente era impossibilitata dalla quantità enorme di neve. Si vedevano costretti a depositare la salma in un altro luogo fino a primavera, quando avrebbe potuto essere sepolta. In altri luoghi, a favore del bando, si evinceva che non c'erano problemi di spazio: nel Kyushū, ad esempio, si usava seppellire i morti in luoghi lontani da casa, dove erano presenti aree molto vaste e libere. Vedi Ibidem, p. 323.
[102] Ibidem, pp. 323-324.

deterioramento dei corpi[103]. Tōkyō, ormai sommersa di richieste per eliminare il bando, decise di chiedere l'approvazione per la deposizione del divieto, che venne applicata nel maggio del 1875[104]. La notizia venne accolta di buon grado dalla gente e due giorni dopo fu pubblicato un articolo intitolato *Kasō jinmin no jiyū to naru* 火葬人民の自由となる (Libertà per il Popolo della Cremazione).[105]

Il cambiamento fu evidente. In poco tempo, i corpi sepolti vennero dissotterrati e cremati e ci fu un incremento nella costruzione dei crematori (che comunque rimasero fuori città)[106]. Nel 1950 le persone cremate raggiunsero il 54%, mentre nel 1980 la percentuale fu del 91,1%, in particolare nelle zone di Tōkyō, Ōsaka, Nagoya, Fukuoka; e nelle prefetture di Hokkaidō, Ishikawa e Toyama.[107]

Ci furono cambiamenti anche nello svolgimento della pratica stessa. Per cominciare, era assente la lunga processione costituita da parenti e amici che, una volta, accompagnavano la salma al crematorio: con le nuove direttive, soltanto i famigliari presiedevano alla cremazione[108]. All'arrivo del carro funebre, il corpo veniva posto all'interno dell'edificio e il parente più stretto si recava in ufficio per portare il certificato che richiedeva esplicitamente la volontà di cremare il corpo: senza questo permesso, il procedimento non poteva avere luogo[109]. Il parente più vicino alla vittima, consegnava un'offerta in denaro allo staff del crematorio[110], la salma era posizionata su una lettiga e il membro di famiglia era invitato da un inserviente a premere il pulsante di accensione per iniziare il processo di cremazione[111], che durava un'ora e mezza. La famiglia durante questo lasso di tempo, veniva condotta in una

---

[103] Ibidem, p. 324.
[104] Ibidem, p. 325.
[105] Ibidem.
[106] Ibidem.
[107] FUJII, *Maintenance and Change...*, p. 47.
[108] Ibidem, pp. 48-49.
[109] Hikaru SUZUKI, *The Japanese Way of Death*, in Handbook of Death and Dying, Thousand Oaks, 2003, pp. 656-672.
[110] L'offerta in denaro (*sunshi*) veniva fatta sia alla cerimonia funebre, sia al crematorio. Quando si offriva a un monaco, aveva valore di ringraziamento per i servigi che egli andava a porre ed era un vero sentimento di gratitudine; se si offriva a un inserviente di un crematorio, non significava nulla, poiché è come se gli si comunicasse che deve svolgere il proprio lavoro e lo si paga per questo. Vedi Ibidem, p. 666.
[111] Questo è un gesto molto importante, perché segna l'ultimo contatto che il parente ha con il defunto. In quel momento, si trova faccia a faccia con lui e gli dà l'ultimo saluto prima di far partire il processo. Vedi Ibidem.

stanza adiacente dove condivideva gelati o altri dolciumi.[112] Era usanza che nessun membro famigliare volesse assistere alla cremazione, perché era ritenuto il momento significativo durante il quale il defunto affrontava lo stadio fra la vita e la morte[113]. Quando la cremazione giungeva a compimento, i membri famigliari venivano condotti in un'altra sala dove avveniva il rito del *kotsuage*, ossia il prelevamento delle ossa del defunto. Esse venivano poi poste in un'urna, avvolta da un tessuto viola.[114]

Fig.10: Il crematorio di Kakamigahara, nella provincia di Gifu.
(www.theplan.it).

2. Lo spargimento delle ceneri

Un'altra pratica che ha avuto un grande successo in Giappone negli anni Novanta è quella dello spargimento dello ceneri[115]. Essa rappresenta l'ennesimo passo verso una più libera scelta fra i riti funebri[116] e l'ulteriore avanzamento di una modernità sempre più incalzante.

[112] Ibidem.
[113] Ibidem.
[114] Ibidem.
[115] KAWANO, *Nature's Embrace...*, pp. 112-139.
[116] In periodo Meiji la popolazione incolpava il nuovo governo di non lasciare libera scelta riguardo la disposizione del morto. Vedi BERNSTEIN, *Fire and Earth...*, pp. 309-312.

Nonostante vi siano documentazioni che attestano la presenza della pratica anche in epoca preistorica e medievale[117], è con la nascita della GFPS[118] che si può osservare la sua crescente diffusione.

L'agenzia nasce il 2 febbraio del 1991, sotto il nome di *Sōsō no Jiyū o Susumeru Kai* 葬送の自由をすすめる会, più comunemente denominata *Grave Free Promotion Society* (GFPS) o, più semplicemente, *Society*[119]. La società possiede un ufficio nel centro di Tōkyō e sulla sua posizione scrive Satsuki Kawano:

> The GFPS Tokyo office is located on a relatively quiet street, a block of major road accomodating a restaurant, a convenience store, a dental office, and a noodle shop, There are many small businesses nearby in tall narrow building – a typical Tokyo scene. […] Outside the GFPS office is a plaque bearing the organization's name. For those who have never heard of the society, it is not clear what kind of organization it is. The English translation used is "Grave Free Promotion Society" but a literal translation is "the society that promotes freedom of choosing mortuary practices".[120]

Il fondatore della società, Yasuda Mutsuhiko (allora anche editore dello *Asahi Shinbun*)[121], durante la prima apparizione in pubblico, attrasse all'incirca 300 partecipanti e da quel momento in poi, la nuova pratica adottata dalla GFPS avrebbe rivoluzionato la concezione delle pratiche funebri.[122] La Grave Free Promotion Society nacque con lo scopo di risolvere i problemi legati alla crescente urbanizzazione, ai cambiamenti dei riti mortuari e al problema demografico.[123]

Lo scopo della GFPS era quello di diffondere i cosiddetti funerali naturali (*shizensō* 自然

---

[117] La gente non usava prettamente il sistema dello spargimento delle ceneri, tuttavia, l'atto di abbandonare il cadavere all'aria, senza una tomba adeguata, poteva dirsi simile. Nota dell'autrice.
[118] KAWANO, *Nature's Embrace...*, pp. 88-111.
[119] Mark ROWE, *Grave Changes: Scattering Ashes in Contemporary Japan*, in Japanese Journal of Religious Studies, vol. 30, No. 1-2, 2003, pp. 85-118.
[120] KAWANO, *Nature's Embrace...,* cit. pp.89-90.
[121] ROWE, *Grave Changes...*, p. 86.
[122] Ibidem, p. 86.
[123] Satsuki KAWANO, *Scattering Ashes of the Family Dead: Memorial Activity among the Bereaved in Contemporary Japan*, in Ethnology, vol.43, n.3, 2004, pp. 233-248.

葬)[124], che attirarono non solo l'opinione pubblica, ma anche quella del governo. A causa dello sviluppo veloce che portò la modernizzazione e la costruzione sempre maggiore di nuovi edifici e strade nelle zone urbane, il problema delle tombe e degli spazi cimiteriali, come visto in precedenza, si faceva sempre più incalzante. Di fronte alle crescenti domande per reclamare uno spazio disponibile in cimitero[125], il governo si ritrovò con una possibilità sempre minore di espandere i territori urbani. Per questo, nonostante inizialmente lo Stato la vedesse come una pratica innaturale e illegale, con il passare del tempo lo spargimento delle ceneri promosso dalla GFPS acquistò sempre più maggiore interesse[126].

Il 5 ottobre 1991, avvenne il primo funerale naturale operato dalla Società, trasmesso via media come un vero e proprio evento nazionale[127]. Da questo momento, dopo aver visto la reazione della gente di fronte a questo primo funerale, il governo decise che ‹‹Since the aim of this regulation is to protect the religious sentiments[128] of societal customs, as long as this [*shizensō*] is for the purpose of a funeral and takes place with moderation, there is no problem›› [129]. La pratica, purché fosse a scopo funebre, non avrebbe rappresentato una minaccia.

Il successo ottenuto con il primo *shizensō*, spinse la GFPS alla pubblicazione di due libri sull'argomento[130]. Il primo, intitolato *Haka nanka iranai – ai sureba koso shizensō* 墓なんかいらない一愛すればこそ自然葬 (ossia "Non hai bisogno di una tomba: se la ami scegli uno *shizensō*"), aveva una copertina molto particolare: ritraeva un vecchio e buio cimitero con alcune lapidi lasciate alla rinfusa e rovinate e il pianeta sopra di esso spingeva la gente a riconsiderare cosa fosse; sul retro, invece, si trovava l'immagine della terra dai colori verde e blu, che sembrava voler ammaliare e spingere la gente a seppellire i propri morti, per

[124] Nel 1998 il termine diventa ufficialmente parte della quinta edizione del dizionario Kōjien. Vedi ROWE, *Grave Changes...*, p. 86.
[125] Oggi, quando si acquista una tomba in un cimitero, non si compra il loculo in sé, ma più propriamente ci si appropria dello spazio stesso all'interno del cimitero, che verrà utilizzato molte volte per seppellire i membri di una stessa famiglia. Nota dell'autrice.
[126] ROWE, *Grave Changes...*, pp. 86-87.
[127] Ibidem, p. 87.
[128] Il primo funerale si svolse con lo spargimento di parte delle ceneri di una giovane donna, suicidatasi dopo aver perso il suo compagno. Questo gesto potrebbe aver mosso a compassione i ministri, che iniziarono a vedere la pratica come protettrice dei sentimenti umani e religiosi. Vedi Ibidem, p. 88.
[129] Ibidem, p. 88.
[130] Ibidem.

testimoniare un ritorno alla natura.[131] L'altra opera, intitolata *"Haka" kara no jiyū – chikyū ni kaeru shizensō* 「墓」からの自由ー地球に還る自然葬(ossia "Libertà dalla tomba: i funerali naturali ci riportano alla natura")[132], è importante perché all'interno conteneva i principi della Società: la non discriminazione, l'atteggiamento rispettoso delle concezioni religiose e individuali, l'armonia con la natura, l'essere un'organizzazione che non agiva per lucro. L'altro aspetto principale del secondo libro, era la comparsa della spiegazione del termine *shizensō*, ovvero di un funerale naturale, che consisteva nel spargere i resti del defunto in modo che tornino alla natura, e in seguito offrire i tributi dovuti[133].

Il rito dello spargimento delle ceneri, richiede la consapevolezza del contatto effettivo con le ceneri del defunto, che richiedono un adeguato trattamento per essere deposte[134]. Ciò avviene dopo l'esecuzione della cremazione e dopo il rito del *kotsuage*. Quando si opera uno *shizensō*, i resti del morto devono essere ridotti a una polvere sottile.[135] Quando si svolge questa operazione, intervengono i direttori membri della GFPS, che svolgono ruoli molto semplici ma anche fondamentali[136]. Al contrario di coloro che attendono alle cerimonie funebri e che operano all'interno di imprese, i direttori della Società (che possono essere sia uomini che donne) si occupano di assistere al rito, confortando la famiglia, senza preoccuparsi di organizzare la cerimonia per intero.[137] Nella maggior parte dei casi, sono gli specialisti che eseguono la polverizzazione dei resti, sebbene in alcuni casi siano proprio i parenti ad effettuarla. I resti vengono messi in una borsa, posizionati su una superficie dura e successivamente, usando attrezzi come pietre, fermacarte, mazze da golf o racchette, ha inizio il procedimento di polverizzazione.[138] I resti, appena cremati, appaiono di colore roseo o bluastro e vengono ripetutamente pestati fino a un massimo di sei volte, dopodiché essi vengono riposti per essere sparsi. Sebbene l'uso di un oggetto per "infierire" sui resti di un defunto, appaia come un gesto estremamente brutale, la pratica della polverizzazione

[131] Ibidem.
[132] Nel testo analizzato compare solo il titolo dell'opera, non la data di pubblicazione. Nota dell'autrice.
[133] Ibidem.
[134] Ibidem, p. 89.
[135] Ibidem.
[136] KAWANO, *Nature's Embrace...*, pp. 112-115.
[137] Ibidem.
[138] Il martello, come attrezzo utilizzato per la polverizzazione, venne inserito più tardi, poiché si pensava che trasmettesse ancora di più un'idea brutale del gesto. Vedi Ibidem, pp. 118-120.

mediante un attrezzo appartenuto al defunto, rappresenta un processo di personalizzazione.[139]

I preparativi per un funerale naturale, avvengono in maniera molto lenta, perché può passare del tempo prima che i resti del defunto vengano sparsi.[140] Per prima cosa, è necessario che la famiglia abbia stipulato un contratto con i direttori della GFPS. Questo contratto è una specie di lasciapassare, che viene firmato quando i membri famigliari hanno accettato la volontà del proprio caro di vedere le sue ceneri sparse (in certi casi, quando la famiglia non accetta le ultime volontà del defunto, non si può procedere con la firma dell'accordo e il rito non ha luogo)[141]. Come passo successivo, si decide il luogo in cui effettuare lo spargimento delle ceneri: in mare, sulla terra o nelle montagne. In queste cerimonie, varia anche il numero di presenze e a questo proposito ne vengono identificate di tre tipi: una cerimonia singola di famiglia, una cerimonia di una famiglia patrilineare e una cerimonia collettiva (alla quale, spesso, partecipano anche i media).[142]

I problemi ai quali andava incontro il progetto ormai diffuso della Società, erano quelli della legalità e della regolarizzazione della pratica. L'ostacolo principale derivava dalle leggi del 1948[143], stipulate in risposta ai problemi relativi alle tombe: ciò che regolava la disposizione e l'utilizzo stesso dei loculi, non poteva dirsi adeguato per lo spargimento delle ceneri che, come afferma Yasuda, non sottostava a queste regole. Il Ministero del Benessere, di fronte alla possibilità di regolarizzare la pratica, si focalizza su due punti[144]: la crisi dovuta agli spazi insufficienti per le tombe (con il problema di quelle abbandonate) e alla situazione delle norme sui loculi, che potevano decidere il destino della pratica dello spargimento delle ceneri. La GFPS insisteva nel paragonare l'accettazione di tale cerimonia come una manifestazione della libertà per la gente di scegliere il rito funebre che preferivano, in accordo coi loro sentimenti religiosi.[145]

I funerali naturali, che nacquero anche in risposta al crescente sviluppo economico,

---

[139] Ibidem.
[140] Talvolta, la famiglia non procede subito allo spargimento delle ceneri dopo la cremazione, ma aspetta per un periodo, a volte anche anni. Vedi Ibidem, pp. 116-118.
[141] Ibidem.
[142] Ibidem.
[143] ROWE, *Grave Changes...*, p. 91.
[144] Ibidem.
[145] Lo spargimento delle ceneri, per quanto riguardava la libertà di scelta nell'ambito dei riti funebri, si affiancava ai problemi affrontati dalla pratica della cremazione prima della sua legalizzazione. Nota dell'autrice.

politico e sociale (e con l'aumento dei prezzi delle tombe), assunsero una posizione importante nel sistema dei riti funebri. Yasuda distingueva fra *sankotsu* 散骨 (lo spargimento semplice) e *shizensō*[146]. Per rafforzare ancora di più la diversità fra i due tipi di rito, si utilizzò il termine *saisei no mori* 再生の森 (foresta della rinascita), una cerimonia ideata sulle rive di un fiume a Tamagawa. In risposta alla proposta di costruire nella zona, resort e club di golf, Yasuda propose lo stabilirsi di questa foresta, nella quale la gente poteva spargere i resti dei propri defunti. Le anime dei morti potevano in questo modo tornare a far parte della natura e contribuire a proteggere le acque del fiume dal possibile inquinamento dovuto alla civiltà.[147]

Accanto alla diffusione degli *shizensō*, fecero la loro comparsa le imprese funebri che offrivano un servizio molto simile, come l'agenzia Kōeisha[148]. Questa impresa di Tōkyō, si specializzò nello spargimento delle ceneri nell'oceano. Proprio come la GFPS, anche la Kōeisha metteva a disposizione un motoscafo[149], per raggiungere la baia di Sagami, dove si svolgeva una cerimonia funebre molto semplice. Essa era presieduta dai membri dell'agenzia funebre e, qualora fosse desiderio della famiglia, anche da un monaco buddhista.[150] La Kōeisha non cercava in alcun modo di contrastare la fama della Società: lo scopo dell'impresa era solamente quello di promuovere nuovi funerali, per rimanere al passo con la modernizzazione[151]. La Società, dal canto suo, cercava di promuovere con ogni mezzo a sua disposizione gli *shizensō* (anche attraverso l'uso di televisioni o giornali) e di enfatizzare ogni luogo nel quale venivano svolte le cerimonie, mentre la Kōeisha non era interessata a tutto ciò,

---

[146] Ibidem, p. 98.
[147] A questo progetto, vennero mosse delle critiche. Per primi, si opposero gli abitanti dei villaggi vicini e, in seguito, ci fu un riscontro politico, attraverso Yokota Mutsumi che si soffermò sul problema dei resti umani, come un qualcosa da venerare o da temere. In aggiunta, criticò gli scopi sulla protezione ambientale che tanto promuoveva la GFPS. Secondo alcuni politici, infatti, nelle idee che aveva la Società non c'era nulla di naturale. Cremare il corpo in un forno, utilizzare degli arnesi per sminuzzare i resti, noleggiare un motoscafo per spargerli nel mare, spostare lo svolgimento della cerimonia vicino a un fiume per prevenire inquinamento dell'acqua e dei villaggi: in questi atti, nulla era da considerare naturale. In risposta alle loro concezioni, i funerali della GFPS passarono dall'essere naturali all'essere chiamati *kankyōsō* 環境葬, ovvero funerali ambientali. Vedi Ibidem, pp. 99-101.
[148] Ibidem, p. 108.
[149] Ibidem.
[150] Un'altra caratteristica del rito dello *shizensō*, era la totale libertà di religione. Infatti, mentre nella maggioranza dei casi, le famiglia che decidevano di effettuare tale cerimonia era buddhista o shintoista, capitava anche di avere a che fare con persone atee o di credo diversi o addirittura studiosi del mondo occulto. Vedi Ibidem.
[151] Ibidem, pp. 108-109.

non aveva a cuore i problemi dell'ambiente e agiva prettamente a scopo di lucro.[152]

L'aspetto che contraddistingueva il rito dello spargimento delle ceneri, era l'assenza effettiva di un confine tra i vivi e i morti[153]. Questo avveniva perché, durante la cerimonia, le ceneri del defunto, nonostante venissero sparse in un luogo preciso, non avrebbero potuto possedere un proprio posto dove riposare per l'eternità. La ragione era l'assenza di una tomba o di una qualsiasi lapide che segnasse il luogo di sepoltura, disorientando così l'anima del defunto. Questo causava un sentimento di timore, poiché secondo la tradizione giapponese, il defunto doveva riposare in una tomba affinché la sua anima potesse trovare la via che la conduce al regno dei morti. In caso contrario, l'anima era condannata a vagare per l'eternità. Fuori dal culto degli antenati e dalle obbligazioni famigliari, l'anima non aveva legami e necessitava di ulteriori metodi per poter essere venerata.

Inoltre, c'era anche la consapevolezza di un possibile inquinamento dovuto alle ceneri[154]. Esse, infatti, non rimanevano ferme e statiche nel luogo dove venivano sparse, ma, trasportate dall'aria, raggiungevano villaggi vicini, rischiando così di comprometterne il cibo e la salute stessa degli abitanti. Il pensiero principale, era la paura di ingerire qualcosa (come per esempio pesce e coltivazioni locali) dove le ceneri fluttuanti si erano depositate.[155] La soluzione possibile era, quindi, scegliere attentamente i luoghi dove effettuare uno *shizensō*, così da non nuocere in nessun modo alla popolazione.

In risposta alla fama che la GFPS aveva ottenuto negli anni, un tempio della scuola Rinzai di Ichinoseki chiamato Shōun-ji, iniziò a offrire servizi sotto il nome di *jumokusō*, (funerali forestali)[156]. Lo scopo era contrastare la domanda di tombe e proteggere l'ambiente, seguendo in un certo senso i principi della Società.

Un funerale forestale si svolgeva seguendo delle precise indicazioni[157]. Per prima cosa, ci si recava in una foresta di montagna (nel caso dello Shōun-ji, nella foresta che circondava il tempio) con i membri della famiglia che, dopo aver scelto il luogo, procedevano a scavare la fossa con le loro mani, dove poi sarebbero stati posizionati i resti del defunto.[158] Dopodiché,

---

[152] Ibidem.
[153] Ibidem, pp. 113-115.
[154] Ibidem.
[155] Ibidem.
[156] Ibidem, pp. 106-108.
[157] Ibidem, p. 106.
[158] Ibidem.

si usava piantare un fiore o un'altra pianta per delimitare la fossa. Dopo aver deposto le ceneri nella buca, un monaco buddhista recitava un sermone per concludere la cerimonia. Per rintracciare la tomba, si usava un dispositivo GPS, in cui erano inserite le coordinate per poter ritrovare il luogo della sepoltura[159].

Una delle caratteristiche principali della pratica del *jumokusō*, era quella di eseguire, in un certo qual modo, un rito di sepoltura a tutti gli effetti e di essere regolato, quindi, dalle norme vigenti sulle tombe, tanto che i luoghi dove venivano eseguiti questi funerali prendevano il nome di "cimiteri" (anche se non lo erano propriamente) ed erano diretti come tali. Rowe Mark riporta la testimonianza di Chisaka Genbō, un monaco buddhista[160]:

> I oppose scattering because it ignores the religious sentiments of the locals. When ashes are dropped on the ground they are blown about by the wind as are the flowers people put there as offerings...[Yet in order to avoid trouble] the bones must be crushed. This seems inhuman.[161]

Subentrarono, tuttavia, altri problemi. Infatti, nonostante i monaci si preoccupassero di svolgere debitamente la cerimonia, con tanto di riti memoriali annessi, l'ostacolo più grande era il ritrovamento dei luoghi di sepoltura[162]. Il dispositivo GPS non era abbastanza utile e, talvolta, quando i famigliari si recavano in visita ai propri defunti, chiedevano aiuto ai monaci per poter trovare la loro tomba. Questo causava anche numerose difficoltà nello svolgere i riti memoriali, necessari alla pacificazione dell'anima del defunto.[163]

3. L'avvento dei pre-funerali

Nel 1990 iniziò a svilupparsi un nuovo modo di pensare la cerimonia funebre, attraverso la diffusione dei pre-funerali, gli *seizensō* (letteralmente "funerali mentre si è in vita").[164] Le pratiche mortuarie in quegli anni avevano subito drastici cambiamenti, e i funerali venivano

[159] Ibidem.
[160] Ibidem.
[161] Ibidem, ROWE, p.106., cit. Chisaka Genbō.
[162] Ibidem, p. 107.
[163] Ibidem.
[164] SUZUKI, *The Japanese Way ...*, pp. 668-669.

quasi considerati un mero prodotto di una società di massa[165]. I costi elevati delle tombe e delle stesse cerimonie, spinsero la gente a cercare nuovi metodi di disposizione del corpo, come le già nominate pratiche della cremazione e degli *shizensō*. Le imprese funebri, ormai, avevano il pieno controllo dell'industria funebre e questo causò una notevole perdita di significato e valore nelle cerimonie.[166]

I pre-funerali si contrapponevano ai *jimuteki*, cioè alle cerimonie funebri moderne e di routine[167]. In risposta ai prezzi che bisognava sostenere per l'esecuzione di tali riti, i costi dei pre-funerali erano quasi del tutto inferiori. Infatti, mentre nei funerali classici i membri del defunto erano costretti a chiedere aiuto a un'agenzia funebre e ai templi, nell'ambito degli *seizensō* le cose funzionavano diversamente. I costi da coprire non erano come quelli di una cerimonia funebre moderna e, inoltre, era lo stesso "futuro" defunto che se ne occupava, decidendo da sé come organizzare e portare avanti l'intera cerimonia.[168]

I protagonisti di questi particolari funerali sono gli anziani. Essi provano un misto di sentimenti, che variano dall'incapacità di capire la nuova società, alla consapevolezza di non essere immortali, di non poter vivere per sempre[169]. Questa realtà si contrappone alle opinioni comuni e, in primis, a quelle dei giovani, convinti che il proprio stile di vita sia quello ideale, affiancato alla volontà di prolungare al massimo la propria esistenza.

Oggi, le persone anziane in Giappone hanno sviluppato una concezione diversa della vita. Per loro, l'idea di vivere per sempre in una società che non ha quasi nulla di quella che li aveva visti nascere, è quasi un pensiero soffocante[170]. Mentre i giovani, oggi, non sono mai soddisfatti di tutti i beni materiali che possiedono e vorrebbero avere la capacità e la possibilità di vivere in eterno, per gli anziani questo passo assumerebbe le caratteristiche di una punizione[171].

---

[165] Ibidem.
[166] Infatti, in un periodo in cui il Giappone voleva dimostrarsi alla pari con le altre potenze, la gente voleva possedere sempre più denaro e prestigio. Accettare di svolgere una cerimonia funebre in grande stile, con il rimando alla tradizione funeraria dei riti buddhisti, significava mostrare il proprio benestare ai propri vicini. Nota dell'autrice.
[167] KAWANO, *Pre-Funerals in Contemporary...*, pp.155-165.
[168] Ibidem, p. 157.
[169] Ibidem.
[170] Ibidem.
[171] Un tempo, gli anziani celebravano spesso cerimonie per benedire e ringraziare la propria longevità, ritenuta molto importante. Al giorno d'oggi, tuttavia, le cose sono cambiate. La società che cambia in continuazione, lo sviluppo frenetico, il menefreghismo dei giovani e il non sentirsi più parte di una

Insieme a questo modo di pensare la propria esistenza, nelle persone di una certa età subentra la consapevolezza dei costi relativi a una cerimonia funebre moderna[172]. Per questa ragione, gli anziani decidono di compiere il passo da soli, per non pesare in modo eccessivo sulle spese funebri che sarebbero occorse dopo la loro morte, spese che avrebbero gravato sulle spalle dei membri della famiglia. La soluzione ideale, era quella di scegliere l'organizzazione di uno *seizensō*.[173]

Il primo pre-funerale documentato dalle emittenti televisive e dai giornali, fu quello di Mizunoe Takiko, il 19 febbraio 1992[174]. La cerimonia ebbe luogo al Tokyū Hotel e divenne subito un evento nazionale.[175] Essa fu rappresentativa anche perché elencò le caratteristiche tipiche di uno *seizensō*: il prossimo defunto e "protagonista" del rito, ringraziava e diceva addio a tutti i presenti; l'importanza dell'età della persona, necessaria per poter svolgere il rito, che parte dai settant'anni fino ai novant'anni; l'esecuzione di discorsi, canti e musica, ma una totale assenza di autorità religiose.[176]

I pre-funerali sono molto simili alle *toshiiwai*, ovvero alle cerimonie per la lunga vita. Anche qui sono presenti discorsi con esecuzioni di canti e musiche, con aggiunta di banchetti, scambio di tortine di riso e visita al santuario shintoista.[177] Questi riti incontrano delle diversità sostanziali rispetto ai pre-funerali: infatti, in esse si desidera la lunga vita e vi è anche la partecipazione dei giovani[178]. Dal lato che riguarda la somiglianza con i funerali moderni, invece, sono tante le caratteristiche in comune: lo svolgimento in sale di hotel o in sale funebri; il numero di presenti; la presenza dell'altare, della foto, dei fiori; gli ospiti che

---

nazione che è cresciuta troppo velocemente, spingono gli anziani a pensare che la longevità, ora, sia un problema e una punizione. Vedi Ibidem, pp. 156-158.

[172] Ibidem, pp. 157-158.

[173] Ibidem.

[174] SUZUKI, *The Japanese Way...*, p. 668.

[175] Ibidem.

[176] Avviene tutto il contrario all'interno di una cerimonia funebre classica: il defunto è effettivamente deceduto e viene solamente posizionata una foto sull'altare; l'età ha importanza, poiché essa viene trascritta sulla tavoletta mortuaria, ma non c'è un limite o un massimo di età per svolgere la cerimonia; assenza di canti o discorsi da parte del defunto: le sole parole pronunciate arrivano dai membri famigliari e c'è la presenza di un monaco. Queste caratteristiche, tuttavia, non sono uguali ad esempio per il rito dello spargimento delle ceneri, dove è presente molta più libertà e quasi l'assenza di una cerimonia funebre. Vedi KAWANO, *Pre-Funerals in Contemporary...*, p. 158.

[177] Queste cerimonie hanno significato di richiamare il buon auspicio chiedendo aiuto alle divinità per ottenere la lunga vita. Oggi si possono vedere anche molti giovani che assistono a queste cerimonie. Vedi Ibidem, pp. 158-160.

[178] Ibidem, pp. 158-160.

pronunciano discorsi per onorare il futuro defunto[179].

Un elemento che contrasta maggiormente, è quello riguardante il vero significato della cerimonia. In un funerale moderno, viene enfatizzato l'atto di lasciar andare via l'anima del defunto, che entrerà nel regno dei morti, abbandonando la sua vita terrena; negli *seizensō*, invece, ci si focalizza sull'atto stesso di partecipare alla cerimonia, parlando e ringraziando i presenti, come fosse una sorta di festa qualunque.[180] In questo senso, i pre-funerali sono somiglianti a un matrimonio, perché le azioni compiute dal futuro defunto (che in queste cerimonie è il protagonista e sta al centro dell'attenzione) sono svolte in allegria, contrastando con la dimensione di lutto appartenente ai funerali moderni[181]. I pre-funerali assumono quasi i connotati di una cerimonia memoriale, attraverso la quale è importante ringraziare e testimoniare affetto alle persone che sono state accanto (durante tutta la sua vita) al futuro defunto.[182]

A partire dallo scopo di esprimente un'assoluta e sentita gratitudine verso famigliari e amici e l'atto di cantare, ballare e banchettare, esprime la consapevolezza che, per le persone anziane che decidono di svolgerlo, uno *seizensō* assume i caratteri di una rinascita e di una nuova vita[183]. Il futuro defunto, colloquiando con i presenti, si esprime parlando dei suoi sogni mancati, dei piani che ha per il suo futuro, dei problemi ai quali non è riuscito a dare una soluzione e dell'intenzione di rinnovarsi. La volontà principale di questi anziani è quella di essere liberi, di non sottostare più alle regole pressanti della società giapponese in cui non si riconoscono più, di uscire dagli obblighi e dai doveri morali.[184] I pre-funerali trasformano l'anziano in una persona che per la società diverrà morta, anche se ancora non lo è. L'anziano inizia così una nuova identità, una nuova vita libero da regole e obblighi, indipendente, dichiarando ai presenti che sarà un nuovo inizio.[185]

---

[179] Ibidem, p. 159.
[180] Ibidem, pp. 159-160.
[181] Ibidem, p. 160.
[182] Ibidem.
[183] Ibidem, pp. 160-162.
[184] Questo forte sentimento è espresso anche con l'atto di smettere di inviare cartoline di auguri per il nuovo anno, considerato un gesto importante e necessario alla società giapponese per esprimere ulteriore collettività e unione. Vedi Ibidem, p. 161.
[185] Ibidem, pp. 161-162.

4. La nuova disposizione delle tombe

Oggi, in Giappone, la cerimonia funebre assume il nome di *chokuso*, ossia un funerale diretto, attraverso il quale il defunto viene cremato subito dopo la morte (sono assenti i tempi di attesa dovuti alla veglia e al rito funebre classico).[186]

A cambiare, insieme alla concezione di rito funebre, è l'identità stessa della famiglia, quella ancora legata al concetto di *ie* fin dal periodo Meiji. Per il governo dell'epoca, i membri di uno stesso nucleo famigliare, costituivano un sistema compatto e unito, lo *ie*, che riusciva a mantenere armonia e a creare collettività nella società.[187] Con il passare del tempo, però, cambia irrimediabilmente anche la visione della famiglia e viene meno il sistema costituito dello *ie*: i nuclei diventano patrilineari, allargati, poiché comprendono anche nonni, zii e parenti altri[188]. Sempre più, con lo sviluppo pressante del Paese e con l'urgenza di cercare nuovi posti di lavoro per mantenere la famiglia, molti padri si trasferiscono in un'altra città, lasciando temporaneamente la propria casa e causando la rottura di un sistema altrimenti coeso e unito[189].

La sepoltura, con i problemi relativi allo spazio, si trova ad affrontare grossi cambiamenti, affiancati anche dalla comparsa e dall'accettazione della pratica della cremazione. Dal 1990 in poi, in seguito alla consapevolezza da parte del governo riguardo la scarsità degli spazi cimiteriali[190], si iniziò a cercare una nuova soluzione. Per esempio, per far fronte al problema delle tombe abbandonate (*muen funbo* 無縁墳墓), ossia le tombe senza legami, si pensò di seppellire i morti in loculi comuni, dove non avrebbero corso il rischio di essere "dimenticati" dalla famiglia[191]. Ulteriore mezzo per ricreare spazio, fu l'idea di costruire parchi spirituali

---

[186] Haruyo INOUE, *Rituals for the Dead Today,* in www.rk-world.org, visitato il 17/04/2014.
[187] Inoltre, lo *ie* era fondamentale per il governo Meiji, poiché gli permetteva fiducia e sottostava alle sue leggi. Nota dell'autrice.
[188] Ibidem.
[189] In periodo Meiji, si sviluppò il concetto di tomba di famiglia, ossia un unico spiazzo all'interno di un cimitero, dove erano presenti una sola lapide con il nome della famiglia e tanti posti dove depositarne i resti. I membri di uno stesso nucleo famigliare, venivano sepolti nella stessa tomba, mantenendo così il legame consanguineo e permettendo di non occupare altro spazio con la costruzione di nuovi loculi. Tuttavia, a causa degli spostamenti dei membri famigliari e dei costi elevati che comportavano l'acquisto di uno spiazzo per l'inumazione, si cominciò a osservare il lento deperimento delle tombe, fino al loro abbandono (il mantenimento della tomba di famiglia, toccava sempre al figlio primogenito). Nota dell'autrice.
[190] Nell'area metropolitana di Tōkyō ci sono otto cimiteri pubblici, mentre altri quattro sono presenti in periferia. Vedi ROWE, *Grave Changes...*, p. 109.
[191] ROWE, *Grave Changes...*, p. 110.

(*reien* 霊園) e, oltre alle già nominate tombe comuni, dei loculi a muro, dove inserire delle monete ogni volta che si andava a visitare il defunto.[192]

La vera novità nelle disposizioni dei morti, fu la costruzione di parchi memoriali (*eitai kuyō bochi* 永代供養墓地)[193]. Negli ultimi anni, questi parchi ottennero subito un notevole interesse, anche perché erano gli stessi templi che accettavano di occuparsene, con lo scopo di creare nuovi, vasti spazi per la costruzione dei parchi e mantenere i legami fra collettività e templi.[194] La caratteristica di questi parchi, era quella di avere al loro interno moltissime tombe e di offrire la possibilità di costruirne altre grazie alla loro estensione.

Uno dei punti focali fu la richiesta, da parte delle donne, di avere la possibilità di essere sepolte all'interno di questi parchi, in tombe singole, senza avere accanto nessun altro membro di famiglia[195]. Quelle che avanzano la richiesta di essere sepolte sole, si ispiravano a un movimento nato nel 1979, il *Onna no Hi no Kai* 女の碑の会(La Società per un Monumento alle Donne).[196] Ideata, all'inizio, per le vedove della Seconda Guerra Mondiale, la società possedeva un monumento nel tempio Jōjakkō-ji a Kyōto, che recava la scritta " As long as a single woman lives we will pray for peace here"[197]. Anni dopo la costruzione di questo monumento (eretto nel 1979 su richiesta di Kayoko Tani, la fondatrice della società), venne ideato un ossario, (*nōkotsudō* 納骨堂), che avrebbe permesso la sepoltura dei resti femminili. L'ossario porta il nome di *shienbyō* (Santuario dei Legami Intenzionali), a significare che, i resti delle donne sepolte, erano liberi da legami famigliari e regionali.[198]

---

[192] Ibidem.
[193] Ibidem.
[194] I templi divennero simili a società (*kai* 会). Un esempio è la *En no Kai* 縁の会(Società di En), nata nel 1996 che si trova al Tōchō-ji di Tōkyō. Vedi Ibidem.
[195] Questa richiesta fu una vera innovazione, poiché il Giappone fino ad all'ora aveva convissuto con l'idea che la gente dovesse sempre essere sepolta con le proprie famiglie, o, nel caso delle coppie, marito e moglie avrebbero dovuto essere inumati insieme. Nota dell'autrice.
[196] Ibidem, p. 111.
[197] Ibidem.
[198] Con il passare del tempo, alla Società aderirono non solo le vedove, come in precedenza, ma anche donne sposate, che alla loro morte non volevano essere sepolte insieme al marito e passare con lui l'eternità. Questo fatto prese il nome di *shigo rikon* 死後離婚, ovvero divorzio dopo la morte. Vedi Ibidem.

Conclusione

La popolazione giapponese, convinta che la nascita stessa del Paese sia dipesa da un'azione divina[1], rimane legata ancora oggi alle sue tradizioni vecchie di secoli, pur avendo accettato, nel corso degli anni, il processo di modernizzazione. Insieme agli ideali di civilizzazione massiccia portati avanti dal governo Meiji[2], la modernità è stata il passo decisivo per offrire al Giappone la possibilità di schiudersi al resto del mondo, aprendo i suoi porti e il suo commercio con l'Occidente[3].

Per la popolazione giapponese, la morte stessa rappresenta un modo per rimanere legati a un passato ricco di credenze, superstizioni[4] e curiosità. Il metodo stesso di trattare il cadavere, è indice di dell'assiduità nel mantenere vive le convinzioni che riguardano la paura, il timore, il doversi approcciare a una realtà potenzialmente distruttiva.

Il concetto di paura, ha attraversato numerosi aspetti della morte e si riscontra nella premura con la quale i giapponesi si rapportano al morto. L'orrore è tale da impedirne la vista, ed è presente un moto di repulsione per qualcosa che ormai è diventato insopportabile, intollerabile[5]. La decomposizione, con il suo processo lungo e inarrestabile, mette di fronte i giapponesi a un processo che sconvolge i loro ideali di unione e collettività. La morte, quindi, lega tutta la società, in un vortice pieno di angosce, che si dissolverà nel momento in cui l'anima del defunto raggiungerà il regno dei morti, abbandonando definitivamente la realtà dei vivi, per poi farvi ritorno solamente nel periodo del *bon*[6].

Un altro punto importante, indice dei cambiamenti che si sono avuti in Giappone, è la situazione delle tombe e della sepoltura. Il metodo di inumare i corpi, è presente fin dalla preistoria, ma è con il periodo kofun[7], che raggiunge il suo apice. Le tombe a serratura

---

[1] Vedi VILLANI Paolo (a cura di), *Kojiki: un racconto di antichi eventi*, Letteratura universale Marsilio, Venezia, 2006.

[2] Il cosiddetto *bunmei kaika* 文明開化. Vedi CAROLI Rosa e GATTI Francesco, *Storia del Giappone*, Editori Laterza, Bari, 2006, pp. 152-157.

[3] Questo ha portato anche uno scambio nella concezione dei riti funebri, in particolare nella questione riguardante la pratica della cremazione. Nel mondo occidentale, si sono sviluppate numerose dicerie ironiche e umoristiche sull'argomento. Vedi NEWALL Venetia, *Folklore and Cremation*, in Folklore, vol. 96, No. 2, 1985, pp. 139-155.

[4] Le credenze che ruotano attorno ai morti inquieti. Nota dell'autrice.

[5] RAVERI, Massimo, *Itinerari nel sacro: l'esperienza religiosa giapponese*, Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia, 2006, pp. 159-165.

[6] Ibidem, pp. 188-195.

[7] *Kofun*, in www.treccani.it, 2010, http://www.treccani.it/enciclopedia/kofun_(Dizionario-di-Storia)/, visitato il 13/05/2014.

rappresentavano un vero e proprio atto di magnificenza, teso a dimostrare, probabilmente, il grado di benessere e forza che possedeva l'imperatore e che, per questa ragione, meritava di essere sepolto con tutti gli onori[8].

La famiglia, che ha costituito la forza in grado di smuovere il Paese, insieme al culto ancestrale degli antenati[9], ha portato alla nascita, in periodo Meiji, di nuove tombe. Per il governo, fu da subito fondamentale ricreare al meglio l'unità famigliare, fortificarla e "usarla" per i propri scopi. La tomba di famiglia, è rappresentazione di un nucleo forte, che mantiene saldi i propri legami anche dopo la morte. Con l'inizio del processo di modernizzazione, tuttavia, anche le tombe di famiglia costituiscono un vero e proprio problema ai danni dello sviluppo delle zone urbane. L'ego di un governo potente ma insicuro, preme sulla popolazione per far valere ciò che è più importante in quel momento, ossia l'avvio del Giappone come potenza mondiale: non esistono più richieste di spazi da dedicare alla costruzione di tombe, poiché essi dovevano ospitare strade sopraelevate e edifici, grazie ai quali il Paese avrebbe potuto svilupparsi e crescere. Il governo, pur di seguire i propri interessi e quelli del progresso, calpesta e mette da parte il bisogno della gente, che chiedeva soltanto la possibilità di avere a disposizione un lembo di terra, dove seppellire i propri cari e dove poter pregare.

Il governo, diviene ancora una volta prepotente ed egoista con il bando sulla cremazione[10]. La pratica, diventa quasi un nemico da abbattere e allontanare, che aveva il buddhismo come alleato e che era capace di minare la stabilità della Nazione. In quanto pratica del passato e responsabile di nuocere (secondo le persone che erano a favore del bando) alla salute pubblica, la cremazione venne bandita e messa fuorilegge, poiché andava contro principi legati alla pietà filiale e ai sentimenti umani. Tuttavia, un essere umano non aveva forse il diritto di scelta? Gli ideali persistenti del governo potevano arginare il volere della popolazione? Fu con questi pensieri che uscirono allo scoperto gruppi di persone che cercavano di contrastare un bando senza senso, un divieto che non doveva esserci in un Paese in via di sviluppo e che si promuoveva per favorire il benessere e la salute del popolo. Fondato sulla convinzione che

---

[8] Sull'argomento, vedi MAYER C. Adrian, *The Funeral of the Emperor of Japan*, in Anthropology Today, vol. 5, No. 3, 1989, pp. 3-6.

[9] OOMS Herman, *The religion of the Household: a case study of ancestor worship in Japan*, in Contemporary Religion in Japan, vol. 8, pp. 201 – 333.

[10] La pratica è stata dichiarata fuorilegge nel luglio del 1873. Vedi BERNSTEIN Andrew, *Fire and Earth: The Forging of Modern Cremation in Meiji Japan*, Japanese Journal of Religious Studies, vol. 27, No. 3-4, 2000, pp. 297-334.

la cremazione fosse una pratica inumana e barbara, il bando incontrò ben presto le resistenze di chi voleva lasciare alla gente la libertà di scelta, convinto inoltre che il nuovo metodo di disposizione del morto rappresentasse un ulteriore passo nella modernità[11]. Il governo, pressato dalle buone motivazioni offerte dagli oppositori, si trova a dover fare i conti con i desideri della popolazione, che chiedeva solo di poter disporre come voleva dei propri defunti. Il 1875, anno in cui venne deposto il bando sulla cremazione, segnò l'inizio dei profondi cambiamenti nei riti funebri.

Negli anni novanta, la novità e la diffusione del rituale dello spargimento delle ceneri, mette il Giappone di fronte alla possibilità di risolvere numerosi problemi che appartenevano alle cerimonie funebri classiche[12]. Gli ostacoli dovuti ai prezzi esorbitanti per la realizzazione di un funerale e al tempo relativo al periodo di lutto, vennero meno con l'adozione della pratica degli *shizensō*[13]. Anche qui, il Ministero del Benessere volle premere sulla possibilità di rendere la pratica illegale, ma il volere della gente e il grado di persuasione della GFPS[14] ebbero la meglio, fino a considerare lo spargimento delle ceneri un metodo di disposizione dei resti regolare.

Gli anni novanta, non solo videro il boom degli *shizensō* e dei *jumokusō*[15], ma furono anche teatro della nascita dei *seizensō*[16], un tipo di cerimonia che veniva richiesta dagli anziani mentre erano ancora in vita. Il concetto di pre-funerale va al di là dei semplici collegamenti con i funerali classici. In questo caso le persone anziane, diventano protagoniste, partecipando attivamente alla loro stessa cerimonia. Il silenzio della morte, che in un rito funebre è pesante e assoluto, negli *seizensō* è completamente assente, sostituito da manifestazioni gioiose e serene, che sono un vero e proprio inno alla vita. La società giapponese, che vede i giovani disinteressati al futuro della collettività, egoisti e lontani dal rispetto delle tradizioni, è affollata di anziani, che avvertono un sentimento di straniamento

---

[11] La cremazione era considerata, da molti, la pratica del futuro. Nota dell'autrice.
[12] Maggiormente, lo scopo era quello di risolvere ed accorciare il tempo richiesto per un funerale tradizionale. Nota dell'autrice.
[13] ROWE Mark, *Grave Changes: Scattering Ashes in Contemporary Japan*, Japanese Journal of Religious Studies, 2003, vol. 30, No. 1-2, pp. 85-118.
[14] KAWANO Satsuki, *Nature's Embrace: Japan's aging urbanities and new death rites*, University of Hawaii Press, Stati Uniti, 2010.
[15] Ivi ROWE Mark, *Grave Changes: Scattering Ashes in Contemporary Japan*, pp. 106-108.
[16] SUZUKI Hikaru, *The Japanese Way of Death*, in Handbook of Death and Dying, Thousand Oaks, 2003, pp. 656-672.

nei confronti di ciò che li circonda. I giovani, che bramano la lunga vita e il benessere, assomigliano a degli antagonisti, rispetto alle persone anziane, che invece sono stanche e non reclamano più la possibilità di poter vivere più a lungo. Proprio questo è lo scopo dei pre-funerali: di fronte a una società piena di regole, doveri e disinteresse, gli anziani lottano per avere la propria indipendenza, per assaporare in tranquillità i loro ultimi anni di vita.

L'organizzazione di uno *seizensō*, è la volontà stessa da parte dell'anziano di esprimere la sua gratitudine verso tutte le persone che gli sono state accanto nel corso della sua esistenza: il suo modo di ringraziare le attenzioni ricevute, viene espresso pienamente dall'atmosfera festosa che permea queste cerimonie. Accanto al sentimento di gioia che traspare dall'anziano, vi è la certezza che con questa cerimonia egli voglia estraniarsi definitivamente dalla società giapponese. Egli non vuole più essere oggetto di norme e regole che permeano la collettività e vuole sentirsi libero di vivere gli anni che gli restano in tranquillità: da questo momento, per la società, risulterà defunto e non parteciperà più attivamente alla vita della società.

Se, da un lato, gli anziani esprimono la loro gratitudine verso chi li ha aiutati e assistiti nel corso della loro vita, dall'altro, oggi, sono presenti mogli che non accettano di venire sepolte con il proprio marito, venendo così a recidere i legami coniugali dopo la morte[17]. In passato e fino ai primi anni dalla nascita del nuovo governo Meiji, con il valore assoluto e importante della famiglia, marito e moglie venivano sepolti insieme, nella stessa tomba. Il sopraggiungere di nuovi riti funebri e di nuove concezioni legate alla disposizione dei defunti, cambia questo modo di vedere il legame solido tra coniugi. L'idea e la richiesta, che sono emerse con la diffusione dei parchi memoriali, giungono dalla moglie stessa, che afferma la sua intenzione di avere un proprio spazio dove venire inumata, lontana dal marito. Questo atto segna la consapevolezza che, in epoca moderna, il volere e i desideri di ogni singolo individuo hanno la precedenza sui legami famigliari e di sangue, finendo col calpestare i valori che per secoli hanno caratterizzato la società.

Il governo Meiji non era riuscito nell'intento di "forgiare" la popolazione giapponese con l'utilizzo di ideologie e metodi di educazione di massa. La volontà della società nel volere che i propri desideri venissero presi in considerazione, unita al sopraggiungere delle influenze ormai diffuse dell'Occidente, alla mancanza di soldi e di tempo, al ritmo frenetico dovuto allo

[17] Il termine viene tradotto come *shigo rikon*. Vedi ROWE Mark, *Grave Changes: Scattering Ashes in Contemporary Japan*, p. 111.

sviluppo urbano, ha contribuito alla creazione di un cambiamento profondo, che dilaga sempre più nel modo di pensare la morte.

La gente non ha più molta voglia di organizzare funerali in grande stile, poiché questo è diventato ormai solo un modo per mostrare il proprio benessere economico. I riti moderni che si sono sviluppati, in contrasto con quelli tradizionali, permettono una più vasta libertà di scelta e esecuzione. Gli interessi materiali che hanno permesso il diffondersi di un benessere che permea soprattutto le aree urbane, hanno prevalso sul significato profondo di un rito funebre, che partiva dall'osservazione di un lungo periodo di lutto secondo la tradizione buddhista e dallo svolgere regolarmente i riti memoriali[18]. Oggi il Giappone vede la morte come un qualcosa di inevitabilmente presente[19], ma non è più disposto a vivere portando avanti paure legate a un passato di concezioni impure. Il problema della decomposizione viene annullato con la pratica della cremazione, considerata fondamentale e non più inumana, e in seguito a essa è possibile decidere se posizionare le ceneri del defunto sull'altare domestico o se spargerle in mare, in un bosco o in montagna, permettendo all'anima di reintegrarsi nella natura.

Di fronte alla consapevolezza che la morte sia diventata, negli anni, uno strumento di potere, non impedisce di capire che risulta sempre integrata in una società come quella giapponese. Se da un lato vi sono dei limiti di denaro e tempo, dall'altro c'è la voglia di mantenere vivo l'amore che si prova per il culto degli antenati, donando al defunto l'accesso sicuro nel regno dei morti.

Attraverso la costruzione di hotel per i defunti[20], dove le famiglie decidono di lasciare i propri morti in attesa della cremazione, all'avvento della possibilità di lanciare l'urna mortuaria nello spazio come rito funebre alternativo[21], si può vedere come la società giapponese abbia sviluppato delle idee e dei concetti più liberi e diversi dei rituali funebri, pur mantenendo un giusto riguardo per il riposo che è dovuto al defunto.

---

[18] Riti che, oggi, sono quasi scomparsi. Nota dell'autrice.
[19] FAVOLE Adriano, *Resti di umanità: vita sociale del corpo dopo la morte*, Editori Laterza, Lecce, 2011.
[20] Vedi http://www.giornalettismo.com/archives/147467/lhotel-per-i-morti/, visitato il 24/05/2014.
[21] Le ceneri, racchiuse nell'urna, vengono lanciate nello spazio e tramite un'applicazione sul telefonino, è possibile seguire il suo"viaggio", che ha una durata varia. Quando entrerà di nuovo nell'atmosfera terrestre, si disintegrerà. Vedi http://www.esolidal.com/wordpress/?p=768, visitato il 24/05/2014.

Riferimenti Fotografici per gli Studi Etnografici: Hokkaidō e Okinawa

HOKKAIDŌ

Fig. 10: Mappa fisica dello Hokkaidō (http://www.unimeteo.net/langolo-della-scienza/2750-monitoraggio-attivita-sismica-in-italia-e-nel-mondo-72.html).

ARCIPELAGO DI OKINAWA

Fig.11: Mappa fisica dell'arcipelago di Okinawa.
(http://mapas.owje.com/img/Mapa-Politico-de-Okinawa-Japon-10429.jpg (mappa okinawa).

Bibliografia

- ASHMEAD S., Albert, *Cremation of Cholera Corpses*, in Science, Vol. 20, No. 500, 1982, pp. 132- 133.
- BARNARD, Alan e SPENCER, Jonathan, *Encyclopedia of Social and Cultural Anthropology*, New York, Routledge, 2002.
- BAUDRILLARD, Jean, *Lo scambio simbolico e la morte*, Milano, Feltrinelli, 2009.
- BERNSTEIN, Andrew, *Fire and Earth: The Forging of Modern Cremation in Meiji Japan*, in Japanese Journal of Religious Studies, Vol. 27, No. 3-4, 2000, pp. 297-334.
- BERNSTEIN, Andrew, *Modern Passings: death rites, politics and social change in Imperial Japan*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2006.
- BULIAN, Giovanni, *Periferie del Sacro: Capodanno in una comunità di mare del Giappone*, Milano, Edizioni Unicopli, 2012.
- CAROLI, Rosa, *Il mito dell'omogeneità giapponese: storia di Okinawa*, Milano, FrancoAngeli, 1999.
- CAROLI, Rosa e GATTI, Francesco, *Storia del Giappone*, Bari, Editori Laterza, 2006.
- CHIBA, Tadahiro e YOSHIDA, Risa, *Current Status and Issues of Fishing Villages which proceed Aging and Depopulation in Hokkaidō*, (Condizione e Problematiche dei Villaggi di Pescatori alla base di invecchiamento e spopolamento in Hokkaidō), [北海道漁村における高齢化過疎化集落の現状と課題], Kushiro National College of Technology, No. 45, n.d.
- CURI, Umberto (a cura di), *Il volto della Gorgone: la morte e i suoi significati*, Milano, Bruno Mondadori, 2001.
- DORSON M., Richard, *Studies in Japanese Folklore*, Indiana University Press, 1963.
- ELLER, David Jack, *Introducing Anthropology of Religion: culture to the ultimate*, New York, Routledge, 2007.
- FAVOLE, Adriano, *Resti di Umanità: vita sociale del corpo dopo la morte*, Lecce, Editori Laterza, 2011.
- FUJII, Masao, *Maintenance and change in Japanese Traditional Funerals and Death-Related behavior*, in Japanese Journal of Religious Studies, Vol. 10, No. 1, 1983, pp.

39-64.

- FUJII, Masao, *Shisha to shoujia no setten: Nihonbunka to bukkyou no seichikan* (Il Contatto tra i Vivi e i Morti: Luoghi Sacri della Cultura Giapponese e del Buddhismo), [死者と生者の接点: 日本文化と仏教のせいちかん], in Japanese Association for Religious Studies, pp. 23-39, n.d.
- GILDAY T., Edmund, *Dancing with Spirit(s):Another View of the Other World in Japan*, in History of Religious, Vol. 32, No. 3, 1993, pp. 273-300.
- GILDAY T., Edmund, *Bodies of Evidence: Imperial Funeral Rites and the Meiji Restoration*, in Japanese Journal of Religious Studies, Mortuary Rites in Japan, Vol. 27, No. 3-4, 2000, pp. 273-296.
- HORI, Ichiro, *Folk Religion in Japan*, in Haskell Lectures on History of Religions, No. 1, Chicago, The University of Chicago Press, 1968.
- HYUNCHUL, Kim, *The Purification Process of Death: Mortuary Rites in a Japanese Rural Town*, in Asian Ethnology, Vol. 71, No. 2, 2012, pp. 225-257.
- KAUFMAN R., Sharon e MORGAN M., Lynn, *The Anthropology of the Beginnings and Ends of Life*, in Annual Review of Anthropology, Vol. 34, 2005, pp. 317-341.
- KAWANO, Satsuki, *Nature's Embrace: Japan's aging urbanities and new death rites*, Stati Uniti, University of Hawaii Press, 2010.
- KAWANO, Satsuki, *Pre-Funerals in Contemporary Japan: The Making of a New Ceremony of a Later Life among Aging Japanese*, in Ethnology, Vol. 43, No. 2, 2004, pp. 155-165.
- KAWANO, Satsuki, *Scattering Ashes of the Family Dead: Memorial Activity among the Bereaved in Contemporary Japan*, in Ethnology, Vol. 43, No. 3, 2004, pp. 233-248.
- KENNEY, Elizabeth e GILDAY T., Edmund, *Mortuary Rites in Japan*, in Japanese Journal of Religious Studies, Vol. 27, No. 3-4, 2000, pp. 163-178.
- KNIGHT, Chris, T*aboo*, in Encyclopedia of social and cultural anthropology, Londra, Routledge, 2002.
- VILLANI, Paolo (a cura di), *Kojiki: un racconto di antichi eventi*, Venezia, Letteratura Universale Marsilio, 2006.
- KRETSCHMER, Angelika, *Mortuary Rites for Inanimate Objects: the case of Hari Kuyo*, in Japanese Journal of Religious Studies, Vol. 27, No. 3-4, 2000, pp. 379-404.

- SHIJUN, Asato, *The Turtle-back Shaped Tombs in Okinawa Islands*, n.d.
- LONG O., Susan, *Negotiating the "Good Death": Japanese ambivalence about New Ways to Die*, in Ethnology, Vol. 40, No. 4, 2001, pp. 271-289.
- MASCIA E., Francis, *A companion to the Anthropology of the Body and Embodiment*, United Kingdom, Blackwell Publishing, 2010.
- MATSUNAGA, Daigan e Alicia, *Foundation of Japanese Buddhism*, Vol. 2, Stati Uniti, Buddhist Books International, 1976.
- MAYER C., Adrian, *The Funeral of the Emperor of Japan*, in Anthropology Today, Vol. 5, No. 3, 1989, pp. 3-6.
- MENEGAZZO Rossella, *Giappone*, in I Dizionari delle Civiltà, Milano, Electa, 2007.
- MITSUNORI, Kera, *Kita no saijiki-Ainu no sekai e* [北の歳時記—アイヌの世界へ], Tōkyō, Commons, 2008.
- MIZUKI, Shigeru, *Enciclopedia degli spiriti giapponesi*, Bologna, Kappa Edizioni, 2010.
- MURAKAMI, Kōkyō, *Changes in Japanese Urban Funeral Customs during the Twentieth Century*, in Japanese Journal of Religious Studies, Vol. 27, No. 3-4, 2000, pp. 353-378.
- NAKAMAKI, Hirochika, *Continuity and Change: Funeral Customs in Modern Japan: A Case Study of Tokoro and Hamamatsu*, in Japanese Journal of Religious Studies, Vol. 13, No. 2-3, 1986, pp. 177-192.
- NEWALL, Venetia, *Folklore and Cremation*, in Folklore, Vol. 96, No. 2, 1985, pp. 139-155.
- NINOWA, Kenryo, *Nihon bukkyou ni okeru supirichuaritii*, (La Spiritualità nel Buddhismo Giapponese), [日本仏教におけるスピリチュアリティー], in Japanese Association for Religious Studies, 2010, pp. 481-502.
- NORBECK, Edward, *Pollution and Taboo in Contemporary Japan*, in Southwestern Journal of Anthropology, Vol. 8, No. 3, 1952, pp. 269-285.
- OESTIGAARD, Terje, *Death and Ambivalent Materiality – Human Flesh as Culture and Cosmology*, n.d.
- OOMS, Herman, *The religion of the Household: a case study of ancestor worship in Japan*, in Contemporary Religion in Japan, Vol. 8, pp. 201-333, n.d.

- PALGI, Phyllis e ABRAMOVITCH, Henry, *Death: a cross – cultural perspective*, in Annual Review of Anthropology, Vol. 13, 1984, pp. 385-417.
- PENNACINI, Cecilia, *La ricerca sul campo in antropologia: oggetti e metodi*, Roma, Carocci Editore, 2010.
- RAVERI, Massimo, *Itinerari nel sacro: l'esperienza religiosa giapponese*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2006 (I ed. 1984).
- ROWE, Mark, *Grave Changes: Scattering Ashes in Contemporary Japan*, in Japanese Journal of Religious Studies, Vol. 27, No. 3-4, 2003, pp. 353-378.
- ROWE, Mark, *Stickers for Nails: The Ongoing Trasformation of Roles, Rites and Symbols in Japanese Funerals*, Japanese Journal of Religious Studies, Vol. 27, No. 3-4, 2000, pp. 353-378.
- SAKAGUCHI, Takashi, *Mortuary Variability and Status Differentiation in the Late Jōmon of Hokkaidō Based on the Analysis of Shuteibo (Communal Cemeteries)*, J World Press, 2011.
- SHIOTSUKI, Ryoko, *Okinawa ni okeru shi no genzai: kasou no fukyuu-sougisha no riyou-souhei e no irai*, (La Realtà della Morte a Okinawa: Diffusione della Cremazione - L'Impiego delle Imprese Funebri - Le Richieste ai Monaci Buddhisti), [沖縄における死の現在: 火葬の普及・葬儀社の利用・僧侶への依頼], Nihonbashi Gakkan University, 2008, No. 7, pp. 49-64.
- SMITH J., Robert, *Ancestor Worship in contemporary Japan*, California, Stanford University Press, 1979.
- SULLIVAN E., Lawrence, *Grandi religioni e culture dell'estremo Oriente: Giappone*, in Trattato di antropologia del sacro, Vol. 9, Milano, Editoriale Jaka Book, 2006.
- SUZUKI, Hikaru, *The Japanese Way of Death*, in Handbook of Death and Dying, Thousand Oaks, 2003, pp. 656-672.
- TAMARU, Noriyoshi e REID, David, *Religion in Japanese culture: where living traditions meet a changing world*, New York, Kodansha America, 1996.
- TURNER S., Bryan, T*he new blackwell companion to the Sociology of Religion*, United Kingdom, Blackwell Publishing, 2010.
- UTAGAWA, Hiroshi, *The "Sending-Back" Rite in Ainu Culture*, in Japanese Journal

of Religious Studies, Vol. 19, No. 2-3, 1992, pp. 255-270.

Sitografia

- http://www.treccani.it/vocabolario/funebre/, visitato il 17/05/2014.
- http://www.treccani.it/enciclopedia/shintoismo/, visitato il 17/05/2014.
- http://www.treccani.it/enciclopedia/kofun_(Dizionario-di-Storia)/,visitato il 13/05/2014.
- www.sapere.it/enciclopedia/Kofun.html, visitato il 11/02/2014.
- www.treccani.it/enciclopedia/haniwa(Enciclopedia_dell'_Arte_Antica) visitato il 11/02/2014.
- http://www.britannica.com/EBchecked/topic/415106/Nihon-shoki,visitato il 21/05/2014.
- www.turismoletterario.com, visitato il 27/02/2014.
- http://www.ainu-museum.or.jp/en/study/eng01.html, visitato il 15/05/2014.
- http://www.pref.hokkaido.lg.jp/foreign/english.htm, visitato il 15/05/2014.
- http://www.fromtoscanatojapan.com/files/tag-cimiteri.html, visitato il 14/03/2014.
- www.treccani.it/enciclopedia/ainu/, visitato il 19/03/2014.
- www.ainu-museum.or.jp, visitato il 20/03/2014.
- http://chicagookinawakenjinkai.blogspot.it/, visitato il 15/05/2014.
- www.okinawaindex.com, visitato il 21/03/2014.
- www.treccani.it/enciclopedia/cremazione_(Universo_del_Corpo)/, visitato il 5/04/2014.
- http://www.treccani.it/vocabolario/tag/incenerizione, visitato il 11/05/2014.
- www.rk-world.org, visitato il 17/04/2014.
- http://www.giornalettismo.com/archives/147467/lhotel-per-i-morti/, visitato il 24/05/2014.
- http://www.esolidal.com/wordpress/?p=768, visitato il 24/05/2014.

Sitografia per le foto

- http://blogjapon.com.ar/como-son-los-funerales-en-japon/, visitato il 31/05/2014.
- www.sushibird.com/2011/02/jizo/, visitato il 14/03/2014.
- www.sulgiappone.it/storia-giapponese/periodo-kofun, visitato il 15/03/2014.
- www.library.manoa.hawaii.edu/about/hamilton_art.html, visitato il 20/03/2014.
- http://turistipercaso.it/giappone/image/11011/, visitato il 31/05/2014.
- www.pinterest.com, visitato il 20/03/2014.
- http://www.okinawaindex.com, visitato il 20/03/2014.
- http://www.sankokan.jp/selection/, visitato il 18/04/2014.
- www.theplan.it, visitato il 29/03/2014.
- http://www.unimeteo.net/langolo-della-scienza/2750-monitoraggio-attivita-sismica-in-italia-e-nel-mondo-72.html, visitato il 31/05/2014.
- http://mapas.owje.com/img/Mapa-Politico-de-Okinawa-Japon-10429.jpg (mappa okinawa), visitato il 04/06/2014.